ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, [illegible] Marzo 1914 — MATTINO

ABBONAMENTI
Italia e Colonie [illegible]
Estero [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato all'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
[illegible]

L'on. Giolitti annunzia al Parlamento le dimissioni del Ministero

L'indicazione di Sonnino - Una combinazione Sonnino-Carcano-Salandra? - L'atteggiamento dell'Estrema Sinistra - Oggi cominceranno le consultazioni in Quirinale.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

L'uomo libero tra le varie tendenze

Roma, 10, notte.

Come vi preannunziai, l'on. Giolitti, rassegnando nelle mani del Re le dimissioni del Gabinetto, ha stamane proposto per la soluzione della crisi l'on. Sonnino. Oggi non c'è stato altro. Domani il Re inizierà le consultazioni di uso chiamando per primi i presidenti delle due Camere legislative e poi gli uomini più eminenti della Camera elettiva. Benchè le consultazioni della Corona non siano state iniziate, e quindi sia prematura ogni notizia sulla scelta dell'uomo al quale sarà affidato l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, a Montecitorio, dove si crede generalmente che la proposta più efficace sarà quella dell'on. Giolitti, è già cominciata un'attiva propaganda per il Gabinetto Sonnino. Voi già sapete che l'on. Sonnino, in questo momento, è libero da legami non soltanto colla Destra e colla Sinistra, ma ben anco coi pochi deputati del Centro che hanno costituito, sino alle recenti elezioni generali, il gruppo sonniniano. Egli stesso ha detto in pubblica Camera che egli è solo. In altri paesi un uomo politico senza seguaci e senza amici politici non potrebbe diventare nemmeno Sottosegretario di Stato. In Italia può diventare da un momento all'altro Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni. Questa sorte ebbe per due volte l'on. Crispi, che si vantava di [illegible] giornale accennava al «gruppo Crispi» protestava fieramente dichiarando che i gruppi erano la peste delle istituzioni parlamentari. Questa sorte avrebbe ora l'on. Sonnino, se riuscirà ad evitare gli scogli nubolosi di Montecitorio. Trentaquattro anni or sono, l'on. Sonnino, entrando per la prima volta nell'aula di Montecitorio, andò a sedere al centro col proposito tenace di distruggere la destra e la sinistra, che costituivano i due partiti storici, a profitto del centro. Questi partiti furono distrutti da Depretis, ma il centro non ha potuto [illegible] esclamare: *Mors tua vita mea*. L'on. Sonnino, che aveva aiutato efficacemente l'on. Depretis nell'opera di trasformismo, ha dovuto assistere — Dio sa con quanto dolore! — gradatamente all'annichilimento del centro. L'on. Sonnino è dunque libero da ogni legame perchè è un generale senza soldati e senza ufficiali. Incaricato di comporre il Gabinetto, potrebbe rivolgersi a tutte le gradazioni parlamentari dall'estrema destra all'estrema sinistra, dai cattolici ai radicali, dai moderati ai socialisti riformisti, dai giolittiani agli anti-giolittiani, se ci fossero dei veri e sinceri anti-giolittiani. Accetterà egli l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto? Fino a ieri sera, chi era in grado di conoscere intimamente il pensiero di lui, accennava a tutto ciò che io vi ho affermato in proposito ieri sera, cioè che, questa volta, egli non desiderava essere sottoposto alla tutela giolittiana. Aggiungevano che egli perciò avrebbe declinato l'eventuale offerta. Oggi, verificatasi la previsione ed affermato in modo assoluto che l'on. Giolitti ha già proposto alla Corona di affidare all'on. Sonnino l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, è cominciata a Montecitorio, come vi ho detto poc'anzi, un'attiva propaganda per un ministero Sonnino con una base non giolittiana, ma bloccarda. E mi spiego. Alcuni membri del gruppo radicale, dei quali alcuni autorevoli, hanno spiegato come si possa condurre il gruppo all'on. Sonnino: considerato che l'on. Sonnino rifugge dall'idea di un ministero giolittiano, che egli non ha più legami con l'on. Salandra, che cosa si oppone ad una combinazione ispirata all'ordine del giorno votato recentemente dal gruppo radicale? Perchè l'on. Sonnino non potrebbe essere l'uomo per la differenziazione dei partiti? Chi non sa, per esempio, che l'on. Sonnino fu favorevole al suffragio universale ed è favorevole al divorzio? Chi non ricorda che il primo Gabinetto Sonnino era fondato coll'estrema sinistra e vi erano in esso gli on. Pantano e Sacchi? L'on. Sonnino potrebbe bene essere il capo di un Gabinetto libero assolutamente da ogni legame e magari da ogni simpatia dei così detti gentiloniani. Fissata questa linea fondamentale, è stata riconosciuta la necessità di una combinazione radicale coll'on. Sonnino colla partecipazione dei socialisti riformisti non soltanto per allargare la base, che altrimenti sarebbe troppo esigua, ma anche per evitare che i radicali diventino nuovamente il bersaglio degli altri gruppi di Estrema Sinistra, cioè dei socialisti riformisti, dei socialisti ufficiali e dei repubblicani tisici ed antilibici.

Hanno quindi fatto sapere all'on. Sonnino che il gruppo radicale è disposto a combinarsi con lui nel nuovo Ministero alla condizione che alla combinazione partecipi il gruppo socialista riformista. Non hanno [illegible] essendo esplicito che l'*inclusio unius* significa l'*exclusio alterius*. Entrando nella combinazione Sonnino i socialisti riformisti, nessuno penserebbe all'inclusione di elementi non assimilabili coi radicali e coi socialisti riformisti.

Ed i socialisti ufficiali? Nei mesi scorsi, quando prima delle vacanze natalizie, si parlava nei corridoi di Montecitorio di un Ministero bloccardo sulla base di una combinazione Orlando-Bissolati, si aggiungeva che i socialisti ufficiali, indirettamente ed in caso di bisogno anche direttamente, avrebbero sostenuto tale combinazione pur di riuscire a liberarsi da Giolitti.

Pochi giorni addietro, quando, per la prima volta corse voce che sarebbe stato possibile un Gabinetto Sonnino coi radicali e coi socialisti riformisti, si manifestò tra i socialisti ufficiali un movimento di ingrata sorpresa. Uno dei più noti socialisti ufficiali chiese a me: — E' vero che si sta preparando un Gabinetto Sonnino, nel quale entrerebbero dei radicali e dei riformisti? — Non so — risposi. — Eppure, — replicò con accento di meraviglia, — il tentativo esiste ed arriva sino ai riformisti. Come mai è ciò possibile? — Perchè ti sorprendi? Voialtri socialisti ufficiali dovreste essere contenti dell'arrivo al potere dei vostri cugini radicali e dei vostri fratelli riformisti. [illegible] — Riformisti? — replicò il socialista ufficiale. — Qui dentro il riformista più ardente è Giolitti.

Se allora i socialisti ufficiali non si mostravano molto contenti dell'eventualità accennata, pare che oggi siano meno contenti di allora. Io non so se sia vero che qualcheduno abbia avuto l'incarico di riferire all'on. Sonnino che se egli prendesse un Gabinetto dei riformisti, i socialisti ufficiali non gli darebbero quartiere. Sono anzi inclinato a ritenere che si tratti di una notizia tendenziosa, ma posso affermare che i [illegible] dei socialisti ufficiali non si [illegible] nemmeno che i riformisti possano partecipare ad una combinazione Sonnino. [illegible] come, appena accertato che l'onorevole Giolitti ha proposto al Re di affidare all'on. Sonnino la composizione del nuovo Gabinetto, sorgono difficoltà di partito alla costituzione di un Gabinetto Sonnino al di fuori della maggioranza giolittiana.

[illegible] facile prevedere che non saranno lievi le difficoltà del caso — come usava dire [illegible] l'on. Sonnino — e cioè le difficoltà del programma da attuare; anche perchè non bisogna trascurare il significato dell'ordine del giorno [illegible] all'on. Giolitti nel momento stesso in cui questi usciva dal banco dei ministri. Ma lasciamo la parola agli avvenimenti, che si svolgeranno nei primi giorni del lavoro di costituzione.

B.

Un ordine del giorno del gruppo socialista

Roma, 10, notte.

[illegible] pomeriggio di oggi si è riunito, a Montecitorio, il Gruppo parlamentare socialista, [illegible] discusso sull'attuale crisi. Parecchi [illegible] hanno rilevato che al Gruppo socialista [illegible] che ad ogni altro, spetta il merito [illegible] l'attuale situazione politica. [illegible] oratori hanno proposto che il Gruppo deve opporsi recisamente a qualunque combinazione parlamentare che tenda a [illegible] l'attuale situazione politica.

[illegible] Gruppo ha votato il seguente ordine del giorno:

«[illegible] Gruppo parlamentare socialista, di fronte alla crisi parlamentare odierna; constatando che la crisi stessa non direttamente provocata da fatto del Parlamento, non è che l'effetto di una situazione divenuta insostenibile per la dittatura giolittiana, come effetto delle enormi responsabilità e del dissesto finanziario creati dalla impresa libica e dalla bellicista, irreducibile opposizione politica e morale del Gruppo parlamentare del partito socialista; constatando che questa opposizione è riuscita a porre in perspicua evidenza tale situazione dinanzi alle masse popolari, e al Paese, le cui ripercussioni si sono [illegible] ad altri gruppi parlamentari mentre deplora che il Ministero Giolitti non abbia tenuto l'elementare dovere di accettare le inchieste e i controlli costituzionali proposti e [illegible] efficacemente e in modo particolare dal Gruppo parlamentare socialista; riaffermando il suo carattere di opposizione e gli obbiettivi fondamentali, da cui mosse continuamente, di lotta a oltranza contro i metodi immorali e criminosi del giolittismo nelle elezioni, nelle amministrazioni e nella politica parlamentare, delibera di [illegible] la sua vigile ed [illegible] azione contro più o meno larvati tentativi di continuazione della [illegible] politica».

Alla Camera

Roma, 10, sera.

La seduta della crisi è stata brevissima. Eppure questa seduta, che durò un quarto d'ora, ha richiamato a Montecitorio circa duecento deputati, ed una folla immensa di spettatori.

Le tribune sono tutte gremitissime, specialmente di signore venute a constatare come muore il ministero Giolitti. Nella tribuna dei senatori sono presenti gli onorevoli Mazziotti, Ferraris, Soulier, Scaramella Manetti, Di Camporeale, Cavasola e qualche altro. Nella tribuna diplomatica è notato l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale ed in quella di Corte, il ministro della Reale Casa, senatore Mattioli Pasqualini.

Nell'aula sono presenti le maggiori autorità parlamentari, salvo l'on. Salandra, il quale è partito ieri sera per Firenze, per difendere una causa nell'interesse del Comune di Livorno. L'uomo del giorno, cioè l'on. Sonnino, è al suo posto circondato da molti deputati.

Il settore di Estrema è abbastanza affollato, specialmente di socialisti.

Alle 14 precise l'on. Marcora entra frettolosamente nell'aula, sale al banco della presidenza ed apre la seduta.

La lettura del processo verbale è fatta in mezzo alla generale disattenzione ed ai commenti animatissimi. Al banco del Governo [illegible] il sottosegretario alle finanze, on. Cimati, fatto segno alla [illegible] dell'Estrema Sinistra, da dove si esclama: «Fuori il vice Giolitti!».

Alle 14.10 la lettura del processo verbale è finita, ma il Ministero dimissionario non compare. L'Estrema comincia a [illegible] ed a raddoppiare i suoi frizzi verso l'on. Cimati. Il presidente inganna l'attesa facendo presentare dagli on. Schanzer e [illegible] alcune relazioni.

Le comunicazioni del Governo

Subito dopo dalla porta di destra entra l'on. Giolitti, seguito dall'on. Bertolini e da tutti gli altri ministri. La Camera accoglie con un mormorio di commenti l'apparizione dei ministri morituri, i quali mostrano o affettano la più grande disinvoltura e mai sono apparsi così sorridenti come oggi. Tutti hanno la «toilette» di circostanza. Vestono cioè di nero, salvo gli onorevoli Nitti e Credaro, i quali indossano la democratica giacchetta.

Sono necessari alcuni minuti prima che i ministri possano prendere posto, perchè il banco del Governo è insufficiente a contenerli tutti.

L'ammiraglio Millo rimane un po' in piedi e poi riesce a collocarsi all'estremo limite del banco, presso l'Estrema.

Alle 14.15 si alza l'on. GIOLITTI, il quale è oggi sorridente come se colle sue dimissioni si sbarazzasse di un peso. Il presidente del Consiglio, in mezzo al silenzio della Camera, dice:

«Ho l'onore di comunicare alla Camera che il Ministero, considerata la situazione parlamentare, ha presentato le proprie dimissioni a S. M. il Re, il quale si è riservato di deliberare. Il Ministero rimane in carica per la spedizione degli affari correnti e per il mantenimento dell'ordine pubblico».

Un lungo mormorio accoglie le ultime parole dell'on. Giolitti.

PRESIDENTE: — Do atto al presidente del Consiglio delle sue comunicazioni. La Camera sarà convocata a domicilio.

L'applauso all'on. Giolitti

Appena dette queste parole, l'on. Marcora scampanella in fretta e toglie la seduta. I ministri si alzano per uscire. In quel momento dai banchi della maggioranza ministeriale parte un nutrito applauso all'indirizzo dell'on. Giolitti. L'applauso si propaga sui banchi di Destra e del Centro e si prolunga per qualche minuto.

I socialisti rispondono dapprima con un lungo mormorio, poi anche i socialisti prendono il partito di applaudire ironicamente. Tra quelli che applaudono di più, ridendo sarcasticamente, è il principe Tasca di Cutò, tenace avversario dell'on. Giolitti.

Gli applausi dell'Estrema fanno raddoppiare i battimani della maggioranza.

Ad un certo punto partecipano all'applauso generale anche i giornalisti. Dalla tribuna dei giornalisti parte però anche qualche fischio, subito represso dagli applausi.

L'on. Giolitti ringrazia col capo, commosso di questa manifestazione e si avvia ad uscire. Ma i deputati lo raggiungono, e, mentre egli sta per uscire per la porta di destra, gli si affollano attorno, stringendogli calorosamente la mano. Sopraggiungono un'altra cinquantina di deputati, i quali si schierano dinanzi al presidente del Consiglio, salutandolo con grande effusione.

L'on. Sonnino rimane al suo posto, circondato anche egli da numerosi deputati. L'on. Giolitti si sottrae alla manifestazione ed esce. Gli altri ministri rimangono ancora qualche minuto e ricevono qualche stretta di mano da parte dei deputati amici.

L'aula si sfolla lentamente, in mezzo alle allegre risate dei socialisti, felici di vedere sparire almeno momentaneamente dalla scena politica l'on. Giolitti.

**

Finita la seduta della Camera, mentre nel corridoio avanti al Gabinetto dei Ministri moltissimi deputati si affollavano attorno all'on. Giolitti per stringergli la mano, io ho ingenuamente domandato a lui che significato avessero gli applausi della maggioranza dopo l'annunzio delle dimissioni; e l'on. Giolitti, con molta ingenuità mi ha risposto ridendo: — Il significato è semplicissimo: gli applausi indicano la gioia perchè me ne vado...

Tutti i deputati affollati intorno e dal due [illegible] intimo esclamano: — Noi nel significano il contrario!

Vi confermo che l'on. Giolitti propone alla Corona l'on. Sonnino per la soluzione della crisi. Si dice che l'on. Sonnino intenda rivolgersi ai radicali, e possibilmente anche ai socialisti riformisti. E tra i socialisti c'è qualcuno che lavora in questo senso, mentre altri si studiano ad impedire l'accordo con l'on. Sonnino.

B.

Al Senato

Roma, 10, notte.

La seduta del Senato per le dimissioni del Ministero Giolitti è stata breve quanto quella della Camera: un quarto d'ora. Alle 14.45, quando si apre l'aula, pochi senatori prendono posto nei loro settori. Gremite sono invece le tribune, specialmente quelle riservate ai deputati. Sono nell'aula circa sessanta senatori. Dei ministri è presente l'on. Colosimo, che nei pochi minuti di attesa si indugia a conversare con alcuni senatori ed a stringere loro la mano sorridendo. Alle 15 precise, il presidente Manfredi sale al banco della presidenza. Contemporaneamente entra nell'aula l'on. Giolitti seguito da altri ministri.

PRESIDENTE: — Ed ora passiamo alle comunicazioni del Governo.

Si alza l'on. GIOLITTI il quale, in mezzo all'attenzione dell'aula, comunica che il Ministero, considerando la situazione parlamentare, ha rassegnato le dimissioni al Re, e prega il Senato a voler sospendere le sedute sino a che non sarà risolta la crisi.

PRESIDENTE: — Il Senato sarà convocato a domicilio.

L'aula diventa un po' rumorosa. L'on. Giolitti si alza e s'indugia a conversare coi [illegible]. In [illegible] gli altri ministri s'indugiano nell'aula, circondati anch'essi da senatori. L'aula alle 15.20 sfolla.

L'indicazione

Variazioni sul tema: Sonnino-Salandra

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* pubblica questa sera la seguente informazione degna di nota, partendo da un giornale giolittiano:

«Secondo un'informazione degna di fede, l'on. Giolitti, nel colloquio avuto stamane col Re, avrebbe designato l'on. Sonnino come l'uomo meglio atto a raccogliere in questo momento la successione».

La *Tribuna* pubblica poi la seguente cronaca dialogata della crisi:

— Le voci più insistenti danno come probabile un Ministero Sonnino con l'appoggio o meno dei radicali. In questo ipotetico ministero, che raccoglierebbe i suoi elementi un po' a destra e un po' a sinistra sino ai democratici costituzionali, entrerebbe l'on. Salandra?

— No — dicevano alcuni — perchè l'on. Salandra si è distaccato dai radicali e dall'on. Sonnino fino ad essere designato come erede e continuatore della politica giolittiana.

— Sì — dicevano altri — perchè, stante tutta l'amicizia fra i due parlamentari, di profonda ed antica data, dopo il [illegible] dissenso un po' clamoroso, sul quale vi sono state delle spiegazioni, vi fu una riconciliazione che preluderebbe appunto ad una cooperazione in un Gabinetto.

— E allora?

— Allora l'on. Sonnino avrebbe la presidenza del Consiglio e gli Interni; l'on. Salandra avrebbe il Tesoro.

«Tutti i deputati che davano questa combinazione — continua la *Tribuna* — soggiungevano che si tratterà di un Ministero di breve durata per le difficoltà che incontrerebbe nella stessa attuale maggioranza parlamentare». «L'on. Sonnino — osservava un autorevole deputato della maggioranza — non è troppo simpatico a coloro che hanno sin qui seguito fedelmente la politica dell'on. Giolitti, quantunque tutti siano d'accordo nel riconoscere che l'on. Sonnino al Ministero degli Interni, per la signorilità che egli porta nella vita pubblica, non riuscirebbe sgradito». L'on. Gallenga in fine ha detto: «Fino a ieri si parlava della possibilità di un Ministero Sonnino-Salandra. Ho saputo da una persona, che ha parlato con l'on. Sonnino, che questi è assolutamente riluttante ad accettare l'eventuale incarico di formare il nuovo Gabinetto».

La *Tribuna*, esaminando la situazione creata dalla crisi, la riassume nei seguenti termini:

«I nomi più quotati, in questo momento, sono quelli degli on. Sonnino, Carcano e Salandra, tutti e tre uomini degni, di ingegno, di studio e di carattere e tali che possono rendere servigi al paese. Questo, che lavora, produce, risparmia, non chiede chiacchiere, non formule vuote, ma attende provvedimenti realisticamente utili, vuole essere ben difeso verso l'estero, ben ordinato all'interno, non inceppato, anzi aiutato, nel suo progredire, nel suo avvenire economico. Nè transazioni nè clericali, non loggia nè sacrestia, ma direttive aperte e propositi chiari e conseguibili deve esprimere la vita politica nel paese, fuori delle sette, delle conventicole e al di sopra dei gruppi e gruppetti, delle piccole ambizioni e piccole invidie».

Cronaca della giornata

Roma, 10, notte.

Il Consiglio dei ministri

La prima giornata ufficiale della crisi fu molto laboriosa per i ministri dimissionari. La giornata è cominciata col Consiglio dei ministri che si è radunato alle ore 10 a Palazzo Braschi. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Spingardi, ministro della guerra. Presiedeva l'on. Giolitti. La riunione è durata poco più di mezz'ora. Gli onorevoli Sacchi e Credaro hanno esposto ai colleghi le ragioni per cui essi ritenevano di doversi dimettere dopo la decisione del gruppo parlamentare radicale. L'on. Giolitti, a sua volta, dichiarò che colle dimissioni degli onorevoli Sacchi e Credaro veniva a mancare la combinazione politica in base alla quale era nato il Gabinetto Giolitti; perciò egli credeva che dovesse dimettersi tutto il Ministero. Il punto di vista esposto dall'on. Giolitti fu riconosciuto inoppugnabile, e perciò fu deliberato di rassegnare al Re le dimissioni del Ministero colla motivazione: «data la situazione parlamentare», che è stata annunziata nella comunicazione fatta dall'on. Giolitti alla Camera ed al Senato. Subito dopo il Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio si è recato, alle ore 11, al Quirinale per rassegnare al Re le dimissioni del Ministero. Il colloquio del Re coll'on. Giolitti fu breve, avendo già nell'udienza reale di domenica l'on. Giolitti lasciato presentire al Re la deliberazione odierna delle dimissioni del Gabinetto.

Dopo le brevi sedute alla Camera ed al Senato per l'annuncio delle dimissioni i ministri si sono recati ai rispettivi Ministeri per preparare lo sgombero delle carte personali. Il ministro delle Colonie, onorevole Bertolini, ha già persino abbandonato l'automobile ministeriale da lui adottata in sostituzione del solito coupè dei ministri, e si è concesso il lusso di una passeggiata fuori porta col ministro del tesoro, on. Tedesco, in una modesta vettura di affitto.

Consultazioni e colloqui

Domani cominceranno le consultazioni di personaggi politici da parte del Re. Nell'ultima crisi del 1911 il Re nello stesso giorno delle dimissioni del Ministero Luzzatti al Parlamento ricevette i due presidenti della Camera e del Senato. Stavolta invece S. M. inizierà soltanto domani le consultazioni. Si prevede che l'incarico ufficiale non sarà dato al più presto prima di venerdì. Si dice che tale incarico toccherà all'on. Sonnino. Per ora la cronaca della crisi è scarsa.

La *Tribuna* parla di un colloquio tra gli onorevoli Sonnino, Schanzer e Tedesco, ma non si comprende quale obbiettivo politico avrebbe potuto avere simile colloquio. I *reporters* hanno cominciato il piantonamento delle abitazioni degli onorevoli Giolitti, Salandra e Sonnino, ma quest'ultimo non ha veduto che pochi amici. E' noto poi che l'onorevole Salandra si trova oggi a Firenze, dove si è recato a difendere una causa nell'interesse del Comune di Livorno. Quanto all'on. Giolitti, egli è rimasto tutto il pomeriggio a Palazzo Braschi per preparare la consegna del Ministero al suo successore. La crisi, si crede, riuscirà molto laboriosa e sarà gravida di sorprese.

Interviste

Roma, 10, notte.

La crisi comincia ad essere studiata attraverso il pensiero dei deputati.

L'on. Raimondo

Il *Giornale d'Italia* pubblica in proposito una serie di interviste con una serie di deputati molto noti e meno noti. Ecco ciò che di interessante si può estrarre da questa serie di interviste. Cominciamo dall'on. Raimondo intervistato a Genova.

Il deputato socialista di San Remo ha cominciato col fare un po' di psicologia delle dimissioni oggi presentate dal Ministero. La tesi dell'on. Raimondo è che la crisi sia stata voluta, anche nelle sue origini, dall'on. Giolitti. Infatti, essendo stato chiesto all'on. Raimondo se furono i radicali a volere la crisi, l'on. Raimondo rispose: «No, i radicali, che appaiono gli arbitri della situazione, non sono invece che gli strumenti della volontà dell'on. Giolitti. Giolitti ora, come sempre, ha voluto la crisi extra-parlamentare, non solo, ma ha voluto cadere senza un voto appunto perchè il Re non avesse indicazione di sorta per la successione. Più la situazione gli sarebbe apparsa torbida e più egli avrebbe potuto dominarla, e in ciò è riuscito meravigliosamente».

— Ma perchè Giolitti ha voluto la crisi proprio in questo momento?

— Giolitti vede chiaro, e vede chiaro appunto perchè miope, in un orizzonte limitato da percepire. Non arriva lontano collo sguardo, ma dove arriva vede. Questa volta ha visto. Intanto anche la sua posizione parlamentare non è più la stessa. Ogni Camera nuova ha il desiderio, se non il bisogno, di divorare il Ministero che ha indetto le elezioni e di questo desiderio anche nella Camera attuale si notavano segni parecchi. Dall'incidente Sacchi-Luzzatti si preconizzò imminente la crisi. Ho detto che Giolitti ha visto, e mi spiego. Si avvicinano le elezioni amministrative ed è saputo che l'on. Giolitti riduce tutta la politica ad un fenomeno amministrativo e soltanto elettorale. Egli non sa vivere fuori del Parlamento, non sa vedere più lontano del parlamentarismo. Dunque l'on. Giolitti non ha voluto che le elezioni amministrative avessero luogo coi radicali al Governo. Questa permanenza avrebbe impedito i blocchi democratici ed avrebbe facilitato l'irrompere dei clericali, la quale cosa, nemmeno da Giolitti è voluta. Anzi io credo che egli stesso miri alla costituzione di un blocco di sinistri, radicali e socialisti riformisti. Come nel 1904 si appoggiò sul blocco costituzionale e dei clericali, adesso vorrebbe appoggiarsi sopra un blocco radico-riformista.

— Ed il successore?

— Secondo me, le ipotesi sono due: Salandra e Sonnino. Giolitti deve avere pensato, in un certo momento, a Salandra come ad un suo probabile successore. Adesso ci penserebbe come ad un suo avversario. Egli contenterebbe di formare il blocco di Sinistra, del quale ho parlato, e passerebbe con sicurezza all'opposizione lasciando vivere Salandra sino a quando egli non fosse disposto a prendere di nuovo il potere sorretto da una maggioranza democratica. Non lo lascerebbe vivere però sei mesi, come è stato accennato da un giornale. Sei mesi sono troppi. L'on. Salandra ha l'istinto del dominio e se restasse sei mesi con un suo Ministero, egli arrischia di rimanere anche in seguito voglia o non voglia Giolitti.

— E l'altra ipotesi?

— L'altra ipotesi è la meno probabile. Io ho fatto di tutto per convincere l'on. Sonnino ad accettare la successione ma non credo che vorrà. Certo, in un regime veramente parlamentare, l'on. Sonnino sarebbe il successore con un Ministero di Sinistra, coi radicali e coi riformisti.

— Ed i riformisti accetterebbero?

— Ritengo di sì.

— E quali sono i più indicati al potere?

— Lo dico subito: Bissolati e Bonomi. Ma, ripeto, dato che Sonnino accetti, egli, non assumendo un atteggiamento assolutamente non giolittiano, si troverebbe di fronte a queste tre difficoltà: il Re che gli negherebbe il decreto di scioglimento della Camera; l'Estrema Sinistra che non gli darebbe quartiere; Giolitti.

— E se assumerà un atteggiamento antigiolittiano?

— Ma ne avrà il coraggio? Se assumesse decisamente tale atteggiamento, dovrebbe non fare quanto Giolitti ha fatto sin qui ed opporsi a quanto questi vorrà fare in seguito e riparare a quanto da lui è stato fatto di male, cioè restituire il retto funzionamento delle amministrazioni locali, rigenerare la vita politica, rinnovare la burocrazia, che in parte è inetta ed in parte asservita a camarille ed a uomini; contrapporre all'autorità di Giolitti, che era un uomo solo, l'autorità di un gruppo di uomini veramente significativo, che vada da Luzzatti a Vittorio Emanuele Orlando; assettare il bilancio, come ha fatto altre volte, trovare i capitali per una politica di lavoro e, per noi socialisti, comprendere quest'ultimo punto sarebbe indispensabile.

— Ed oltre a queste due soluzioni, ne vede altre?

— Che si allontanino da queste, no. Per esempio, un Ministero Salandra potrebbe dar luogo ai nomi di Carcano e di Luzzatti. Sonnino potrebbe fare un Ministero di coalizione come quello altra volta da lui stesso composto o come quelli che sono stati formati da Luzzatti e da Giolitti.

— Ma solo l'on. Giolitti è in ogni caso l'arbitro?

— Ahimè! sì! Quello è un masso erratico. Occorre o scavalcarlo o frantumarlo. Non c'è nessuno che abbia le gambe tanto lunghe da scavalcarlo, e non credo ci sarà mai chi avrà il coraggio di frantumarlo. Qualunque sia il Ministero che succederà all'attuale — terminò l'on. Raimondo — se sarà un Ministero conservatore, dovrà dare dei pegni alla democrazia, e se sarà un Ministero di Sinistra, dovrà dare pegni ai conservatori.

L'on. Graziadei

Un altro socialista ufficiale, l'on. Graziadei, ha detto:

— Fare previsioni e giudizi è difficile. Il Ministero di Delegazione, oltre che sarebbe costituzionalmente poco corretto, incontrerebbe oggi una fiera opposizione all'Estrema Sinistra e forse non soltanto da parte dei socialisti cosidetti ufficiali. D'altronde, un Ministero all'infuori della tutela dell'on. Giolitti non potrebbe vivere che pochi mesi. Dovrebbe perciò premunirsi col decreto di scioglimento, il quale, a sua volta, difficilmente sarebbe concesso dopo così pochi mesi dalle elezioni generali. Si intende che un tale Ministero non potrebbe essere presieduto che dall'on. Sonnino.

Qualunque sia il Ministero futuro, il compito più urgente e più grave, che lo attende, è quello di rendere più sincera la nostra finanza e di trovare i mezzi per sistemare le conseguenze della guerra e per rispondere alle numerose esigenze create dalla Colonia libica. Anche questa volta l'on. Giolitti lascia ai propri successori un compito, le cui difficoltà sono grandissime.

L'on. Drago

Un altro socialista, riformista, però, il siciliano on. Aurelio Drago, ha detto:

— Non vi sono, secondo me, due combinazioni possibili: una che raccolga la maggioranza intorno ad un vicario di Giolitti ed una che [illegible]

ferenti di dittature intorno ad un deciso programma di liquidazione dei metodi di governo prevalsi sinora. Nessuna combinazione intermedia mi pare che sia possibile. Se i socialisti ufficiali si isoleranno in una formula pregiudizialmente negativa, se cioè non potrà formarsi un'Estrema Sinistra compatta e decisa ad appoggiare con sincerità e continuità un Governo di rinnovamento, sopratutto di metodi, questo non potrà essere costituito da alcuno, per grande che ne sia l'autorità parlamentare. I radicali e i riformisti mi pare che stano in questo ordine di idee. Io mi illudo che i socialisti ufficiali, almeno per la responsabilità politica che loro viene dal cospicuo numero, si decideranno ad appoggiare caldamente un Governo che deve segnare la liquidazione definitiva di quel complesso fenomeno che si è ormai convenuto di chiamare giolittiano. Non credo che l'on. Sonnino, che sembra designato alla successione, si accingerà alla formazione di un Ministero senza esplicite dichiarazioni di appoggio dei quattro gruppi dell'Estrema.

L'on. Ancona

L'on. Ancona ha detto che la crisi è laboriosa, ma che spera nell'accordo dei maggiori uomini della Camera su un programma sinceramente liberale, che dovrebbe anzitutto risolvere la questione finanziaria, che è il substrato di tutti i problemi che si agitano nel Paese. Per quanto la crisi non ne abbia dato l'indicazione precisa, è nell'animo di tutti la necessità di un periodo di raccoglimento e di coordinazione dei grandi avvenimenti dell'ultima legislatura. L'on. Ancona è uno dei più caldi fautori dell'organizzazione liberale democratica che crede necessaria all'efficace funzionamento della Camera, e spera che le ultime vicende parlamentari abbiano nuovamente illuminato tale necessità.

Alcuni radicali

Passiamo al parere di alcuni radicali. Il deputato di Firenze, on. Rosadi, ha formulato la previsione che l'on. Sonnino sarà l'indicato.

— Si dice e si ripete che egli non sarà seguito. Ebbene, osservò l'on. Rosadi, — appunto per questo isolamento, potrà più liberamente, avutone l'incarico, cercare gli uomini per comporre il Gabinetto nei vari settori della Camera. Oltre a ciò, vedo la logica indicazione dell'on. Sonnino, perchè i problemi, che necessitano attualmente di più rapida soluzione, sono appunto quelli che corrispondono alla maggiore competenza del deputato di Rocca San Casciano.

Il deputato milanese on. Gasparotto ha parlato anzitutto del suo partito, cioè dei radicali. Egli ha osservato:

— L'interesse di parte e quello del Paese non può consigliare ai radicali che una soluzione: mantenersi, per ora, lontani dal potere e battersi in Parlamento per quelle riforme che sono state agitate davanti agli elettori e delle quali troppo spesso alcuni si dimenticano. Il nuovo Gabinetto dovrà costituirsi nell'attuale maggioranza, esclusi i radicali; ma non credo che, dato il momento, una simile soluzione tornerà gradita al Paese. Se l'interesse del Paese, che è superiore a quello del partito, imponesse veramente ai radicali di accettare l'invito dell'on. Sonnino, essi non potrebbero accoglierlo che a condizione di trovarsi insieme ai riformisti. Ritengo — notò infine l'onorevole Gasparotto — che un Gabinetto il quale si presentasse alla Camera in questo difficile momento con un programma di riforme, per quanto, a prima vista possa trovare alcuni contrasti, venendo a turbare le vecchie ideologie politiche, finirebbe per trovare favorevoli accoglienze da parte dell'opinione pubblica.

Un altro radicale, l'on. Fraccacreta, accusato di avere accettato l'aiuto elettorale dei cattolici, propende per la combinazione Sonnino. Ritengo dice — che l'invito di formare il nuovo Ministero sarà dato all'onorevole Sonnino. Questi, accettandolo, non avrebbe, secondo me, che due vie da scegliere: o formare un Ministero conservatore con la esclusione di tutta l'Estrema Sinistra, e la probabilità di vivere sino a novembre, o formarne un altro sulla base di una concentrazione verso Sinistra e con la collaborazione dei socialisti riformisti e dei radicali. In questa seconda ipotesi e con un programma duraturo di riforme politiche e sociali, la vita del Ministero sarebbe assicurata per un periodo di tempo non certamente breve.

L'on. Vaccaro

L'on. Vaccaro, deputato siciliano e professore all'Università di Roma, ha dichiarato:

— La soluzione della crisi non sarà facile per l'atteggiamento dei radicali. Essi, che dovrebbero formare l'avanguardia del partito liberale, cercano di indebolirlo pretendendo di imporgli un'artificiosa politica anticlericale, che il Paese non sente e non desidera, che il partito liberale non può seguire senza rinnegare se stesso. Il nuovo Ministero quindi dovrà necessariamente comporsi senza il concorso dei radicali, che si sono d'altronde rivelati compagni molesti e pericolosi.

— Ma un Ministero senza radicali potrà vivere?

— Certamente, a condizione che il partito liberale si mostri più diligente e combattivo e che il nuovo Ministero presenti un serio programma di riforme tributarie e sociali, che impongano una certa tregua ai socialisti. Allora la opposizione dei radicali riuscirà inefficace. Se il nuovo Ministero durerà più di cento giorni, il partito radicale si scinderà inevitabilmente: quelli di destra finiranno con l'unirsi ai liberali. L'astensione dal potere, che giova ai socialisti, nuoce ai radicali, che sono un partito borghese, che ha bisogno di vivere all'ombra del Governo. Coloro, i quali credono ad un futuro blocco dell'Estrema, si ingannano. Il partito socialista, che ha distro le masse organizzate, deve necessariamente stare all'opposizione. Il giorno in cui diventasse ministeriale perderebbe ogni ascendente sul popolo, diventerebbe una favola, un'ombra. I radicali, — concluse quindi l'on. Vaccaro, — qualora non pensino a smettere il loro inopportuno atteggiamento anticlericale ed a ritornare in seno al partito liberale, correranno pericolo di restare soli e di intristire.

Gli on. Pescetti e Nava

Il socialista on. Pescetti ha detto:

— Data la Camera attuale, un equilibrio che abbia una certa stabilità fra Governo e rappresentanza parlamentare è difficile a trovarsi al difuori dell'influenza personale dell'on. Giolitti; avremo una nuova luogotenenza più o meno larvata. I socialisti resteranno vigili e battaglieri.

L'on. Nava è stato schematico nella sua breve esposizione ed ha detto:

— Si afferma da molti lati che non è possibile che un Governo di concentrazione conservatrice, il quale, si dice anche, darebbe luogo fra non molto tempo, al ritorno dell'on. Giolitti. Avremo oggi un Ministero di intermezzo per avere domani un Ministero Giolitti con un altro programma allettatore dei radicali e dei riformisti. Ora a me parrebbe che, scavalcando tutto ciò, si potrebbe pensare subito ad una concentrazione di Sinistra destinata ad escludere l'on. Giolitti, a volere l'opposizione conservatrice, ed ottenere così la tanto auspicata divisione dei partiti. Mi pare tutto ciò molto semplice, anzi froebeliano.

Ciò che dicono i giornali

Roma, 10, notte.

I giornali pubblicano delle semplici induzioni sulla soluzione di essa.

L'*Italie*, tra i particolari bizzarri, riferisce questo: che l'on. Sonnino porrebbe, tra le altre condizioni, questa: che l'on. Giolitti — alla presenza del Re — prometta di appoggiare il suo Ministero futuro.

La *Tribuna*, a proposito dell'asserita condizione che l'on. Sonnino porrebbe, pubblica:

« In vari gruppi parlamentari e giornalistici corre voce, che l'on. Sonnino non possa accettare l'incarico di formare il nuovo Gabinetto se prima non ottiene il decreto di scioglimento della Camera attuale. E' evidente assurdità il pensare che si possa sciogliere la Camera ora dopo soli cinque mesi dalla sua costituzione, in quanto che, se la condizione posta dall'on. Sonnino fosse — come non è — esatta, si verrebbe ad affermare un principio contrario allo Statuto, vale a dire che la Corona possa delegare ad altri i propri poteri ed assumere un'ipoteca qualunque su ciò che costituisce una sua prerogativa personale ».

I giornali parlano poco di Salandra e molto di Sonnino.

Collaborazione Sonnino-Salandra?

La *Tribuna* però riproduce la parte essenziale del discorso dell'on. Salandra a Lucera sui doveri del partito liberale, ed a proposito dell'ipotesi dell'incarico all'onorevole Sonnino, aggiunge:

« In alcuni ambienti si dice che l'on. Salandra sarebbe disposto a comporre un Ministero senza i radicali, mentre si sa che l'on. Sonnino ritiene indispensabile, nelle attuali condizioni della Camera, ed avere come collaboratori i radicali. Gli onorevoli Sonnino e Salandra si sono ormai notevolmente differenziati nelle questioni parlamentari.

Dinamica parlamentare

La *Vita* scrive:

« Appare evidente che, anche dopo il distacco dei radicali, il Gabinetto dimissionario ha ancora alla Camera una forte maggioranza [illegible] possibilità di una nuova situazione. Il punto da decidere è questo: alla futura combinazione potrà partecipare o no l'Estrema Sinistra od almeno una parte di essa? Se non vi partecipera, la sua opposizione, di per sè forte, non sarà fatalmente destinata ad espandersi? Per contro: a quali condizioni potrebbe essa dare il suo consentimento l'Estrema od una parte di essa, senza provocare uno spostamento di forze, non desiderato dalle altre frazioni della Camera? Ad ogni modo, per rendere possibile un movimento da questo o quel lato occorrerebbe non un accordo di questo o quell'uomo, ma dei partiti od almeno dei gruppi. Quest'azione, almeno per ora, non si manifesta anche perchè le persone, alle quali potrebbe essere attribuita qualche responsabilità, si mostrano molto preoccupate della difficoltà della situazione. E' ardua qualsiasi previsione circa il modo in cui si risolverà la crisi. Indubbiamente, fino a pochi giorni or sono, si accennava per l'eventualità di un ritiro di Giolitti, quale successore l'on. Carcano, al quale sono dovute larghissime deferenze. Ora però si insiste nell'accennare al nome di Salandra, per il quale il Presidente del Consiglio dimissionario professa una vivissima stima e che certo ha grande autorità alla Camera. Qualcuno però accenna all'on. Sonnino. Sembra che l'onorevole Sonnino possa essere indicato per la successione, ma degli amici dell'illustre parlamentare asseriscono che egli non è disposto ad assumerla ».

***

Il *Corriere della Sera* ha da Roma le seguenti impressioni sulla crisi che concordano perfettamente con quanto noi scrivevamo ieri nell'articolo di fondo:

« Le ragioni vere che rendono difficile allo stesso Giolitti il ritorno immediato al Governo, sono essenzialmente politiche e parlamentari. Tutti i Governi che egli ha costituiti o di cui ha fatto parte, dal 1901 ad oggi, hanno avuto l'appoggio più o meno esplicito, o il consenso più o meno tacito, dell'Estrema Sinistra; l'onorevole Giolitti crede di non poter governare senza l'accordo con quella parte della Camera. L'accordo oggi non esiste: l'Estrema anzi gli è ostile, e i radicali, su cui contava, l'hanno anch'essi abbandonato. La condizione, dunque, che egli ha creduto sempre necessaria durante gli ultimi tredici anni per la sua permanenza al potere, è venuta meno. Potrebbe, è vero, costituire un Ministero che avesse la maggioranza negli altri settori della Camera, fuori dell'Estrema, ma egli non vuol farlo; ed è anche vero che, se lo facesse, pur avendo il numero con sè, avrebbe vita continuamente travagliata e penosa. Un Ministero ricostituito in tal modo assumerebbe d'altra parte significato politico abbastanza diverso da quello che l'on. Giolitti ama dare ai Governi che presiede. La maggioranza numerica non basta in certe condizioni a vincere tutte le difficoltà: e il caso dell'on. Giolitti è proprio questo ».

I commenti esteri

La volontà dell'on. Giolitti

Un articolo della *Tribune de Génève*

(Servizio speciale della *Stampa*)

Ginevra, 10, notte.

Roberto Vaucher, così commenta sulla « Tribune de Génève » la crisi del Ministero italiano:

« Senza che vi sia stata discussione parlamentare, senza che un progetto di legge sostenuto dal Governo abbia rischiato di soccombere sotto gli attacchi dell'Opposizione, il Gabinetto Giolitti diè le dimissioni. Sembrerebbe un romanzo e non è che la semplice verità. Giolitti ha mostrato una volta di più quale forza egli aveva e quale potere esercitava. Durante tutta la discussione sulle spese della Libia fu violentemente attaccato: i socialisti, i repubblicani, i radicali e anche i liberali non risparmiarono critiche all'opera del Governo, e tuttavia, al momento del voto tutti i ministeriali si ritrovarono ai fianchi del presidente del Consiglio.

« Fu così che qualche giorno fa la domanda d'inchiesta sulle forniture dell'armata libica presentata dall'on. De Felice venne respinta, con un'enorme maggioranza semplicemente perchè egli, Giolitti, non l'ha voluta accettare. Sembrava dunque che il Gabinetto fosse assolutamente solido e che nulla potesse far prevedere una crisi. Eppure è in tale momento che Giolitti ha scelto per far cadere il Gabinetto. Pensate un po' a tutto ciò che vi è di profondamente grande nel fatto che il presidente del Consiglio è obbligato a provocare egli stesso un motivo che gli permetta di ritirarsi: era da lungo tempo che Giolitti si sentiva affaticato. Dopo aver governato durante tutta la campagna d'Africa sopprimendo il controllo parlamentare, egli aveva condotto a buon fine la legge sul suffragio universale che lo [illegible] grandemente; poi ha fatto le elezioni, mentre, di tanto in tanto i suoi amici, ripetevano: Giolitti ha desiderio di ritirarsi! Soltanto egli non voleva cadere, voleva essere padrone dei propri destini e dell'ora in cui sarebbe un'altra volta scomparso dalla scena per ritirarsi dietro le quinte. L'ora è venuta. Giolitti ha approfittato delle discordie del partito radicale per rifiutare anche un rimpasto e dare le dimissioni. Da lungo tempo il partito radicale era nel gruppo parlamentare che compone la maggioranza, un elemento assai turbolento e ambizioso. Si ricorda che alla vigilia delle elezioni il gruppo radicale intendeva passare come il partito preferito di Giolitti, ma il presidente rifiutò di prestargli una preferenza qualsiasi ».

E l'articolista della « Tribune » dopo aver rifatta brevemente la storia della crisi interna del gruppo radicale, così continua:

« Giolitti avrebbe potuto come molti amici ne lo consigliavano, rimpiazzare i ministri radicali e conservare una forte maggioranza; non l'ha voluto. Dichiarava a un parlamentare suo amico: « Noi resteremo o ce ne andremo tutti, insieme; niente crisi parziale: continuazione della nostra esistenza in comune o partenza collettiva ». Quanto al probabile successore, Roberto Vaucher insiste sul nome dell'on. Salandra che raccoglierebbe i due gruppi di Sonnino e di Giolitti, e così conclude il suo articolo:

« L'ora è grave e si rischia di avere un periodo molto agitato fino a che un più sicuro e solido orientamento non sia avvenuto nel gruppo amorfo che costituiva fino ad ora la maggioranza ».

"Il saggio e freddo patriota italiano,,

Commenti di giornali berlinesi

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 10, notte.

La stampa tedesca si occupa ampiamente della dimissioni di Giolitti. La *Vossische Zeitung* [illegible] modo geniale trovare il giusto momento psicologico per cedere il potere.

« Dal 1901 — continua il giornale progressista — il saggio, freddo e personalmente modesto uomo della politica positiva che incarna le buone qualità del moderno patriota italiano, che sa raggiungere il suo scopo preciso con la forza unita alla moderazione, dal 1901 Giovanni Giolitti domina tutta la vita politica della penisola il cui slancio potente del principio del XX secolo non potrà essere giudicato prescindendo dalla sua personalità. Quando Giolitti prese le redini del potere nel 1911 l'audacia del suo programma ha stupito tutti; la maggior parte dei suoi desideri si sono compiuti. Oltre all'assicurazione di Stato e il suffragio universale è venuto il successo nell'Africa Settentrionale di modo che l'Italia ha ottenuto un vasto campo coloniale e ha mutato in suo favore la posizione del Mediterraneo ».

Il giornale conclude osservando che Giolitti poteva continuare a governare anche senza i ministri radicali.

« Se egli — scrive il giornale — improvvisamente sente il bisogno di riposo e se ne va ciò dipende da motivi personali ».

Il semi ufficioso *Lokal Anzeiger* scrive:

« Sotto il Ministero Giolitti si è compiuta la felice guerra italo-turca che ha assicurato all'Italia un grande incremento coloniale sulle coste nord africane. Come la Camera ha approvato la politica africana di Giolitti così anche il popolo italiano, con un potente impulso, si è posto a fianco del Governo. Così Giolitti può ritirarsi con la convinzione di essersi sempre nella risoluzione delle più gravi questioni, acquistato la concorde riconoscenza della Nazione ».

La Giunta delle elezioni

sospende i suoi lavori

Roma, 10, notte.

Oggi si è riunita a Montecitorio la Giunta delle elezioni in seduta privata, ed ha deciso di discutere domattina in seduta pubblica l'elezione di Capaccio, di cui è relatore l'on. Prampolini e dove fu proclamato ed eletto l'on. Giuliani. Ha poi deciso di sospendere i propri lavori a causa della crisi. In questo periodo non verranno quindi nè poste in relazione le elezioni di cui ancora non si è occupata la Giunta, nè discusse in seduta pubblica le altre elezioni iscritte all'ordine del giorno. Restano pure interrotti tutti i termini in corso per la visione e la presentazione dei documenti relativi alle elezioni contestate.

Una nota dell'"Osservatore Romano,,

contro la candidatura Boggiano

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, pubblica stasera una nota della Segreteria di Stato che ha molta importanza circa l'atteggiamento del partito cattolico nelle elezioni politiche. La nota riguarda il ballottaggio di domenica prossima nel collegio di Perugia vacante per la morte dell'ex Guardasigilli on. Cesare Fani.

Nella votazione di domenica scorsa, a primo scrutinio si ebbero questi risultati: Boggiano, cattolico, 5252, avv. Innamorati, democratico, 4186, Angeloni, liberale, 2602. Ora fu rilevato che, malgrado la dichiarazione del Vaticano che il *non expedit* doveva essere mantenuto, molti sacerdoti e frati si recarono a votare per il candidato Boggiano. In seguito a questo fatto, l'*Osservatore Romano* pubblica la nota sopra-accennata, così concepita:

« Deploriamo altamente che in questa circostanza, nella lotta elettorale del collegio politico di Perugia-Assisi siasi verificata nelle nostre file una così grave mancanza di disciplina e che non pochi che si vantano cattolici sinceri ed ossequenti all'Autorità Ecclesiastica abbiano agito in aperta opposizione colle prescrizioni pontificie. E' evidente che la precedente disposizione resta in pieno vigore ».

Così la nota del Vaticano. E' da notarsi che la riuscita del candidato democratico sembra assicurata perchè il candidato liberale Angeloni pubblica una lettera esortante i suoi elettori a votare per il candidato democratico Innamorati in ballottaggio col cattolico Boggiano, professore di economia politica all'Università di Genova.

La R. M. ed i redditi

risultanti per cessioni di sovvenzioni ferroviarie

Roma, 10, notte.

Con provvedimento odierno il Ministro delle Finanze diramò una circolare alle Intendenze della Finanza del Regno per regolare in modo uniforme il trattamento da usarsi dalle Agenzie delle Imposte agli effetti della ricchezza mobile nell'accertamento dei redditi risultanti per cessioni di sovvenzioni ferroviarie. Con tali disposizioni, soddisfacendosi i voti dei concessionari di ferrovie, si riconosce la intassabilità delle somme ricavate dalla cessione per la parte delle annualità delle sovvenzioni chilometriche corrispondenti al rimborso del capitale speso nella costruzione. Nei riguardi dei cessionari, poi, si riconosce che il reddito realizzato dagli Istituti di credito nell'acquisto di dette sovvenzioni è tassabile in categoria B, come reddito industriale, anzichè in categoria A.2, come derivante dal solo capitale, e deve quindi fruire della minore aliquota dell'imposta. (*Stefani*)

I provvedimenti ministeriali

Pei locali giudiziari a Torino

Roma, 10, notte.

I giornali recano che in adempimento dello impegno assunto con le dichiarazioni fatte nella seduta del 20 febbraio scorso, il ministro Finocchiaro Aprile ha presentato ieri alla Camera, di concerto col ministro del Tesoro, un disegno di legge contenente alcune disposizioni intorno alla magistratura, alle cancellerie [illegible] di ripartizione dei magistrati e cancellieri nelle varie sedi in modo corrispondente alle necessità riconosciute, mercè l'aumento del relativo personale. Nella stessa seduta della Camera il ministro guardasigilli ha anche presentato un disegno di legge col quale si autorizza la stipulazione di una convenzione col Comune di Torino per la costruzione di un palazzo destinato agli uffici giudiziari di quella città. Il guardasigilli inoltre, sempre in relazione alle succennate dichiarazioni fatte alla Camera, ha provveduto alla nomina di una Commissione che dovrà prendere in esame i voti e le osservazioni della Curia intorno al decreto del 27 agosto 1913 riguardante il funzionamento del giudice unico nei Tribunali.

Per bancarotta fraudolenta

Milano, 10, notte.

Oggi alla quarta sezione del Tribunale Penale, presieduta dal cav. Allara, P. M. cavalier Pantuzzi, si è svolto il processo contro il ragioniere Riccardo Ferro, direttore del giornaletto *La Finanza*, imputato di appropriazione indebita per mezzo milione e bancarotta fraudolenta per aver sottratto i fondi della ditta Ferro e Secco per un importo di circa 200 mila lire. Sotto diverse vesti il Ferro avrebbe commesso i reati e cioè in qualità di agente di cambio, di socio della ditta Ferro e Secco, prima, e poi disciolta questa, di gerente della sopraindicata accomandita R. Ferro e C., quale direttore della *Finanza*, che portava i pomposi sotto titoli « Gazzetta ufficiale delle estrazioni nazionali ed estere, rivista della Borsa, commerciale industriale » e come se tutto questo non bastasse, il giornale si annunziava anche « Guida del capitalista e delle assicurazioni ».

Il Ferro fu rinviato dopo minuziosa istruttoria a giudizio per bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita continuata qualificata. Le parti lese sono sfilate innanzi al Tribunale narrando le peripezie dei loro capitali o dei loro affari affidati al Ferro. I testi confermarono fatti e circostanze tali da chiarire in modo non dubbio la colpabilità del Ferro. Malgrado gli sforzi della difesa, la quale ben poco poteva, date le gravi accuse contro il contumace, il Tribunale, riducendo di poco la pena richiesta dal P. M., condannava il rag. Ferro a 5 anni e undici mesi di reclusione e 1150 lire di multa.

La guerra intestina

nel Tigrè

Addis Abeba, 10.

Si conferma che Degiac Garasselassiè è stato completamente disfatto dal Degiac Sejum dopo un combattimento di dodici ore: i ribelli furono completamente dispersi.

L'ALBANIA

Le concessioni austro-italiane

alla Grecia

Atene 10 sera.

Alla Camera, rispondendo ad un'interpellanza sul blocco di Santi Quaranta, il Ministro degli Esteri dichiara che la causa del blocco fu il desiderio di evitare qualsiasi incidente tra i rivoluzionari e le navi straniere, ciò che avrebbe potuto provocare interventi stranieri. Il ministro comunicò poscia una lettera di Zografos, dalla quale risulta che la deposizione delle autorità greche venne fatta all'insaputa del Governo provvisorio dell'Epiro. Le autorità, dichiarò il Ministro, si ristabiliranno del Governo greco.

Streit comunica poscia la Nota verbale dei Ministri d'Italia e d'Austria-Ungheria. Tale Nota, avente anche il consenso del Ministro di Germania, dice:

« 1.o Per proposta dei Governi austro-ungarico e italiano, la Commissione internazionale di Vallona decise di inserire nel processo verbale l'affermazione di garanzia per tutta l'Albania, l'eguaglianza del culto e della lingua: le due Potenze daranno larga pubblicità a tale decisione ed eserciteranno tutta la loro influenza perchè venga integralmente attuata. 2.o Le due Cancellerie considerano possibile la rettifica della frontiera convenuta con Venizelos: la rettifica si farà dopo lo sgombero dell'Albania da parte delle truppe greche; 3.o E' respinta la richiesta della frontiera relativa a Kasak e Koritza; 4.o Le due Cancellerie sono disposte a prendere in considerazione e raccomandare al principe d'Albania altri voti della Grecia, specialmente l'arruolamento dell'elemento indigeno dell'Albania meridionale nella gendarmeria albanese ».

Streit conclude dicendo che questa Nota ha concretato la speranza del Governo ellenico e che la risposta delle Potenze sarà favorevole alle richieste greche.

Caillaux salvò Rochette?

L'"orribile,, accusa del "Figaro,,

Parigi, 10, sera.

Il direttore del *Figaro* lancia oggi contro Caillaux un'accusa assai grave: riconoscendo che d'essere stato il protettore di Rochette, il famoso dilapidatore del piccolo risparmio, condannato e fuggito quindi al Messico e che provocò, come si ricorderà, un'inchiesta sull'operato di Clemenceau e del prefetto di polizia di quel tempo, Lépine, dalla l'inchiesta sullo scandalo Rochette. Il direttore del *Figaro* racconta che Rochette, il quale aveva già rubato 72 milioni, riuscì, dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, a succhiarne altri 68 al pubblico. Doveva finalmente essere giudicato; ma Caillaux, tornato al Ministero delle Finanze con Monis, presidente del Consiglio, si occupava, dopo pochi giorni dall'insediamento, del suo protetto, il quale gli aveva reso segnalati servizi, sovvenzionando specialmente i giornali amici. Il Presidente del Consiglio fece chiamare il procuratore generale, il quale ha così dire: « Avvertite il presidente del Tribunale che vi ho dato l'ordine di ottenere da lui il rinvio del processo Rochette ».

Il presidente del Tribunale da prima e durante parecchi giorni si rifiutò indignato; poi capitolò ed accordò il rinvio, il quale fu così lungo che fu raggiunta la prescrizione e Rochette fu salvo. Non aveva più che da attendere la dichiarazione di decadenza di ogni azione, ciò che venne formalmente fatto. Quando il nuovo Ministero, presieduto da Poincaré, volle ricominciare un nuovo processo, Rochette aveva preso il largo. Il direttore del *Figaro* conclude dicendo: « Giuro di aver detto l'orribile verità ».

Per i funerali dell'ammiraglio russo

morto in treno

Udine, 11, mattina.

Sono giunti qui l'addetto navale all'Ambasciata russa di Roma e il console russo di Venezia per partecipare alle solenni onoranze che saranno rese al principe Lieven, capo di Stato Maggiore della marina russa, deceduto in treno. La salma dell'ammiraglio giace in una cappella ardente, avvolta nella bandiera della sua nazione, vegliata da signori della nostra aristocrazia, e da drappelli di fanteria e di cavalleggeri. Si recarono a presentare le condoglianze alla principessa il tenente-generale Ruelle, comandante la Divisione, il generale Pirozzi, comandante la Divisione di cavalleria del Friuli, l'on. Di Caporiacco. E' annunciato per oggi l'arrivo del fratello dell'estinto e della rappresentanza dell'armata russa. L'ammiraglio principe De Lieven era capo di Stato Maggiore dal 1911, partecipò alla guerra russo-giapponese, comandando l'incrociatore Diana. Era insignito dell'Ordine di Sant'Anna.

Sette milioni di lire

sotto macerie fumanti

Saint Louis 10 sera.

La sede del Club Atletico Missuri, distrutta da un incendio, costava 800.000 dollari. Una parte del sottosuolo era presa in affitto dallo Stato, che vi aveva stabilito un deposito di argento, contenente 1.376.000 dollari. Si spera di ritrovare tale somma intatta quando le rovine si saranno raffreddate. Mancano ancora notizie di oltre venti persone.

Una divisione navale inglese

a Porto Ferraio

Porto Ferraio, 10, notte.

Sono giunte le navi inglesi « Inflexible », « Indefaticable », che unite alle navi « Indomitable » e « Weymouth », qui ancorate, e a sette torpediniere, compongono la divisione comandata dall'ammiraglio Berkeley.

Lo scandalo di una frode

(Per telefono alla *Stampa*)

Milano, 10, sera.

Lo scandalo della distilleria Vener per ingentissime frodi all'Erario si va delineando con esattezza di particolari, se non con precisione di cifre. L'inchiesta compiuta nella distilleria fu promossa direttamente dal Ministero delle Finanze e dagli Interni in quanto che una denunzia dettagliata, circostanziata, precisa, era pervenuta appunto ai due Ministeri: e la denunzia era così grave che si ritenne doveroso di non perdere tempo. La Ditta avrebbe potuto essere avvertita del cattivo momento che stava per passare; avrebbe potuto subodorare il vento infido; in questo caso ben avrebbe esitato a far scomparire le traccie delle sue manovre disoneste. La Commissione fu subito nominata e partì subito alla volta di Milano.

L'inchiesta e il sequestro

I lavori di ricerca e di indagine cominciarono subito, e furono febbrilmente condotti. Furono verificate tutte le registrazioni, tutta la corrispondenza, tutti i magazzini della Ditta: verifiche lunghe, difficili, pesanti, che però furono compiute con la più grande diligenza. Gli inquisitori erano persone ormai praticissime di questo genere di frodi: il maggiore Olivo è quello stesso che riuscì a mettere in luce e scoprire le gravissime frodi di altre distillerie a Napoli ed a Roma, che portarono al famoso processo Montagna. Dopo dieci giorni intesi la prova sembrò ai funzionari che fosse stata raggiunta. I risultati delle loro indagini essi comunicarono al Procuratore del Re, il quale ne rimase impressionatissimo ed ordinò il sequestro, che, come si sa, avvenne ieri.

In che consiste la frode

Come è naturale, l'autorità giudiziaria ha mantenuto e mantiene su questo affare, per ora, il più profondo segreto, il quale appare giustificatissimo, in quanto che oltre alle responsabilità dirette dei proprietari e dei dirigenti della ditta Fratelli Vener, altre responsabilità si stanno scavando a carico di altre persone che coadiuvarono la ditta nel lavoro delle frodi. Peraltro, lo stesso maggiore Olivo ha confermato ad un redattore del *Secolo* che le frodi sono ormai accertate e che la loro entità è notevole, ingentissima. La frode — a quel che pare — veniva commessa facendo passare per alcool denaturato, che non è soggetto a dazio, dell'alcool puro che invece è soggetto a fortissimo dazio; e si aggiunge che, visto e considerato che in ogni distilleria esiste un controllo stabile dell'Ufficio tecnico di Finanza, devesi logicamente supporre che, nel caso attuale, tale controllo non funzionasse.

Che cosa dice la Ditta

A titolo di cronaca crediamo poi riferire che uno dei proprietari della Ditta, il signor Carlo Vener, parla di « gonfiatura ». Costui esclude che le frodi avvenissero con lo smercio di alcool puro facendolo passare per alcool denaturato. « La Commissione d'inchiesta — dice il proprietario — ha potuto forse trovare una differenza nella quantità di carico del magazzino: e ha creduto di poter dedurre chi sa quali elementi di colpabilità a danno nostro. Si tratta invece di assai meno. Queste differenze, per una parte, sono dovute a piccole quantità di alcool estratte dalle botti vuote del cognac; per il rimanente si tratta probabilmente di semplici errori di scritturazione. E non le racconto frottole che possano servire per l'occasione. Noi abbiamo accolto nel 1911 un contabile che ci era stato molto raccomandato: ebbene questo contabile, accertammo in seguito, ci aveva combinato ogni sorta d'imbrogli. Sui libri di commercio notammo una quantità di cancellature, le registrazioni erano tracciate con un disordine orrendo, si rese colpevole anche di malversazioni e di altri fatti che sarebbe lungo elencare. Prima di licenziarlo io lo chiamai davanti al mio avvocato ed alla presenza di testimoni gli feci firmare una dichiarazione nella quale egli confessava tutte le sue cattive azioni ».

Queste le dichiarazioni di uno dei proprietari della Ditta.

La "Madonna delle Grazie,, è stata ritrovata

Genova, 10, notte.

Oggi, nel pomeriggio, in seguito a diligenti indagini della nostra Questura, è stato rinvenuto il famoso quadro della *Madonna delle Grazie*, in stile bizantino, che il giorno 5 dello scorso febbraio era stato da ignoti ladri rubato nella chiesa di Santa Fede. Il sequestro è avvenuto in una abitazione di corso Torino, il cui inquilino è stato immediatamente arrestato. Si afferma che il ladro fosse in trattative per cedere il quadro al prezzo di 30 mila lire.

Nell'anniversario della morte di Mazzini

Genova, 10 sera.

Ricorrendo l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, i Municipi di Genova e di Sampierdarena, la Massoneria, il Circolo Mazzini ed altri sodalizi, si recarono al cimitero di Staglieno per deporre ricche corone sulla tomba del grande agitatore.

Il feritore del nonno si è suicidato

Monselice, 10, mattina.

Un manovale della nostra stazione, stamane, alle 5.30, ha trovato presso il casello N. 1 il cadavere di un uomo. Poco dopo si stabiliva che il morto era il serio Adolfo Bevilacqua, d'anni 18, il quale la sera di sabato aveva gravemente ferito il suo nonno, lasciandolo per morto e con un orecchio quasi staccato.

Il Bevilacqua, compiuto il suo delitto, si era recato a bere nell'Osteria degli Amici, rimanendo a lungo con persone di sua conoscenza, ignare che il giovane poco prima avesse tentato d'uccidere il nonno.

E' risultato che il Bevilacqua si è gettato contro un treno durante la notte e fu colpito in piena fronte dalla locomotiva. La morte dev'essere stata fulminea. Il maresciallo Carandino ha compiuto le prime constatazioni, avvertendo l'Autorità giudiziaria. Il Bevilacqua fu riconosciuto anche dalla moglie sua.

La morte di un grande orientalista

Londra, 10, mattina.

E' morto ieri, ad 83 anni, il dottor Ginsburg, che era noto come il più grande orientalista che esistesse.

I suoi studi biblici sono conosciuti in tutte le parti del mondo. Egli era famoso specialmente per la pubblicazione della spiegazione del cosidetto *Massorah*, che è una specie di indice generale e glossario dei più vecchi manoscritti biblici che si conoscono.

Il Ginsburg, che era nato ebreo, si fece cristiano all'età di 15 anni e venne in Inghilterra dalla Polonia.

Appendice della *Stampa* (21)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— E' un tiro orribile che ci ha fatto... Egli lo sapeva che dovevano scendere... Ah! il miserabile!... Scommetterei che a quest'ora è in Inghilterra... Egli s'è burlato di noi in un bel modo!... Fra sè poi aggiungeva: « Egli si vendica... sono stata una sciocca ad addormentarmi... » Ma ora il destava, e lotterebbe. Al signor di Girel apporterebbe l'ausilio di tutta la sua energia e la sua intelligenza.

— Caro signor di Mordrait, cercate di rivedere il signor di Girel e ditegli che lo aspetto questa sera a desinare in casa mia, senza fallo. Ditegli che io fiuto il tradimento, ma che abbiamo il tempo di accordarci e mutare le nostre posizioni.

Il barone s'allontanò; quando riapparve aveva il viso ancor più scuro di prima, egli disse:

— Mi è riuscito coglierlo, mentre usciva dal Grand-Hôtel... Verrà a pranzo da voi; ma è di un umore... Non c'è da toccarlo nemmeno colle molle!...

— Allora, venite anche voi due a desinare con me...

— Per farvi piacere, mia cara amica, disse il barone, ma vi assicuro che saremo poco allegri...

— Eh, mio caro, non è sempre piacevole battersi; ma è ancor più spiacevole essere battuto, e se io sono sconfitta... cioè giuocata, ho ben paura che non lo siate anche voi...

— E... da chi, mia cara amica?

— Dal vostro caro amico Treborson, perbacco, dal vostro dio... Ah!... ah!... — esclamò Maud, con gesto di rabbia — come mai ho potuto essere così cieca?... Basta... a che serve recriminare?... Ormai non si tratta che di difenderci.

In fondo, ella sperava ancora molto, ma voleva spaventare quei due parigini, far disperare la zia La Marnerays, e dare a tutti la sensazione dell'abisso, perchè le fossero poi riconoscenti di esserne stati salvati.

Era per questa ragione che voleva farli assistere al suo desinare col signor di Girel, per poter affermare dinanzi ad essi la superiorità della sua intelligenza e delle sue combinazioni. Da quello incontro uscirebbe più forte che mai...

In quanto a Treborson, che aveva ormai a temer di lui? Avrebbe egli mai osato, dopo un colpo simile, ripresentarsi a Parigi? Egli si era liquidato da se stesso, per volersi vendicare.

***

Fu una serata deliziosa per l'amor proprio di Maud Sterling.

Quando il signor di Girel giunse da lei, erano già alcuni minuti che il barone e la baronessa di Mordrait erano nel salotto, avviliti dalla lettura dei giornali della sera e da una scena di desolazione fatta loro dalla vecchia zia La Marnerays. Secondo lei, o per meglio dire, secondo il suo notaio, troppo tardi consultato, tutto era perduto e la sua sostanza non sarebbe bastata a pagare le differenze di Borsa. Il signore e la signora di Mordrait, rovinati già per conto loro, vedendo la zia, cioè la sola loro speranza seria che avessero nell'avvenire, rovinata anch'essa, parevano due miseri naufraghi sballottati dalle onde che si abbrancavano a Maud Sterling per non annegare.

Il signor di Girel entrò nel salotto tutto conturbato; e abbandonandosi sopra una sedia, gridò al signor di Mordrait:

— Sapete che non si hanno notizie del vostro Treborson?

— Eh! — esclamò Mordrait, nervoso — il mio Treborson... Mi pare che appartenga tanto a me quanto a voi! Appena ve ne condotto ve lo siete accaparrato in un modo...

Maud impose loro silenzio.

— E' inutile signori, recriminare... Il signor Treborson ce l'ha fatta, non occupiamoci più di lui. Abbia piuttosto, il signor di Girel, la compiacenza di informarci esattamente su quanto si dice e su quanto accade nel mondo degli affari.... Affinchè si possa prendere una decisione — ella concluse con grande energia.

L'agente di cambio scrollò il capo con aria desolata, e con voce lamentevole diede le sue ultime informazioni che si accordavano perfettamente con quelle del notaio della contessa La Marnerays; tutto era perduto; più nulla arresterebbe il ribasso; la maggior parte dei clienti per i quali si erano eseguite le ordinazioni erano incapaci di pagare; le azioni all'indomani non varrebbero più nulla...

Era il capitombolo finale, la catastrofe che trascina tutto.... Bisognava confessarsi vinto.... In questo fu annunziato che il pranzo era servito, e dinanzi alla servitù essi dovettero fingersi sereni, e parlare di tutt'altro che delle miniere d'oro.

Ma, appena si trovarono liberi da quella soggezione, Maud Sterling attaccò l'abbattimento del signor di Girel, del barone e della baronessa di Mordrait.

Che la piazza avesse subito una depressione in seguito alle esagerazioni degli speculatori e alla scarsezza del contante... non si poteva negare, giacchè era un fatto; ma bisognava attribuirlo solo a cause finanziarie. Il ribasso ad un certo segno si fermerebbe; non c'era che da aver coraggio e tener fermo. Era questione di una liquidazione o due e il rialzo riprenderebbe il suo slancio, ecc. ecc....

Ella si inebbriò colle sue stesse frasi, pronunciando una vera conferenza con molti luoghi comuni e osservazioni anche giuste; inebbriò il barone e la baronessa di Mordrait, fece balenare ai loro occhi una nuova e prossima fortuna e ridiede quasi un po' di fiducia al signor di Girel.

L'agente di cambio si ritirò di buon'ora, abbastanza rasserenato da quest'ultimo argomento di Maud: « Dacchè siete alla Borsa, quante ne avete viste di simili burrasche!.... Vi siete mai lasciato abbattere?... No!... Perchè vi lascereste ora abbattere da questa?.... »

La verità era che egli non s'era mai arrischiato in quel modo; per sostenersi gli occorreva una energia prodigiosa... forse il sacrifizio di tutta la sua sostanza... Ma che gliene importava, se dopo si sarebbe ancora trovato in piedi e in condizioni di ricostituire la sua potenza?

(Continua)

CRONACHE LETTERARIE

Uno spregiudicato

Gli Uomini, le Donne, il Cavaliere dello Spirito Santo, il Fato Moderno, l'Orchestra in sordina, la Città. Giorno di sole o d'ombra, di bufera o di pace. — E questa è, senza, epigrafica, d'una bizzarria sconcertante, la didascalia. Poi, subito si apre la giornata. «E' compare della Commedia il Cavaliere della Pfuna, Comare la bellissima etèra Meridiana. Improvvisa la Commedia un solo e sconosciuto personaggio, il Cavaliere dello Spirito Santo, che siede mascherato nella nicchia del suggeritore. Il Compare o la Comare annunziano dalla ribalta i personaggi». Come affiora in cielo l'ora antelucana, viene innanzi, evocato dalle parole che escono di sotto la cuffia, lo spegnitore di lampioni. E deve dire: «Ogni notte, quando è verso quest'ora, capita fuori il giorno. «Bei ragionamenti! Non è certo possibile «che una mattina per caso ricominci a far «buio!... La vita è regolare. Peccato, per«chè alla lunga se ne prende l'abitudine «e senza di morire anche quando s'è in «miseria. Sono vecchio, vidi molte cose, «dopo l'olio venne il gas, dopo il gas la «luce elettrica; rimane in piedi qualche «decrepito lampione, ma sembra un lumino «da morto nel mezzo di un cimitero. E «cosa verrà dopo? I mestieri d'una volta «vanno dolcemente a farsi benedire; adesso «per campar la vita bisogna che un po' «vero cristo ne sappia quasi come un pro«fessore d'Università». Allora il professore d'Università, lo smorzatore per eccellenza, lo spegnitoio fatto uomo, vien fuori anch'egli alla battuta del lampionaro, ed esattamente rassegnato il compendio della sua fetida Scienza. Per conto suo egli ha ingerita l'Enciclopedia Universale, se tutto e non capisce niente, il sapere è una commedia, sua moglie una prolifica Santippe, i suoi duecento scolari altrettanti imbecilli, «senza dubbio l'ultima parola di tutti i sistemi filosofici è un sillogismo che si chiama: lo stipendio. Mia figlia, futura professoressa in belle lettere, oggi vuol imparare il tango». Altra battuta; viene il maestro di tango, esempio attuale di una sensualità che fa fortuna coi piedi; ma tenendo i piedi in aria è la l'aviatore e si compie il cerchio della mente: quattrini e celebrità. — Ed ecco la pellicola è servita, luminosa, tremolante, sonante; e schizza sullo schermo scenette e figure, uno spolverio di vita, i cenci e le collane, le maschere e le carni, la gravità accademica e la smargiassata avveniristа, il parrucchiere da signora e il filantropo, la ragazza da marito, la suffragetta, il prete; il giornalista, il banchiere, il concionatore; il medico, il deputato, la ballerina, l'ufficiale di cavalleria, la signora elegante; e poi le ragazze traviate e i cornuti felici, il conferenziere e il bombardiere; l'impiegato del lotto, il contorsionista, la maestrina d'asilo, la serva della favorita del principe reale, l'automobilista; e via via, in una successione volta a volta meccanica e dialogica, l'impiegato e il fannullone, il cavallottiano e la bestaia, l'attore, il giudice, l'avvocato, il cantante, l'orologiaio, il ladro, il questurino, l'albergatore, il pompiere, il lustrascarpe; poi il mercante girovago di tappeti orientali, il Re, la venditrice di castagne, il cruscante; e la lavatrice e il barchino e lo zampognaro e il facchino e l'imbalsamatore di cani, il maestro di scherma, la canzonettista, il padrone del teatro delle pulci, gli innamorati, la zitella... E ancora, ancora, il socio della Lega per la protezione degli animali, lo spadaccino, il perito, il bevitore di Whisky (Blak and White Whisky) il giovine marchese, gli autori incompresi, i critici, il parassita, il *globe trotter*, l'intervistatore, la lavandaia, e la signora che i francesi chiamano *cocotte*; e via via via un uccelletto, la rondinella, un can barbone, e l'assessore municipale, e l'avventuriero, e l'autore fischiato, e il poliziotto, l'adulatore, l'astronomo, il Negro, il vegetariano, il bibliotecario, Nouma-Hawa, la tigri, l'elefante, il crotalo, l'orso, i pifferi di montagna, il gastronomo, lo scrittore m... bohe, l'epigrafista, e al fine il Glicine, il Tiglio, il Cipresso, il ronzino della vettura di piazza, l'efebo, la sonnambula... Sono ventiquattr'ore che il nastro gira, che lo schermo luminoso traballa, che l'azione volante scherza, ride, ghigna, che il pubblico la mira o l'ascolta, l'applaude o la respinge; sono passati centinaia e centinaia di personaggi, tutto un mondo diverso si è raccolto e disciolto, uomini e donne, caratteri e fantasmi, gesti e colori, come un sogno, come tanti sogni, come una realtà composta di tante realtà, come un giuoco, una commedia, una farsa, un non so che di voluto e di assurdo, disegno e improvvisazione, fantasia e ironia, satira, lirica, letteratura, invenzione e imitazione; insomma un intrico composito, cangiante, sfuggente, e insieme una coerenza, una sodezza, un movimento che vi attirano, vi legano, vi tengono con cento appigli sottili, strani, nervosi, come i tentacoli di un mostro indefinibile e capriccioso. Poichè tutta questa materia vive e si agita percorsa da uno slancio interiore di immaginazione e di liricità, che vi sorprende l'animo avvezzo alle noiose impressioni della solita letteratura quotidiana piatta, accademica stracca. Chi ha scritto queste duecento pagine, chi le ha gittate sul pubblico con la satanica spavalderia di un titolo inconsueto (Guido da Verona: *Il Cavaliere dello Spirito Santo*) ha voluto anzi tutto sfogare un capriccio, la sua prima intenzione fu allegra, fors'anche la sua mossa fu improvveduta e improvvisa; si sente in tutto questo il gioco, la sorpresa, la boria; ma anche il piacere della fantasia libera, il gusto nativo, l'istinto dell'imprevisto, del nuovo, dell'inventato, il bisogno intimo di una espansione artistica propria, la ricerca di una forma aderente alla originalità fantastica dello scrittore.

***

Il «Cavaliere dello Spirito Santo» non è un capolavoro; è tuttavia un libro molto moderno, che avrà la fortuna di quei romanzi che l'hanno preceduto. Guido da Verona ha letto Aristofane (versione del Romagnoli) e, come il Romagnoli stesso, s'è sentito preso dalla tentazione di rifare alcun che di simile alle scene comiche greche. Ma, mentre il Romagnoli nei suoi drammi satireschi ci ha dato un esempio di modernità pensativa solo fino a un certo punto, l'autore del «Cavaliere dello Spirito Santo», dotato di una sensibilità più pronta, ha fatto il salto più lungo, e sotto il patronato di Aristofane ci ha dato nient'altro la «rivista» moderna. Ettore Romagnoli è un letterato e un filologo; Guido da Verona è un romanziere, non ha nessuna delle responsabilità del primo verso le letterature classiche e l'antico. La sua ideazione si svolge all'infuori dell'assillo del giudizio critico. Egli non ha nessuno degli obblighi e dei doveri e dei ritegni delle persone addottrinate; egli non è un professore d'Università. Non ha pregiudizi: per dir meglio non ha l'obbligo di far suoi i pregiudizi altrui. Vive della propria irresponsabilità baldanzosa in fatto di cultura e di filologia. Egli può dunque fingere di imbattersi un bel giorno d'inverno dell'anno di grazia 1914 in un porto della Francia meridionale, a Marsiglia, nel cavaliere Aristofane, «auteur de revues depuis... », il quale è tuttavia vivo e verde e sta per imbarcarsi sul postale alla volta di Atene, dove ha un pied-à-terre, come un qualunque buon suddito di re Costantino e contemporaneo di Venizelos. Ma egli vive in campagna tutto l'anno, intento a lavorare, a confezionare ogni sorta di azioni teatrali per i signori autori francesi. «Se dessi oggi commedie sotto il mio nome certo mi fischierebbero, poichè l'immortalità, per sua propria natura, è cosa che appartiene solamente ai morti. Sicchè scrivo per gli altri, mi faccio ben pagare, ma non firmo. Voi saprete forse, egli dice al nostro autore, che a Parigi, ed anche altrove, quasi tutti fanno così. Ma io lavoro per Parigi. Ho una mezza dozzina d'autori molto in voga i quali hanno la bontà di servirsi alla mia ditta. Vado a Parigi regolarmente una volta ogni sei mesi, faccio il giro della clientela e sento cosa desiderano. De Flers et Caillavet, poniamo, vogliono una «pochade»... (e il Re», vi avverto, l'ho scritto io); ma tralasciamo i nomi ch'è meglio! Dunque, X, poniamo, vuole una rivista per l'Alhambra, Y un'altra per la Cigale, Z una «revuette» per il Théâtre Michel, e così via... Si chiacchiera un poco insieme, ci si accorda sul genere, sui denari che posso far spendere per la messa in scena, sul prezzo che mi si pagherà, e quand'ho la cartella piena di commissioni prendo il piroscafo a Marsiglia e faccio per così dire vela verso il Pireo. Laggiù, poco fuori d'Atene, ho quattro palmi di terra, una bella casetta di campagna, un giardino rustico, una vigna che matura sotto il clima dolce, ho qualcos'altro che non vi dico... e là tranquillamente lavoro. Vi avverto, caso mai v'occorresse, che scrivo anche drammi, tragedie, commedie sentimentali e borghesi». Al qual proposito Aristofane ricorda di avere di recente cavato da un romanzo di autore italiano il famoso dramma di un grande poeta, esule in Francia. Ah! Questo udendo, il nostro autore commissiona ad Aristofane una rivista che, di fatto gli è spedita a tempo convenuto. «Ho pensato meglio di non farla rappresentare, ma invece la pubblico tal quale».

Questi i natali del «Cavaliere dello Spirito Santo» narrati con molta agilità di spirito dal prologo. Abbiamo in queste prime pagine una letteratura briosa, disinvolta, piacevolissima. La trovata è di una leggerezza fantastica graziosa, piena di poesia e di ironia, con solo qualche brevissimo tratto che rasenta il volgare. Il romanziere moderno pare si sia temprato in un bagno fresco di lettura classiche lucianesche, boccaccesche, fatte con molta disinvoltura, ma con pari profitto. Il prologo per se stesso conquista gli uditori; quando si leva la tela la sala dello spettacolo è piena di attesa; la novità si presenta.

Nè durante la svariata rappresentazione, tutta sostenuta dalla voce del suggeritore che suscita e muove i personaggi, la sorridente curiosità del pubblico può dirsi vada delusa. Sono brevissime scenette verbali che si susseguono, si inseguono, si ingranano l'una nell'altra, e si distaccano l'una dall'altra; con pochissima coreografia. Ogni persona dice il suo brano; alcune sono rappresentate dal coro, altre avanzano cantando. Non so se Guido da Verona abbia letto i canti carnascialeschi del bel quattrocento fiorentino; ma un'aria gaia di carnasciale spira a tratti dalle parole, dalle presentazioni, dalla scena. Citiamo il Coro delle Minorenni Traviate (nell'Orchestra, cavatina a pizzico, arioso vezzoso, andante appassionato):

...quel giorno soffiava si forte
che la gonnella s'alzò...

«Chi soffiava era il vento, e noi lo sentivamo venir su per le gambe, curioso, curioso... Nelle giornate di vento, sarebbe meglio non lasciar la mano della mammina, perchè nelle giornate di vento è molto facile cadere... cadere su l'erba o dovecchessia... Badate, bambine piccine, alle giornate di vento! E adesso camminiamo sulla punta dei piedi, per non svegliare la mammina... La mammina dice sempre: non voglio vedere su la veste nè pieghe nè fili di paglia... Però, tra le nostre mammine, ve ne sono alcune, anzi molte, che ci hanno spiegato cos'è il «vento», ed hanno aperto la mano... per lasciarci provare la piega dei fili di paglia... Noi siamo bambine piccine, con la boccuccia rossa, il musino volto all'in su... Giochiamo ancora con le palle, coi volani e con le bambole, ma qualcuna di noi deve regalare le sue bambole al suo fantolino piccino... qualche altra invece, più birichina, preferisce... rompere la bambola prima che venga al mondo il fantolino... E la mammina dice: — Come siete cattive, le mie bambine! Mai non fate durare una bambola neanche nove mesi!... Ah, birichine! Tutte noi, siamo persuase che mai più saremo tanto, mai più felici, e che il vento sia la rovina delle bambine piccine, ma...

Quel giorno soffiava sì forte
che la gonnella s'alzò».

Che Guido da Verona abbia letto il *Faust*? Può darsi anche questo. Altre volte l'ironia è più grassa, più greve e nella sua brutalità meno dolente. Dice il conciatetto: «Pregherò per i suoi morti, buon signore! Guardi, ho la gamba gonfia come un barile! Ci vollero tre ore di spasimi per trascinarmi fino all'ospedale; ma dall'ospedale m'hanno espulso perchè dicono che son nato fuori del Comune. Santa Maria! che bel talento aveva mia madre, e non sapere nemmeno più dove arrivavano il dazio!». E i becchini: «I cadaveri escono di casa coi piedi avanti e scendono sotterra con difficoltà. I cadaveri sono pesanti. I cadaveri sono dispettosi. Trovano il modo di farsi fischiare più che possono... E' un mestiere pieno di contrasti quello del becchino; a forza di stare tra il pianto viene il cuor gelato. S'impara che l'uomo è un peso: niente altro». E la zitella: «Ho aspettato, aspettato, per l'intera giovinezza: e finalmente credo che non attendo più! Mi sembra d'esser rimasta dieci anni al cancello d'un giardino, e sono diventata lo stesso il cancello che mi chiude». Non si può negare la fantasia e la sensibilità poetica a un inventore di questi tratti. Ma se si vogliono pagine di più effusa liricità, di anche più squisita e tenera ispirazione, si vedano quelle del Glicine e del Tiglio: «E voi venite a passeggiare sotto i miei rami primaverili, nelle sere dei giorni di festa, o innamorati poveri della città, venite, quando sui laghetti color di piombo i cigni dondolenti s'addormentano con la testa sotto l'ale, mentre le bambinaie sciocche radunano in fretta i bimbi con irascondo strillare. Per voi, lentissimi innamorati, rende soave l'aria della città che rimane senza maggio, della città tutta pietra e ciottoli dove un fil d'erba è primavera. Camminate parlandovi piano; la vostra obliqua ombra s'insinua fra i miei tronchi e spare». Non sembra di leggere la versione di un «lied»?

***

Guido da Verona è uno scrittore fluido, di vena; questa sua «storia di una giornata» è un libro ricco di modernità interessante e curiosa. C'è dentro un temperamento d'artista che ha una sua sensibilità, un suo giuoco di immaginazione, una sua tendenza alla percezione e rappresentazione diretta dell'elemento morale della vita, senza il quale abbiamo detto più volte che non può esistere arte. C'è soprattutto uno scrittore che abbidisce alla propria ispirazione e non ha pregiudizi di maniera e di scuola. Ci sono pagine nel «Cavaliere dello Spirito Santo» che risentono della nostra letteratura accademica, ma la rifanno con una pacata ironia, cioè la rinnegano parodisticamente. Ce ne sono altre che risentono delle più spinte audacie futuriste. C'è anche un po' di dannunzianesimo. In complesso il libro è troppo lontano ancora dal capolavoro; ma in più punti la sua freschezza di ispirazione, la sua spontaneità e il lirismo testimoniano di un ingegno libero e felice, che si vien chiarificando attraverso un dilettantismo molto operoso. Aggiungiamo pure spregiudicato: Guido da Verona è di fatto come un viandante alla ventura, del quale si può dubitare che tenda con serietà a una meta. Troviamo tuttavia in lui alcune qualità che, per non esser comuni a troppi romanzieri italiani, ci paiono anche più rare: e che non dovrebbero fallire a una estrinsecazione piena ed intera.

LUIGI AMBROSINI.

Guido da Verona: *Il Cavaliere dello Spirito Santo. Storia di una giornata.* — Milano, Baldini e Castoldi.

Giornali e Riviste

Il vapore transatlantico «Rochambeau» proveniente da New York ha ricondotto all'Havre ieri il capitano Ducos, comandante del veliero «La-Tour-d'Auvergne», che nello scorso ottobre andò perduto presso le isole Palmerston, nella Polinesia. L'equipaggio si componeva del capitano Ducos, del comandante in seconda, di un tenente e di 22 marinai. La nave era partita il 16 ottobre per Numea nella Nuova Caledonia: sette giorni dopo si trovava presso le isole Palmerston, quando la furia della corrente la spinse contro gli scogli. La nave si incagliò profondamente: il ponte della nave andò in frantumi, gli alberi e la prora subirono grandissime avarie. Il capitano si accorse subito che le condizioni della nave erano disperate e che urgeva abbandonarla. Fece quindi imbarcare — scrive il *Matin* che dà la notizia dell'avventuroso viaggio dei nuovi Robinson — sulle baleniere di salvataggio tutti i viveri e la parte più preziosa del carico, e si allontanò dalla nave approdando nell'isola che appariva più prossima. L'isola era assolutamente deserta e fu necessario erigere delle tende per potervi riparare. Soltanto quindici giorni dopo si avvicinò il veliero «Antiope», proveniente dalla Colombia inglese. Il capitano Ducos chiese subito al comandante dell'«Antiope» se poteva prendere a bordo i naufraghi: gli fu risposto che l'Antiope non avrebbe potuto raccogliere più di quindici persone. In tali condizioni il capitano Ducos rifiutò di imbarcarsi non volendo che alcun uomo dell'equipaggio rimanesse dopo di lui nell'isola deserta: ma nessuno dell'equipaggio volle abbandonare il proprio capitano. L'«Antiope» partì e appena giunta in un porto vicino informò telegraficamente la Compagnia armatrice del «La-Tour-d'Auvergne». Per due mesi i viveri sbarcati bastarono alla vita dei naufraghi; ma poi i disgraziati non ebbero per nutrirsi che il ricavato della pesca e delle noci di cocco. Dopo 98 giorni di residenza dolorosa nell'isola inospitale l'equipaggio potè essere tratto in salvo. Il 29 gennaio infatti i 24 uomini venivano raccolti dalla cannoniera «Zélée» inviata in loro soccorso.

***

Occupandosi dell'arrivo del Principe di Wied a Durazzo un collaboratore del «Giornale d'Italia» ricorda che l'immigrazione di Principi stranieri nei Balcani cominciò poco più di 80 anni fa con la chiamata di Ottone di Baviera al Trono di Grecia. Il Principe che non aveva allora che diciassette anni, tanto che si dovette nominare una Reggenza, fu accompagnato fino a Roma dal padre, dalla madre e dai fratelli e prese alloggio nella Villa Malta, da dove poi partì per Brindisi per imbarcarsi sulla fregata inglese «Madagascar». Il Re di Baviera, suo padre, lo fornì di una guardia del Corpo di 3500 soldati scelti fra le truppe bavaresi. A Corfù la nave-trasporto si riunì alla «Madagascar» proseguendo con essa per Nauplia che era il posto di sbarco destinato. Si dice che il Principe di Wied si è seccato del troppo curiosi giornalisti che assistettero al suo arrivo nel suo nuovo paese: egli però può ricordare che anche nel 1832 il flagello dell'«inviato speciale» era già in funzione. Il Principe Ottone ne aveva uno a bordo dello stesso «Madagascar», un redattore della «Augsburger Allgemeine Zeitung» che scriveva meraviglie sulla larghezza dell'ospitalità inglese verso il giovinetto Re. «Il Re, egli dice in una sua corrispondenza, ha una stanza da letto, uno spogliatoio, una sala da pranzo e un salone di ricevimento. A tavola ci ha ogni giorno pan fresco, e per fornirci il latte sono state imbarcate persino delle vacche che stanno legate sopra coperta tra i cannoni, dando segni visibilissimi del loro malcontento». E quelle corrispondenze danno anche notizia di un grave incidente avvenuto durante il viaggio: la caduta in mare di un personaggio del seguito reale: il signor von Streit che fu prontamente salvato da una scialuppa calata in mare. E' a quel salvataggio che la Grecia deve l'esistenza del suo attuale ministro degli esteri, che è appunto figliuolo di quel coadiutore del giovine Re Ottone, che pur essendo giunto in Grecia sotto così brutti auspicii, volle rimanervi anche dopo l'abdicazione del suo Sovrano.

***

All'estero si ha la prevenzione e la convinzione stereotipa per il nostro paese che l'Italia sia il paese in cui si uccide di più. Ma non è così. Il primato in fatto di omicidio spetta agli Stati Uniti d'America. Nel decennio 1901-1910, la quota annuale media degli omicidi è stata del 2,9 per 100.000 abitanti in Italia, e del 5,9 negli Stati Uniti. A New York, nel 1912, si sono avuti 6,8 omicidi per 100.000 abitanti, contro 1,31 a Londra. Uno studio statistico fatto dal pubblicista Hoffmann, nello *Spectator* di New York, su 30 grandi città americane, dimostra che in esse la quota degli omicidi fu di 8,4 per 100.000 abitanti nel 1911, 8,1 nel 1912. Vi fu dunque una diminuzione del 3,6 per cento, alla quale corrisponde una diminuzione del 4,1 per cento nei suicidi. La città americana in cui si uccide di più è Memphis, dove nel 1912 si registrarono 64,3 omicidi per 100 mila abitanti. La stessa città presenta la quota più alta di omicidi anche per il decennio 1902-1911. Nel 1912, la quota degli omicidi fu del 10,8 per 100 mila nelle città meridionali degli Stati Uniti, del 10,8 nelle città occidentali, dell'8,9 nelle città centrali, e del 4,6 nelle città orientali. Confrontando i dati relativi al 1912 con quelli del decennio 1902-1911, si rileva che gli omicidi aumentarono in tutti e quattro i gruppi; mettendo insieme tutte le 30 città considerate, si trova un aumento di 0,9 per 100 mila. Si deve notare che nelle città meridionali, che presentano i massimi quozienti di omicidi, vi è una forte proporzione di negri, e nella maggior parte dei casi le vittime e gli uccisori appartenevano a questa razza. Così il «Corriere Giudiziario».

***

Il Presidente della Repubblica francese ha avuto — narra l'*Eclair* — un'idea bella, gentile e geniale. Ha chiamato un giorno intorno a sè un gruppo di personalità del mondo scientifico e intellettuale e li ha organizzati in Comitato, nominandosi, naturalmente, presidente. Questo Comitato si è costituito per conservare, nella sua attuale rurale bellezza, la proprietà di L'Harmas, dove H. Fabre, l'illustre entomologista ha studiato, ha lavorato per cinquant'anni. Il Comitato donerà la proprietà alla Nazione e lo Stato conserverà religiosamente per i futuri i prati, i grandiosi boschi e le vigne dove Fabre ha conversato cogli insetti, con i coleotteri e con le farfalle, scoprendo il segreto di tante vite e l'armonia di certe abitudini. L'idea è bella. L'umanità ha tutto da guadagnare conservando, per i posteri, i Santuari dove il genio, sovrano, se è stato a lungo misconosciuto, si è alzato all'immortalità per spezzare gli onori mondani e la gloria data dagli uomini.

***

«L'amicizia è una ottima cosa, ma è rara. Chi trova un amico, trova un tesoro» — dice un vecchio proverbio. Queste considerazioni, che fa un redattore di un giornale parigino, *Le Radical*, non gli impediscono di segnalare ai suoi lettori che a Parigi ci sono molti, troppi amici anche delle cose meno attraenti del mondo. Dopo aver detto che c'è una rivista che si chiama *Les Amitiés françaises*, il giornalista colorina l'elenco di numerose associazioni di... amici: sono gli Amici di Parigi (Società per i divertimenti popolari); gli Amici del Louvre (quelli del premio per la ritrovata Monna Lisa del Giocondo); gli Amici dei Monumenti; gli Amici di Carrière; gli Amici di Vincennes; gli Amici di Versailles; gli Amici di Fontainebleau gli Amici del Museo; gli Amici del Museo dell'Esercito; gli Amici del Luxembourg; gli Amici della Biblioteca Nazionale, ecc. Ultimamente è stato organizzato il gruppo degli Amici del Museo di etnografia. E la serie degli amici continua...

***

Comoedia dà le seguenti informazioni: Nell'attesa della *Morte* che, come voi sapete, sarà strana e meravigliosa, Gabriele D'Annunzio si dedica esclusivamente allo sport e alla letteratura sportiva e canina... Finita ormai la fredda e crudele stagione del coursing Gabriele D'Annunzio ha dichiarato che vuol correre molto, en touriste, sulle rive del mare e della Mosella, in automobile, in una vasta automobile. Il poeta vuol visitare i paesi più correre molto, en touriste, sulle rive del mare mamente egli aveva posta la sua candidatura a membro dell'Automobil Club di Francia. Il Comitato d'accettazione, nella sua ordinaria e più recente riunione ha esaminato i titoli del candidato, e Gabriele D'Annunzio, dopo un scrutinio di ballottaggio è stato riconosciuto membro dell'A. C. F. Con Abel Hermant egli rappresenterà nell'aristocratica istituzione, la poesia.

Dove le donne portano i calzoni



Nell'Harim (Mesopotamia del Nord) e generalmente nell'interno agricolo della Turchia le donne portano i calzoni.

Il "Parsifal,, nell'Arena di Verona?

Una serie di rappresentazioni classiche

Verona, 10 notte.

In seguito al colossale successo dello spettacolo lirico nella nostra Arena, con l'*Aida*, dell'anno scorso, anche quest'anno avremo nel grandioso anfiteatro romano una serie di consimili rappresentazioni. Si era pensato dapprima a una stagione con *Norma*, *Carmen* e *Sansone e Dalila*, ma l'idea tramontò presto.

Non era possibile infatti trasformare codesto mirabile esperimento di «teatro lirico all'aperto», in una comune speculazione, con opere del solito repertorio, accoppiate fra loro, a malgrado della più stridente disparità di stile e di esigenze sceniche.

La nostra Amministrazione comunale, pertanto, ha rigettato tutte le proposte degli impresari troppo «americani», e sta attendendo.

Una delle proposte più serie e ben quotate è quella di dare alcune rappresentazioni straordinarie del *Parsifal*. L'architetto Fagiuoli — il deus ex machina della trascorsa *Aida* — ha fatto in proposito amorosi e diligenti studi sulla scenografia del capolavoro wagneriano e s'è già recato a Milano, per parlare col maestro Serafin del progetto.

A quanto pare, l'unica difficoltà resterebbe quella di fare in modo che nessuna sfumatura dell'orchestra andasse perduta. Ora gli esperimenti che competenti e insigni musicisti, e il direttore d'un importante teatro tedesco, hanno trovato il problema di non difficile risoluzione. Quando fosse sormontato questo ostacolo, il *Parsifal* farebbe sicuramente il suo ingresso nel meraviglioso monumento.

Frattanto, mentre si stanno apprestando i piani di questo colossale spettacolo, un altro se ne annuncia in Arena.

La Compagnia di Gualtiero Tumiati ha infatti accettato di dare nel prossimo giugno una serie di recite, con tragedie greche, sotto la direzione dell'illustre ellenista prof. Ettore Romagnoli, che le ha tradotte.

Nessun ambiente quanto il nostro Anfiteatro potrebbe prestarsi a queste classiche riesumazioni.

Un nuovo esplosivo

che non produce fiamma

Firenze, 10, notte.

Un giornale annunzia che il signor Guido Fei, un giovane chimico fiorentino, appena ventenne, avrebbe risolto la grave questione che da tanti e tanti anni affatica la mente degli scienziati di ogni nazione, e cioè se sia possibile trovare una composizione che produca una polvere da sparo senza fiamma. Il Fei ha invitato a casa sua personalità della scienza e delle armi, fra cui il colonnello Rattazzi, con varii ufficiali del suo reggimento, per un esperimento. Dopo delucidazioni d'indole tecnica, ha chiuso ermeticamente le imposte e spenta la luce elettrica; poi, nelle tenebre più assolute, il Fei, non senza trepidazione, ha esploso un colpo d'arma da fuoco, senza che i convenuti abbiano potuto scorgere la minima scintilla. Il Fei ha sparato in seguito varii altri colpi, sempre con ottimo successo.

Con tale scoperta, se dovessimo domani impegnarci in guerra, gli attacchi notturni al nemico in terra ed in mare, non scoprendosi il nostro bersaglio, sortirebbero sempre l'esito desiderato di riuscire a colpire senza essere colpiti.

Il modesto e giovane inventore assicura inoltre che la potenza balistica della nuova polvere è superiore a quella della polvere nera e della balistite, e che nella canna dei più potenti cannoni non vi saranno più erosioni o rigature, e che non avverranno infine (e si comprende, dal momento che non vi è più fiamma) le cosidette fiammate di ritorno.

L'importazione di piume di uccelli rari

vietata in Inghilterra

Londra, 10, notte.

La Camera dei Comuni ha approvato in seconda lettura, con 297 voti contro 15 il bill tendente a proibire l'importazione delle piume di uccelli rari.

La morte del sen. Vischi

Napoli, 10 notte.

Ieri sera è morto il senatore Nicola Vischi. Era stato più volte deputato pel Collegio di Gallipoli e fu propositore della legge con la quale si dichiarò il giorno XX Settembre festa nazionale.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI & C.

La tumultuosa fine dello sciopero di Roma

Ufficiali, soldati, carabinieri ed agenti feriti — La riapertura parziale dell'Ospedale San Giacomo — Il manifesto della Camera del Lavoro.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

La città che aveva ieri un aspetto quasi festivo, ha oggi, nella seconda giornata di sciopero generale, un aspetto squallido. La circolazione della folla, anche per timore di disordini, è molto minore di ieri. Inoltre la completa sospensione del servizio della pulizia urbana ha ridotto le strade in uno stato di sporcizia ripugnante. Dappertutto, anche nelle grandi arterie della città, si vanno accumulando le immondizie. La sospensione dei servizi tranviari e delle vetture pubbliche è anche oggi completa. La cittadinanza comincia a risentire il fastidio del prolungarsi dello sciopero generale ed una reazione si manifesta specialmente nel ceto dei negozianti che sono i più danneggiati.

Le trattative

La giornata si apre con previsioni poco favorevoli. Le trattative fra il Governo ed i dirigenti dell'agitazione non hanno condotto finora ad alcun risultato positivo. Gli scioperanti, e per essi la Camera del lavoro, si ostinano a pretendere dal Governo il ripristino del regime ospitaliero antecedente al periodo attuale di Commissariato regio, cioè chiedono l'allontanamento del comm. Gajeri. Il Governo si rifiuta di ammettere anche la sola discussione su questo punto.

Stamane, alle ore 7, si è riunito il Consiglio generale della Camera del lavoro e ha discusso intorno alla proibizione del comizio.

Contemporaneamente dalla Camera del lavoro sono partite numerose squadre di vigilatori, che si sono recate in tutti i rioni della città, e specialmente ai depositi delle tranvie e ai cantieri, per avvertire gli operai che lo sciopero continua.

Intanto il questore aveva fatto occupare militarmente la piazza della Pilotta, per impedire che il comizio si tenga malgrado il divieto. Tutti gli accessi alle vie che conducono alla piazza erano sbarrati dalla truppa, e la squadra delle guardie in borghese aveva fatto uscire dalla piazza un forte gruppo di operai, che vi si erano già radunati fin dalle 8. Gli scioperanti, che si avviavano a gruppi alla piazza, erano sempre respinti dalle guardie e dai carabinieri. Sulla piazza stazionava un battaglione di allievi carabinieri. Altri reparti di truppa erano accantonati nel cortile del vicino Comando del Corpo d'armata, nel cortile del Quirinale e nel cortile del Ministero degli Esteri. La località sembrava in istato d'assedio. Le cose erano a questo punto, allorquando è avvenuto all'ultima ora un mutamento: il Ministero dell'interno alle ore 9.30 di stamane ha deciso di permettere il comizio.

Alla Camera del lavoro

Alle 9 si è riunita, come dicemmo, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, la quale ha discusso sulla comunicazione fatta del divieto del Comizio in piazza della Pilotta.

Apre la discussione Marchioni, il quale dà la parola a Gregori, che dice di aver inviato dal Questore la Commissione esecutiva per avere il permesso di tenere l'annunziato Comizio in piazza della Pilotta, improvvisamente proibito.

Gregori, che presiedette il Comizio di ieri in piazza del Popolo, fa la storia dello sciopero generale, splendidamente riuscito, e propone che la Camera del lavoro presenti al Comizio in piazza della Pilotta, se sarà permesso, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale delle Leghe aderenti alla Camera del Lavoro: constatata la piena riuscita dello sciopero generale e l'adesione unanime della cittadinanza al movimento iniziato dalla Camera del Lavoro per il problema ospitaliero della città; constatato come la Pubblica Sicurezza, di fronte alla ferma volontà del popolo di Roma, abbia ritirato il divieto, permettendo il comizio, prima proibito, sulla piazza del Popolo; constatato come l'Autorità politica, preoccupata dall'unanime consenso della cittadinanza nella dignitosa e civile protesta, abbia dovuto concedere:

« *Nei riguardi dell'assistenza ospitaliera*: Che per l'ammissione dei malati negli ospedali debba valere come criterio l'iscrizione nell'albo dei poveri compilato dal Comune, ma che debbano pure ammettersi tutti gl'infermi il cui stato di povertà, la necessità del ricovero siano altrimenti riconosciuti; che sarà sollecitamente istituito il posto di pronto soccorso nei locali dell'ex-Ospedale di San Giacomo, annesso alla sala chirurgica, il quale avrà servizio limitato ai casi di somma urgenza; che il posto di pronto soccorso sarà trasferito in altro locale finitimo dopo che l'edificio di San Giacomo verrà alienato; accogliendo pure l'invito di studiare la possibilità di istituire altri posti di pronto soccorso qualora si rendessero necessari;

« *Nei riguardi degli infermieri*: Che indubbiamente nei rapporti del personale degli infermieri dovranno essere rispettate le sanzioni del regolamento, e che le eventuali doglianze potranno formare oggetto di reclami nelle forme di legge concedendo la sospensione del prossimo Consiglio di disciplina; provocando una riunione fra i rappresentanti del personale, e dando agli infermieri licenziati modo di presentare i loro reclami contro l'avvenuto licenziamento e per l'eventuale reintegrazione in servizio;

« Preso atto della scarcerazione di tutti gli arrestati in seguito alla provocazione da parte della Polizia dopo il comizio di piazza del Popolo:

« Preso atto del soddisfacente risultato della grandiosa manifestazione, che è monito per l'avvenire e rispecchia la decisa volontà del popolo contro chiunque, senza giustificazione, voglia privarlo dei suoi più sacrosanti diritti come quelli della cura e dell'assistenza dei malati;

« Mentre ringrazia quanti hanno voluto cooperare alla riuscita del movimento;

« Delibera la cessazione dello sciopero generale da oggi, alle ore 12, e la conseguente ripresa del lavoro, dando mandato alla Commissione direttiva di continuare la sua opera a fine di vedere al più presto ripristinata l'ordinaria amministrazione degli ospedali e l'assetto definitivo di questo primo ed importante servizio cittadino;

« Delibera altresì d'impegnarsi a promuovere la ripetizione di una qualunque altra ed energica azione qualora non fossero prontamente attuati gl'impegni assunti dal Governo ».

La lettura di questo ordine del giorno viene accolta da applausi e da qualche protesta. Si incomincia la discussione, a cui prendono parte Guidoni, Galliotti, Paolotti, Gregori, Bianchi, [?], il quale annuncia l'arresto di quaranta tranvieri avvenuto stamane, Diotallevi, il quale narra di un malato non accolto all'ospedale della Consolazione, e teme che la vittoria conseguita non sia duratura.

A questo punto si mette in votazione l'ordine del giorno prima letto, il quale viene approvato all'unanimità.

Il comizio

I dirigenti della Camera del lavoro si avviano verso piazza della Pilotta con bandiera rossa. Lungo il percorso si emettono grida di « Viva la vittoria proletaria! Abbasso Gajeri! » Temendosi disordini, la polizia intima lo scioglimento del corteo. Quando si giunge alla salita di Magnanapoli presso il Quirinale, la cavalleria carica la folla. Molti fuggiaschi sono travolti e contusi. Intanto circa diecimila persone giungono in piazza della Pilotta per il Comizio, che comincia alle 11.

Al Comizio si annuncia che, alle 14, sarà ripreso il servizio tranviario e delle vetture pubbliche. Lo sciopero è così improvvisamente finito.

Il Comizio si è quindi sciolto e la folla si è allontanata da piazza della Pilotta al canto dell'Inno dei lavoratori.

I gravi incidenti di Piazza Venezia

Eccovi ora la cronaca dei gravi incidenti della mattinata. I primi tafferugli si sono verificati in piazza Venezia ed in via Sant'Eufemia e piazza Foro Traiano.

Essi sono originati dal fatto che molti membri della Commissione esecutiva si recarono dal questore per ottenere il permesso del Comizio in piazza Pilotta; grandissima folla che si trovava in piazza della Croce Bianca vi si stacca e li segue. Giunti in piazza Venezia il commissario di P. S. alla testa di 50 guardie e carabinieri si fa incontro ai dimostranti ingiungendo loro di fermarsi. Il commissario, poichè non è obbedito, ordina una carica. Succede un fuggi fuggi generale. Dalla folla partono sassi che colpiscono gli agenti. I dispersi si riuniscono verso la via Sant'Eufemia e tentano raggiungere la via Nazionale. Qui ha luogo una carica di cavalleria.

Due squadroni di carabinieri a cavallo irrompono nella piazza e caricano i dimostranti i quali si sbandano urlando ed imprecando. La scena è impressionante. I cavalli galoppano fra la folla che si divide come per incanto: molti sono travolti e cadono, altri in preda a vivo panico si attaccano alla debole balaustrata del Foro Traiano, ma anche di là sono cacciati dai carabinieri a piedi. Le cariche si ripetono, gli squilli si ripetono ormai quasi senza interruzione, fra le urla e i fischi della folla.

I dimostranti raggiungono la Camera del lavoro. Il grosso degli scioperanti che doveva sciogliersi dopo il Comizio, secondo le raccomandazioni degli oratori, percorre il vicolo del Vaccaro e lancia fischi e contumelie agli ufficiali e soldati affacciati alle finestre del Circolo militare.

Fischi all'Ambasciata d'Austria

Girando in piazza Santi Apostoli poi voltando verso piazza Venezia la densa compatta colonna si avanza nella via del Plebiscito. Vengono emesse grida ostili innanzi al palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano. Gli operai alla testa del corteo, vorrebbero piegare e voltare in una via laterale ma quelli che vengono dietro gridano: « Avanti, avanti per via Plebiscito ». I funzionari scorgono questa massa che si avanza tumultuante: fanno suonar gli squilli ad un agente trombettiere e cercano, con le poche guardie e carabinieri di opporsi e di impedire che si accostino, ma non è possibile; così violento è l'impeto dei dimostranti, i quali lanciano pietre ed irrompono contro il primo cordone di bersaglieri: venti soldati agli ordini di un capitano inastano la baionetta.

Avviene il primo urto. Il cordone dei bersaglieri ondeggia: pare che i soldati siano per essere atterrati o travolti dall'onda di gente. Bello e fermissimo è il contegno dell'ufficiale impassibile sotto la pioggia di proiettili. Gli operai che hanno una larga provvista di sassi, scagliano proiettili contro i soldati. I bersaglieri cercano di resistere alla furia incalzante. Stanno per rinnovarsi i fatti dolorosi di piazza del Gesù nel 1905!

La sassaiuola contro la truppa

Gli operai colpiscono con sassi guardie, carabinieri, soldati e gli stessi compagni che sono riusciti a passare aprendosi un varco fra i bersaglieri, i quali lottano incrociando la baionetta e si difendono. Poichè guardie, carabinieri e bersaglieri stanno per essere sopraffatti di fronte all'irruente fiumana, per non fare accadere maggiori guai, l'ufficiale dei bersaglieri lascia passare la folla che imbaldanzita prosegue la marcia in corso Vittorio Emanuele. Al largo di Torre Argentina è schierato un altro cordone di bersaglieri. Anche questi stanno per essere schiacciati, ma l'ufficiale che li comanda ordina ai soldati di aprire un passaggio. La colonna non vede più ostacoli e procede verso Palazzo Braschi.

Il commissario D'Arezzo intuisce le scene di violenza che possono accadere al Ministero degli Interni dove vi è il Consiglio dei Ministri; si slancia avanti seguito dagli agenti, i quali sotto la pioggia di pietre, impugnano le rivoltelle, fanno fuoco per impedire che i dimostranti vengano ancora avanti. Il momento è dei più drammatici. Si odono urla di dolore e grida disperate. I dimostranti si sbandano in seguito alle cariche della cavalleria sopraggiunte da Palazzo Braschi. Ritornata un po' di calma, si apprende che vi sono dieci feriti borghesi, dei quali uno in stato gravissimo.

Un capitano dei carabinieri ferito

E' ferito gravemente anche un capitano dei bersaglieri, oltre a tre soldati ed a sette [?] agenti di polizia e carabinieri. A questo punto giunge Parpagnoli, della Camera del Lavoro, che inizia una breve inchiesta, raccoglie in terra un proiettile, esamina il portone del palazzo segnato col n. 118, dove si sono conficcati due proiettili di rivoltella.

Ecco l'elenco dei feriti ricoverati all'Ospedale della Consolazione, dove sono stati portati in seguito ai tumulti di stamane.

Giovanni Simam, da Torino, d'anni 21, allievo carabiniere, guaribile in 10 giorni. Nel tumulto ha perduto il cappello e la sciabola. Vincenzo Spezzini, allievo ufficiale del secondo reggimento bersaglieri, guaribile in otto giorni. Angelo Casoli, ciclista del 5.o bersaglieri, guaribile in sei giorni; Ernesto Cattaneo, del 5.o bersaglieri, guaribile in otto giorni; Loffredo Luigi, guardia di P. S., guaribile in cinque giorni; Domenico Fosso, guardia scelta, guaribile in cinque giorni; Giovanni Rizzo, agente di P. S., guaribile in sette giorni; Mariano Sattrea, guardia scelta, guaribile in sei giorni; Giuseppe Monopoli, agente di polizia, guaribile in dieci giorni; Mariano Falconi, agente di P. S., guaribile in sette giorni.

Fra i dimostranti sono feriti: Augusto Petrillo, calzolaio, guaribile in dieci giorni; Giovanni Parenti, manovale, guaribile in sei giorni; Leonardo Meli, muratore, contusione all'addome, escoriazioni alle gambe, fu trattenuto in osservazione, Amedeo Zuppelli, marmista, con ferita di taglio al polso sinistro, con recisione di tendini, guaribile in una ventina di giorni salvo complicazioni; Filippo Del Frate, elettricista, guaribile in dieci giorni; Giulio Betti, venditore ambulante, guaribile in quattro giorni; Quirino Mancini, pittore, guaribile in otto giorni; Camillo De Gregorio, ferito di [?], guaribile in otto giorni.

Gli incidenti della serata

Anche dopo la cessazione ufficiale dello sciopero si sono avuti in vari punti della città piccoli incidenti senza gravi conseguenze.

Verso le 17.45, i tranvieri urbani presentatisi nei rispettivi depositi hanno ripreso il lavoro: le prime vetture che passarono per il corso Vittorio Emanuele e per via Torre Argentina sono state tutt'altro che fortunate. All'angolo della piazza della Chiesa Nuova vi era un agglomeramento di circa trecento persone. Qui vi si commentava molto vivacemente quanto era avvenuto stamane in corso Vittorio Emanuele. Si parlava di tre o quattro morti e di feriti assai gravi.

Tram fermati dai teppisti

Mentre quella gente così parlava, giunse una vettura N. 11, diretta a San Pietro. Quella vista ha fatto montare in bestia quelle trecento persone, tra le quali si erano mescolati alcuni teppisti. La vettura fu fermata e si ingiunse di scendere tanto al conducente che al fattorino. Mentre questi stavano parlamentando colla folla, la vettura fu presa a sassate. Accorse uno squadrone di cavalleria, che ha caricato e sbandato la folla. Alla vettura è stata così resa libera la via. Un altro incidente simile è avvenuto in via Torre Argentina: un gruppo di teppisti volle fermare una vettura tranviaria facendola segno a vari colpi di sassi. Accorse il capitano Casella con un buon numero di guardie e fatta un'energica carica è riuscito a sbandare il gruppo arrestandone una quindicina.

Il manifesto della Camera del lavoro

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha pubblicato questo manifesto:

« *Cittadini, lavoratori!*

« La vostra unanime protesta contro quanto di illegale e di inumano si commette dall'attuale amministrazione ospitaliera ha raggiunto il suo compito. Nel ringraziarvi del vostro ausilio e della vostra solidarietà vi comunichiamo che lo sciopero cessa da oggi alle ore 12 ».

Alle ore 17, per disposizione del Ministero degli Interni, è stato riaperto l'ospedale di San Giacomo, che funzionerà soltanto per il pronto soccorso, al quale sono addetti valenti sanitari sotto la direzione del prof. Cassini.

Il comm. Gajeri è stato oggi all'ospedale di San Giacomo ed ha fatto aprire una saletta con tre letti per uomini ed un'altra piccola sala con due letti per donne.

Una sentenza d'Appello favorevole agli imputati

Con un'importante sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma è stato ritenuto che soltanto l'autorità giudiziaria possa essere investita della discussione sulle pensioni ai vecchi infermieri degli ospedali romani che vi abbiano diritto. Il commissario regio commendatore Gajeri, si era difeso opponendo che solamente l'autorità amministrativa che sovraintende agli ospedali potesse pronunziarsi sulle pensioni perchè si tratta di apprezzamenti di carattere disciplinare intorno al loro servizio dei salariati, e questa tesi nella causa di un infermiere era stata accolta interamente dalla prima Sezione del nostro tribunale. Avendo gli infermieri interposto appello, hanno visto riformata interamente la sentenza del Tribunale ottenendo piena vittoria dalla Corte. Con questa sentenza sono stati così sottratti dal giudizio disciplinare amministrativo quegli infermieri che chiedevano per la loro vecchiaia una pensione di riposo, perchè si intende siano stati assunti in servizio con un regolamento che loro garantiva la pensione.

La sentenza è della seconda sezione della Corte, presieduta dal comm. Moriaro.

Il bilancio delle Colonie

nella relazione dell'on. Schanzer

Roma, 10, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Schanzer, per la Giunta Generale del bilancio, sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1914-15.

Impostazione delle spese

In brevi note introduttive, l'on. Schanzer richiama i precedenti, espone la materia ed illustra l'organismo del bilancio delle Colonie, passando poi subito ad esporre le risultanze finanziarie dello stato di previsione in esame ed i criteri seguiti dal Governo nella impostazione delle spese. Riguardo alla cifra totale dei contributi in lire 93.805.300 per la Tripolitania e la Cirenaica, il relatore rileva che il Governo, ispirandosi al lodevole pensiero di non sottrarre alle norme ed ai controlli della contabilità generale dello Stato alcune delle parti delle somme che si chiedono al Parlamento, ha incluso nello stato di previsione del Ministero delle Colonie, anche la somma di 61 milioni per servizi militari di carattere straordinario fino al 31 dicembre 1914.

Venendo poi ad occuparsi della parte ordinaria dello stato di previsione, che contiene le spese generali (personale e fondi per funzionamento dell'Amministrazione Centrale), l'on. Schanzer parla brevemente dell'ordinamento che è stato dato al Ministero delle Colonie, riferendo che da notizie comunicate dal Ministero alla Giunta del Bilancio, risulterebbe che, tenuto conto di tutte le circostanze, può prevedersi che dei 136 funzionari amministrativi e di ragioneria del Ministero stabiliti dall'organico, circa cinquanta saranno addibiti agli uffici di Governo in Tripolitania e Cirenaica.

Il trattamento degli indigeni

L'on. Schanzer esamina poi il carattere giuridico dei nuovi territori italiani e i reciproci rapporti di sudditanza e di sovranità. Premesso che, nei riguardi del nostro diritto pubblico, la Tripolitania e la Cirenaica non possono, nè debbono considerarsi come provincie italiane, sibbene come territorio coloniale italiano, l'on. Schanzer dice che erroneamente il decreto 5 novembre 1911 con cui la Tripolitania e la Cirenaica vennero sottoposte alla sovranità del Regno d'Italia fu chiamato decreto d'annessione. Nel linguaggio del nostro diritto pubblico la parola annessione non può applicarsi all'incorporazione di territori coloniali, perchè annessione significa unione di un nuovo territorio allo Stato sul piede di uguaglianza del regime politico e giuridico. Questa equiparazione, osserva l'on. Schanzer, non fu nelle intenzioni del legislatore italiano, perchè il decreto 5 novembre non usò la parola annessione, ma la corretta formula: la Tripolitania e la Cirenaica sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

Circa il delicato problema del trattamento degli indigeni, il relatore dice che per quanto non sia possibile nè consigliabile una rigida politica di assoggettamento, sarebbe d'altra parte grave errore una politica d'assimilazione, troppo accentuata o addirittura, come fu da taluni preconizzato, di autonomia. Una tale politica precorrerebbe i tempi e andrebbe contro le condizioni reali di popolazioni che solo per gradi e col volgere del tempo possono essere condotte ad apprezzare i benefici della nostra civiltà ed entrare nello spirito delle nostre istituzioni. Era quindi ovvio che non si potesse senz'altro accordare agli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica la cittadinanza italiana, colla pienezza dei diritti che ne consegue.

Opportunamente il Regio Decreto 6 aprile 1913 regola i rapporti di sudditanza degli indigeni delle nuove colonie e non si occupa della questione vera e propria della concessione della cittadinanza italiana agli indigeni, che dovrà essere regolata con legge ed accordata soltanto in casi eccezionali a coloro che veramente si distinguono per opere egregie. L'albo dei cittadini [?] dovrà essere il libro d'oro della colonizzazione.

Ordinamento politico e amministrativo

Il relatore si occupa poi dell'ordinamento politico ed amministrativo della Libia, ordinamento che si ispira al concetto di accentrare tutti i poteri civili e militari nelle mani del Governatore, che agisce con piena autonomia sotto l'alta direzione del Ministro delle Colonie, concetto saggio e consono alle esigenze di un primo periodo di reggimento di una colonia nella quale la pacificazione delle popolazioni non è ancora compiuta. Nel sistema dell'ordinamento in parola è insita la tendenza alla successiva trasformazione del Governo militare in civile.

In potenza, perciò, dice il relatore, l'ordinamento attuale contiene la futura istituzione del governatorato civile.

Una parte importante della relazione è quella che riguarda il personale in Colonia, di cui l'on. Schanzer si occupa ampiamente. Il relatore rileva che questa era una delle questioni più difficili e delicate che il ministero era chiamato a risolvere. Si presentava la scelta di due metodi, consistenti l'uno nella creazione di nuovi appositi ruoli di funzionari coloniali, l'altro nell'applicazione ai servizi in Colonia di un certo numero di funzionari appartenenti ai ruoli delle Amministrazioni centrali, che provvedono ai corrispondenti servizi nel Regno. Il ministro delle Colonie ha dato la preferenza a questo secondo metodo. La scelta di un tale metodo è ampiamente illustrata nella relazione ministeriale: ma non è da tacere che il metodo prescelto può anche esso dar luogo a qualche dubbio e a qualche inconveniente.

Agricoltura, colonizzazione, commercio

Fu saggio proposito anche del Governo, dice l'on. Schanzer, parlando dell'agricoltura e della colonizzazione, quello di approfondire la conoscenza delle reali condizioni delle terre nella nuova Colonia, prima di arrischiare alcuna opera di colonizzazione. Risulta in Tripolitania che non mancano terre coltivabili e che si prestino a determinate forme di colonizzazione.

Due pericoli però conviene evitare: l'uno che si apra l'adito a tentativi di colonizzazioni disordinate e premature da parte di privati, tentativi che altro effetto non avrebbero se non quello di screditare la nostra impresa colonizzatrice, e di seminare lo sconforto tra coloro che sarebbero disposti a cimentarsi in essa; l'altro pericolo è che si mettano dinanzi complessi e non bene studiati sistemi di colonizzazione ufficiale, e che la colonizzazione si faccia coi soccorsi mezzi dello Stato, mentre invece dovrebbe essere compiuta dal capitale italiano.

Il momento commerciale attuale si deve riguardare come un periodo transitorio e di concentramento, susseguente a quello dei traffici disordinati e irrazionali, e precedente quello delle pratiche attività, rivolte alla complessiva opera di messa in valore della Colonia.

Da ultimo il relatore si occupa dell'ordinamento scolastico della Colonia.

L'on. Schanzer passa quindi ad esporre le previsioni dell'entrata e della spesa per la Colonia Eritrea.

L'on. Schanzer, avviandosi alla conclusione, dice che l'insieme di provvedimenti per la nuova Colonia, presentati dal Governo meritano approvazione, ed avviso della Giunta generale del bilancio. S'intende, aggiunge il relatore, che per l'incivilimento e la messa in valore della Libia, l'Italia non possa sottrarsi a sopportare dei sacrifizi; ma tali sacrifizi vogliono essere saggiamente commisurati alle possibilità finanziarie del nostro Paese, che non deve essere arrestato nel cammino ascendente della sua economia, nè intralciato nel raggiungimento dei suoi fini sociali, e debbono essere anche distribuiti nel tempo, in guisa da non pesare esclusivamente sulla generazione presente, mentre specialmente le generazioni future trarranno dai nuovi territori italiani sicuri vantaggi.

Quali sono le tribù ribelli

e quali le pacifiche nei dintorni di Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 6.

(per telegrafo da Bengasi, 9, ore 18).

Le truppe del presidio compirono oggi una nuova ricognizione, che riuscì ieri ai nostri accampamenti occidentali. Nelle regioni Brakanda e Tempsichet le famiglie appartenenti ai Mansur ed agli Abd el Kader furono ritrovate pacificamente adunate in attendamenti. Esse affermarono che per ora non subiscono molestia alcuna da parte dei ribelli, il cui campo ad Ezziat permane tuttavia. Le truppe si spinsero sino al marabutto di Sidi Giobran, pernottando nel ritorno a Sidi Gorbea. Con esse era il generale Mambretti.

Queste ricognizioni, compiute tanto felicemente nell'altipiano dormino dai soldati di Mambretti, hanno dato a sperare sulla completa pacificazione della zona, sebbene permangano degli elementi ostili alla nostra penetrazione tra le varie tribù, e fra alcune di queste anzi si verifichino tuttora casi di tradimento e di spionaggio. Questo, naturalmente, si esercita non tanto verso i nostri e le nostre posizioni, avendo ormai i beduini libero accesso al di qua delle trincee, quanto verso i capi indigeni sospetti di eccessiva devozione alla nostra causa.

Fatterelli interessantissimi stanno a dimostrare la verità di questa mia asserzione. Poco tempo fa, a Martuba, ove è un presidio, agli ordini del maggiore Costa, alcuni predoni si erano accostati di nottetempo alle trincee, facendo fuoco sui custodi di armenti che erano colà, coll'intento di sorprenderli e di derubarli. Nacque quindi un conflitto tra i nostri ed i predoni, i quali, avuta la peggio, si diedero alla fuga. Ora, è notevole il fatto che nessuno dei numerosi arabi che vennero a stabilire i loro attendamenti in vicinanza dei ridotti si siano mossi al soccorso dei pastori minacciati. E' vero altresì che un capo, il quale finse di ignorare la cosa, fu punito esemplarmente, ma intanto quella passiva neutralità metteva in evidenza la paura dei sottomessi d'incorrere nella vendetta dei ribelli.

Il giorno stesso della condanna a morte di un predone, condanna che venne pronunciata lo scorso mese, a Martuba un capo arabo riceveva diverse lettere minatorie da parte di uno sconosciuto che, adempiuta tale sua strana missione, si dileguava senza lasciar traccia di sè. Così, sebbene i vari uffici politici abbiano sufficiente occhio ed acume per sorprendere e prevenire, l'elemento ostile s'infiltra a tutto suo agio tra le file irrequiete di quelli che compiono con tanta sollecitudine il loro atto di sottomissione.

Delle sei tribù principali che occupano i dintorni di Derna, tre sono effettivamente pacifiche: quella dei Mansur, i cui capi (ricorderete lo Sceik Saleh), ebbero tanta premura di offrirci i loro servigi dopo Ettangi, che qualcuno si dimenticò persino che si erano scagliati contro duemila beduini a Sidi Garbaa; quella degli Abd el Kader, povera e poco numerosa; quella degli Sciaar, anche essa dispersa qua e là in attendamenti in vicinanza dei ridotti e scarsissima di numero.

Delle tre altre, quella dei [?], forte di milleduecento uomini, è la meno riducibile. Essi abitano i floridi dintorni di Ommerzem, l'incantevole paesetto ad oriente di Derna, che è un bassopiano con saline. Essi estendono i loro aliti sino a Sollum ed il loro capo è Mohamed Buglentellai, il traditore che conseguì nel giugno dello scorso anno il generale Cavacchini in marcia su Martuba e se ne tornò pochi giorni dopo fra i suoi, ostile, come tutta la sua gente, che egli arma a nostro danno.

Le altre due tribù, dei Ghelic e degli Auacia, hanno esse anche esse buon numero di armi, ma i capi affermano che se non possono renderne di più si è perchè Aziz bey partendo ha loro ritirati i fucili. Tra queste due, ed in ispecie tra i componenti della seconda, forte di oltre mille uomini, non sono rari quelli che, più fedeli al loro spirito d'avventura che al nuovo stato di cose, amerebbero piuttosto seguire il fuggente Sidi Ahmed in questa rossa primavera Cirenaica.

Il giuramento degli zaptiè

Una simpatica cerimonia d'indole schiettamente militare, si svolse ieri nella caserma dei carabinieri a cavallo, presso il quartiere dormino del Gibele: il giuramento degli zaptiè. E' noto che i nostri soldati giurano unanimi protendendo la destra ed impugnando colla sinistra il fucile, dopo l'invito dell'ufficiale superiore che pronuncia il discorso d'occasione per il giuramento collettivo. Ora, nel caso degli indigeni, si è creduto opportuno di rendere il giuramento pressochè individuale, dando così maggiore estensione e solennità alla festa. Presenziarono a questa gli ufficiali dell'ufficio politico locale, capitano Lucci e sottotenenti Serra ed Attisi, il capitano cav. Pietrucelle, comandante il riparto, il maggiore Baldi ed altri, oltre ai capi arabi qui residenti. A due a due i nuovi zaptiè prestarono giuramento, tendendo le mani sul Corano che fu loro presentato dal Cadì, e ripetendo la formula che contiene frasi d'ossequio e di fedeltà alla Nazione italiana. Indi, il Cadì rivolse loro parole d'incoraggiamento, ricordando nei casi la gravità dell'atto compiuto.

Gli zaptiè, che sommano complessivamente ad una quarantina, e la cui arma va ben distinta dai reparti indigeni retti dal capitano Scagorro, essendo i primi addibiti al servizio di perlustrazione ed indagini, mentre nei secondi l'indigeno non è che un vero e proprio soldato, sono in gran parte reduci delle campagne che Enver ed Aziz bey organizzarono contro di noi in Cirenaica. Nessun guaio si è però verificato, dando essi ottime prova di abilità e di devozione e procurandoci anche, come ebbi occasione d'annunciarvi, l'arresto di numerosi ribelli contrabbandieri.

La loro permanenza in quartiere, per servizio, è limitata, ottenendo essi di pernottare presso le rispettive famiglie attendate col riparto degli ascari libici. Questo hanno stabilito i loro attendamenti nel quartiere militare. Col crescere del numero dei soldati, sorse presto un vero e proprio villaggio, dove, se vi accade di entrare, le pingui sudanesi s'affacciano col viso scoperto alla soglia delle numerose trabacche imbiancate, mentre piccoli esserini neri vi balzano incontro sorridendo e salutando militarmente.

Ribelli in Tribunale

I dieci traditori di Martuba, del cui arresto venne di già informato il Comando di Bengasi, verranno processati la ventura settimana sotto l'imputazione di contrabbando e di rifornimento a bande armate.

Mi si informa da Tobruk che a quel Tribunale di guerra sono stati deferiti cinque individui sorpresi mentre montavano di sentinella ad un posto avanzato, che aveva anche un collegamento telefonico col campo trincerato di Medauer.

A. G.

La Valigia delle Indie passerà per il Sempione

Parigi, 11, mattino.

Da Berna all'*Echo de Paris*: L'Amministrazione federale delle Poste Svizzere ha iniziato trattative con l'Amministrazione postale di Francia e d'Inghilterra per far giungere dal Sempione i treni della messaggeria franco-italiana, specialmente la Valigia delle Indie, che sono ancora diretti sulla ferrovia del Moncenisio. Queste trattative sarebbero, a quanto si dice, sul punto di riuscire e i treni in questione utilizzerebbero il Sempione, subito dopo l'inaugurazione della Frasne-Vallorbe.

Dopo lunga e penosa malattia, ieri, alle 18,30, rendeva la sua bell'anima a Dio

PERSICO ANTONIO

I figli e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 11 corrente, alle ore 16, partendo da via Nizza, 71.

Si ringraziano tutte le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

La vedova ed i congiunti tutti del compianto

Direttore Didattico

Giuseppe Faino

con cuore commosso per la grande dimostrazione d'affetto data al loro amato estinto, esprimono la più viva riconoscenza alle Autorità, ai Superiori, ai Sodalizi, alle rappresentanze del Regio Parco e della Colonia Albese, ai colleghi, agli amici, alla scolaresca, ed a quanti con la loro presenza, con tributo di fiori o di saluti alla cara salma, vollero associarsi al loro gravissimo lutto.

La Soc. An. FLORIO & C. - Agenzia di Torino - annuncia con dolore la perdita del suo Collaboratore

Emilio Navaretti

deceduto improvvisamente stamane.

Torino, 10 Marzo 1914.

Stamane, alle ore 7, dopo penosa malattia, spirava serenamente munito dei Conforti religiosi il

Geometra GIACOMO RITTATORE

d'anni [?]

Il fratello, sorelle, cognata, nipoti e congiunti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 16,30. Non si mandano partecipazioni speciali.

Racconigi, 10 marzo 1914.

Appendice della *Stampa* (25)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— La sua carriera vale un brevetto di nobiltà.

— Ne convengo.

— Possiede una rara intelligenza ed il suo avvenire è illimitato, specialmente sotto il regime attuale.

— Preferirei un avvocato, anche meschino: avrebbe maggiori probabilità... ma vi concedo l'avvenire.

— Spero non mi contesterete che Roberto sia un bel giovane.

— Sarei di cattivo gusto se ve lo contestassi.

— Allora, dove vedete l'ostacolo, contessa?

— Non lo so neppur io. Comunque questo progetto di matrimonio vi sembra proprio serio e in via di attuazione?

— Se la mia perspicacia non m'inganna, sì.

— Cosa del lato della principessa?

— [illegible] l'impostore?

— Ci vuole anche il consenso dello sposo; è una formalità, capisco, ma necessaria.

— Dimostrerebbe, ricusando, di essere un giovine di molto difficile contentatura. Capita, una signora imparentata con tante famiglie ricche!

— E' cosa degna di considerazione.

— E una delle più belle persone della cristianità, le vostre sètte comprese. Una vera Edith dal collo di cigno, di una candidezza portentosa, dalla pelle morbida, vellutata... Guardatela piuttosto! Quali sono le signore prese di mira dai binoccoli intelligenti?

— Non so.

— Siete modesta! Prima voi e poi la principessa. Ora, un binoccolo solo può ingannarsi, tutti no.

— Siete un basso adulatore. Capovolgete la vostra proposizione. Prima la principessa...

— Non ne convengo, ma tiriamo innanzi. Ciò che è detto è detto.

— Visconte, nell'intermezzo mi darete il braccio e faremo due passi assieme nel ridotto.

— Accetto con riconoscenza. Desiderate veder la principessa da vicino e sarete soddisfatta.

La tela cadde sul primo atto della «Coppelia».

La contessa aveva per alcuni quando Roberto picchiò alla porta del palco.

Gabriella, vedendo che la principessa non era uscita dal suo, assettò di nuovo e tese la mano al visitatore.

— Scusatemi, — ella disse a Saint Remy, che era fuori con De Tresmes, — entrò fra un istante.

— Son contento di vederti, ragazzo mio, — disse il generale a Roberto. — E' la tua principessa quella lì di faccia! L'ho incontrata altre volte; è più bella che mai. Tanti complimenti; hai proprio fortuna.

— Non è la mia principessa, generale, è la principessa Ivanowna, il che è differente.

— Via, via, — rispose il conte, con bonarietà, — non fare il misterioso. Segui l'esempio di lei che non fa mistero delle sue preferenze, le quali, dopo tutto, non mi stupiscono.

Ed uscì, dicendo alla contessa:

— Non venite, Gabriella?

— No, sono stanca, verrò più tardi.

Essa rimase sola con Roberto, alquanto imbarazzato. Sentiva posare su di lui gli sguardi della principessa.

— La modestia è una virtù e voi la mettete in pratica, — incalzò la contessa, per istrada in materia.

— Non so di aver questo merito, — rispose Roberto. — Non mi si canonizzerà per così poco.

— Molta riserva e punto vanità! Non vi manca nulla.

— V'ingannate. Mi mancano moltissime cose e dispero di arrivare giammai ad averle.

— Che cosa?

— Ma... quello che posseggono molti, che mi circondano e che io veggo raggianti di felicità.

E gettò uno sguardo significante sulla poltrona del generale, rimasta vuota.

La contessa arrossì.

— Sapete chi chiedere ciò che vi manca, — rispose vivamente. — La principessa è tanto ricca che può farvi l'elemosina del suo tempo e delle sue grazie, e suppongo che non avreste da pregarla guari. Del resto, essa possiede un gran vantaggio sulle donne che la circondano.

— Quale?

— La sua indipendenza.

E siccome Roberto lasciò trascorrere un momento senza rispondere:

— Sembra, — essa aggiunse, — che essa ve ne farebbe volentieri il sacrifizio.

— Che cosa ve lo fa supporre?

— Tutto e nulla. Le voci che corrono, le indiscrezioni dei vostri amici e dei suoi. Di che dovreste lagnarvi quand'anche ciò fosse? Sarebbe un bel sogno.

Il capitano trasse un sospiro.

— Quelli che ho fatti — disse — non m'hanno portato fortuna.

— Non diciamo sciocchezze, Roberto — rispose scossamente la contessa. — Attaccatevi alle buone e solide realtà. Fate come me, di grazia! non tentate di turbare il mio riposo con le vostre arie lugubri e colle vostre pose da Amleto in sedicesimo, straziato dalla fatalità. Accettiamo entrambi il passato, sul quale non possiamo nè dobbiamo ritornare, cerchiamo di vivere in pace e in buona armonia e lasciamo ad altri più chiaroveggenti di noi la cura dell'avvenire.

Nell'accento di lei c'era un misto di dolcezza e di severità, di durezza e di blandimento. A volte la sua voce, diveniva abbassata affinchè Roberto solo potesse intenderla, era vibrante e stizzita, a volte aveva inflessioni carezzevoli e commosse. Pareva che lo facesse apposta, medicando con una mano le ferite che arrecava coll'altra.

Il capitano, indeciso, senza capir nulla di quel linguaggio in contraddizione colla rivelazioni degli sguardi, sfuggiti a Gabriella, chiedeva a se stesso a qual causa segreta ei dovesse attribuire quel cangiamento, quelle esitazioni, quel ritorno al dovere e quell'allontanamento, irritato, della contessa. Dubbioso fra il timore d'offenderla e il desiderio di convincerla dell'immensità del suo amore, non potendo d'altronde sopportare il pensiero che Gabriella gli dovesse attribuire un affetto serio per un'altra donna, rimase zitto per un momento. Un gran dolore ed una grande ansietà si dipinsero sul suo volto.

La contessa fu mossa a compassione.

(Continua).

Il processo per il secondo incaglio della "San Giorgio,,

Il comandante Cacace e il tenente Degli Uberti

narrano ai giudici come la nave si arenò sulle secche di Sant'Agata

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 10, sera.

L'udienza di un Tribunale straordinario di marina è sempre un avvenimento di eccezionale importanza che richiama molti curiosi nel vecchio e tetro edificio di Monte di Dio. L'ultima volta che si riunì fu nel 1911. Pur troppo la *San Giorgio* è la nave il cui increscioso destino dà da lavorare a questo Tribunale, tutto risplendente di ori, nelle tenute di gala che sono di prammatica nei militari per onorare la maestà della giustizia. Un picchetto armato rende gli onori agli ufficiali componenti il Tribunale. All'ingresso della sala vi sono altri sotto ufficiali, caporali e appuntati. Nel lungo dedalo di corridoi che conducono all'aula spaziosa, ma triste, sono altri armati. L'aula sembra quella di una Corte di Assise con il suo ferreo gabbione nel mezzo della parete di destra. Sei file di sedie sono state messe nel pretorio per gli ufficiali ed i borghesi che hanno accesso con tessera speciale fatta distribuire con lodevole sobrietà dall'illustre uomo di mare vice ammiraglio Leone Viale, il cui nome è legato ai fasti della nostra gloriosa armata. Nei posti riservati al pubblico ordinario si accalcano molti spettatori, fra i quali molte signore.

I giudici

Tutte le operazioni preliminari dell'udienza procedono in ordine perfetto. Vi è la solennità pomposa, rigida, tutta militaresca, dei movimenti quasi automatici, armoniosamente proporzionati a norma del regolamento di disciplina. Nel congegno di queste operazioni si sente nell'ambiente la forza per così dire delle cose che si sprigiona dalla adunanza di un Consiglio di guerra. Alle 9,15 il picchetto armato che è alla porta dell'aula presenta le armi e il maresciallo di servizio annunzia l'entrata di S. E. l'ammiraglio Viale, che è ricevuto dal segretario del Tribunale, avv. Perricone. Anch'egli è in alta tenuta. Come è noto, l'avvocato capo fiscale, che ha pronunciato la requisitoria durante l'istruttoria condotta dalla Commissione di inchiesta, presieduta dal capitano di corvetta cav. Del Greco, fu il comm. Mistrolta, lo stesso che era avvocato fiscale a Massaua e all'Asmara all'epoca di Adua, e che pronunciò la prima requisitoria contro il generale Baratieri. Egli però, nel pubblico dibattimento non siede al banco dell'accusatore ufficiale, ma si fa rappresentare dal sostituto cav. Oliva. Ho detto che la Commissione d'inchiesta fu presieduta dal capitano Del Greco, gli altri componenti furono: il tenente di vascello Luigi Tagliavia, il tenente di vascello Voltattorno Manzini, e segretario … l'avv. Nunzio Perricone.

Il Tribunale oggi è così composto: presidente S. E. vice ammiraglio Leone Viale, comandante il dipartimento navale di Spezia; giudici: contrammiraglio Giovanni Patris, contrammiraglio Giovanni Martini, contrammiraglio Girolamo Maglieni, capitano di vascello Alfredo Acton, capitano di vascello Pinelli Elia, capitano di vascello Fabbrini Vincenzo, giudice supplente; P. M.: cav. Oliva Giuseppe e segretario estensore cav. Nunzio Perricone. Il collegio di difesa è poi così formato: per il comandante Cacace, avv. Marino Guerritore del Foro di Napoli e capitano di vascello Mario Casanuova; per il tenente di vascello Degli Uberti, avv. Gregoraci del Foro di Roma e capitano di corvetta Fossati.

Prima che venga aperta l'udienza gli ammiragli Viale e Patris si intrattengono con il cavalier Oliva, con il cav. Perricone e l'avvocato Guerritore, e dichiarano di aver deciso di interrogare oggi i due imputati Cacace e Degli Uberti, domani gli ufficiali superiori, quindi saranno interrogati gli ufficiali inferiori, poscia i periti, dopo di che saranno escussi i testimoni a discarico. Il P. M. parlerà probabilmente sabato.

I testimoni e i periti

Ecco il nome dei testimoni e dei periti. Testimoni addotti dal P. M.: vice ammiraglio Amero d'Aste Stella, contrammiraglio Umberto Cagni, capitano di fregata Lamberto Vannutelli, tenente di vascello Giulio Gamberini, maggiore macch. Coda Alredo, ten. di vascello Balla Enrico, ten. di vascello Faldi Carlo, tenente di vascello Riccardelli Emilio, tenente di vascello Gravina Manfredo, capo timoniere Giuseppe Martinotti, secondo capo timoniere Esposito Roberto, sotto capo timoniere Orefice Pasquale, timoniere Capasso Raffaele, timoniere Zennotti Arturo, capo pilota Donato Antonio. Per la difesa del comandante Cacace: Spalice Luigi, tenente di vascello, Basile Andrea, tenente di vascello.

Per il tenente di vascello Degli Uberti sono testimoni: capitano di vascello Delfino, tenente di vascello Lieb, capitano di corvetta Sciacca, guardia marina Enrico Salomone, capitano di vascello Vianzi Arturo, capitano di vascello Alfredo Zavaglio, capitano di vascello Giuseppe Moriola, capitano di fregata Enrico Principalle, capitano di vascello Giuseppe Barrevi. I periti sono: Monticelli Mario, maggiore del genio navale; Greco Gaetano, tenente di vascello; Ziro Alfredo e capitano macchinista Raffaele Capitanio.

"Entra il Tribunale,,

Alle 9,35 un sott'ufficiale grida: «Entra il Tribunale!». I sette giudici entrano nell'emiciclo per ordine di grado. Precede il vice-ammiraglio Viale. Portano tutti in capo la feluca. Il momento è solenne. I due imputati Cacace e Degli Uberti sono puntualmente venuti a Monte di Dio alle ore 9 precise, giusto l'ordine di citazione, e siedono accanto ai loro rispettivi avvocati, che prendono posto attorno a due tavolini disposti ai lati dell'emiciclo. I giudici seggono tre a destra e tre a sinistra dell'ammiraglio Viale, dietro il tavolo semicircolare destinato all'uso del collegio.

Aperta l'udienza, sono tutti a capo scoperto. Tutta l'attenzione del pubblico è fissata sui due distinti ufficiali veramente simpatici, i quali serbano un contegno che è degno della loro divisa. Il loro aspetto è sereno. L'ammiraglio Viale annunzia: «L'udienza è aperta; imputati, alzatevi».

Il primo ad essere interrogato è l'ex comandante della «San Giorgio».

— Come vi chiamate?

— Cacace Adolfo — risponde stando sull'attenti il giovane ufficiale superiore. (Il comandante Cacace mostra assai meno dell'età che egli ha).

— Dove siete nato?

— A Napoli.

— Quanti anni avete?

— Quarantotto.

— Quale è la vostra professione?

— Capitano di vascello nella Regia Marina.

— Dove siete domiciliato?

— Precedentemente a Napoli.

Volgendosi poi al tenente Degli Uberti, il Presidente gli rivolge le medesime domande:

— Dove siete nato?

— A Napoli.

— Professione?

— Tenente di vascello nella Regia Marina.

— Domiciliato?

— Attualmente a Napoli.

L'atto di accusa

L'aula è taciturna. Del pubblico comune non vi ha in principio dell'udienza molta ressa, anzi le sedie poste nel pretorio sono quasi deserte.

Il Presidente ordina al segretario cav. Perricone di leggere la sentenza di accusa, lungo ed elaborato documento scritto con molta perizia tecnica, e con bella e precisa forma, di cui voi pubblicaste a suo tempo quella parte che ragionava della responsabilità o meno degli imputati contrammiraglio Cagni e tenente Gamberini, e concludeva per la irresponsabilità penale di costoro. La parte più grave è quella che riguarda la responsabilità di Cacace e di Degli Uberti e che voi pure conoscete. La lettura dell'atto di accusa dura circa mezz'ora ed è ascoltata in silenzio religioso dal pubblico e dagli imputati.

Il Presidente fa chiamare i testimoni. Sono tutti presenti, tranne il tenente Bavesi e il capitano Delfino, che è ammalato. Entrano per primi l'ammiraglio Amero d'Aste e l'ammiraglio Cagni. La difesa, per bocca dell'avv. Gregoraci, si riserva di richiamare oppure no il teste capitano Delfino. Prega il presidente di cancellare il Bavesi. Mentre si discute, il Bavesi sopraggiunge affannato, scusandosi per il ritardo.

Il Presidente fa gli ammonimenti di rito ai testimoni, ricordando loro che la legge commina gravi pene contro testimoni falsi o reticenti. Quindi li congeda tutti meno Cagni, Vannutelli, Gamberini e qualche altro che debbono tenersi a disposizione del Tribunale per la ripresa del pomeriggio.

Il Presidente fa quindi leggere la denuncia fatta dall'ammiraglio Mirabello all'Autorità giudiziaria militare contro Cagni, Cacace, Degli Uberti e Gamberini. La denuncia è in data 11 dicembre 1912.

Il fanale cambiato

Prima che si inizi l'interrogatorio del comandante Cacace, l'avv. Gregoraci, nell'interesse di Degli Uberti, prega il Presidente di far dar lettura del documento «Avvisi ai naviganti».

«E' — dice — un documento importante comunicante che il fanale di Punta Pezzo era guasto e che in attesa di riparazioni era stato sostituito da un fanale a petrolio, di identiche caratteristiche sebbene naturalmente di portata minore. La verità è che, secondo è stato ampiamente constatato, quel fanale debole vacillante aveva caratteristiche del tutto diverse ed in ciò sta la scusante piena del tenente Degli Uberti al quale si fa luogo addebito di avere equivocato sui fanali». (Commenti).

E' bene notare subito, per l'intelligenza del pubblico che si troverà non poco a disagio nel ginepraio di numerosissimi dati tecnici emergenti dagli interrogatori degli imputati e dalle relative contestazioni, che il pallido e rossigno fanaletto a petrolio, sorgente sulla pericolosa spiaggia, sta al secondo incaglio della disgraziata nave, come la boa spostata sui bassi fondi della Gaiola sta al primo.

Dopo la lettura del giornale di «Chiesuola» (libro di bordo) e di altri documenti annessi alla relazione dell'inchiesta degli ammiragli Amero d'Aste, Presbitero e Corsi, si passa, tra la più viva attenzione dell'uditorio, all'interrogatorio del comandante Cacace.

L'imputato va a sedersi di faccia al Presidente e premette, con voce un po' commossa, che però a mano a mano si fa ferma e decisa:

Come si difende Cacace

«Dichiaro di assumere tutta la responsabilità del disgraziato accidente che condusse all'arenamento della nave affidata al mio comando. Per debito d'onore a quale comandante della «San Giorgio», io non intendo menomamente versare su altri, e tanto meno sul tenente Degli Uberti, una parte di tale responsabilità, pur sentendo di non avere nulla a rimproverarmi che intacchi il mio onore di soldato e che menomi il sentimento del mio dovere che fu compiuto sempre e legalmente. Se l'accidente si produsse fu perchè avvenimenti disgraziati e congiunture impreviste sopravvennero per modo da sopraffare le misure prese in navigazione nella sera del 21 novembre nello stretto». E prosegue:

«Ed ecco con tutta sincerità i fatti. Prima della partenza da Reggio Calabria, l'ufficiale di rotta aveva segnalato sulla carta numero 66, la rotta per l'uscita dallo stretto di Messina, e dietro mio ordine l'aveva regolata per modo da eseguire le prime due accostate sul fanale di Punta Pezzo. In presenza dell'ufficiale di rotta tracciate e le approvai. Anche l'ammiraglio Cagni, che esaminò la carta, le approvò.

Più tardi, poi, sempre prima della partenza, da solo, col rapportatore, verificai nuovamente e rilevai le rotte tracciate, per avere la certezza che le indicazioni di bussola che l'ufficiale di rotta avrebbe fornito in navigazione, sarebbero state esatte. Intanto, lasciando Reggio, intendevo preparare l'inizio della prova per il massimo tiraggio delle caldaie, prova che poi, in acque libere, si sarebbe eseguita speditamente. Era venuto l'ordine da S. E. l'Ammiraglio di ripetere, nel tragitto fino a Napoli, tali prove che in un primo periodo, da Taranto a Cotrone, avevano dato un risultato di 13 nodi e mezzo. Anche da Reggio a Napoli speravo di raggiungere 13 nodi, adoperando sei caldaie, due piccole e quattro grandi. Quindi ordinai al direttore di macchina di disporsi per tali prove fino dalla partenza da Reggio e di avvertirmi a mano a mano che crescevano il numero di giri di eliche. Quando egli avrebbe raggiunto i 94 o 95 giri all'ora, io avrei dato lo «stop», cioè avrei ordinato di non accrescere più il tiraggio. E cominciò la navigazione.

«Ordinai al Degli Uberti di fare gli opportuni rilievi delle distanze da San Ranieri. Le distanze erano prese con un ottimo telemetro, già sufficientemente sperimentato.

«Diedi all'ufficiale di rotta, quale criterio di navigazione, quello di servirsi sempre per le due accostate successive che portavano ai cambiamenti di rotta del fanale di Punta Pezzo. E ciò ordinai perchè, dato il grande numero di fanali sorgenti in breve spazio, era buona norma di navigazione tenere di mira sempre il medesimo fanale. Solo così non è possibile prendere dei dolorosi equivoci quando si naviga in uno stretto in condizioni di tempo e di stabilità non agevoli. Prima della sera del 21 novembre, avevo sempre visto assai bene chiaramente il fanale di Punta Pezzo, abbastanza isolato e quindi ben riconoscibile dalle luci protettanti dal faro. Io ritenevo che i caratteri di detto fanale fossero rimasti inalterati il giorno 21 novembre, mentre poi risultò che ciò non era. Se della sopravvenuta variazione avessi avuto conoscenza lo avrei dato al signor Degli Uberti tutt'altra direttiva che il fanale di Punta Pezzo. Vero è che egli aveva ricevuto la mattina di quello stesso giorno avviso dall'ufficio idrografico della variazione non implicante però — secondo l'avviso — le caratteristiche visive del fanale. Ma il signor Degli Uberti non pensò di darmene comunicazione. Io tenni il comando della nave sin dalla partenza da Reggio, avvenuta alle ore 17,45 e sino al momento dell'incaglio. Il signor Gamberini, destinato ad assumere la guardia, mi si presentò sulla plancia ed io gli raccomandai il buon governo del timone e di verificare con degli «stop», presi dalla normale, la scorta rotta alla bussola della plancia e le variazioni di velocità agli indicatori dei giri dell'elica.

I due piroscafi

«Fatti cinque miglia dalla partenza da Reggio, dopo aver avuto parecchie volte dal tenente Degli Uberti notizie e rilevamenti della distanza della nave dal faro di S. Ranieri, posi il punto sulla carta.

«Intanto, poco dopo aver messo il punto sulla carta, dissi all'ufficiale di rotta di darmi lo «stop» al traverso del fanale di San Ranieri e ciò per aver un controllo sulla velocità. Ma al Degli Uberti non riuscì di prendere quel traverso. Fu proprio in prossimità del traverso di San Ranieri, che incontrammo il primo e immediatamente dopo il secondo piroscafo di cui si è spesso parlato. La manovra che dovetti eseguire, per evitare una collisione col primo e quella che avrei dovuto eseguire pel secondo, assorbirono la mia attenzione. Per evitare l'urto col primo accostai per qualche minuto di cinquanta gradi sulla dritta e ciò perchè avevo l'impressione che fosse diretto a Messina verso cui mi volsi dandogli libera la via. Scapolato che ebbi questo piroscafo scorsi un secondo piroscafo a breve distanza, quasi a trenta gradi dalla prua della *San Giorgio*. Esso aveva un'andatura indecisa. Questa sua indecisione mi portò al convincimento che esso avesse una rotta verso sud. Per tale considerazione abbandonai la normale accostata a dritta e mi tenni fisso sulla rotta. In quel momento il capo timoniere Martinotti mi avvertì del cattivo governo della nave per effetto di correnti ed è perciò che non feci rallentare la velocità al fine di evitare scarti molto sensibili. Giudicai pure che il piroscafo in questione fosse prossimo a Punta Pezzo e che indugiasse per non aver riconosciuto il fanale. Poco dopo però avendo il piroscafo cessato di evitare ed eseguito nettamente una accostata a sinistra, lasciandomi libero il cammino, fu mia prima cura di recarmi nella prossima casetta di navigazione per rivedere la rotta ed il cammino da percorrere, rifacendo rapidamente i calcoli già fatti al momento della partenza. Dai calcoli mi davano la certezza di essere prossimo all'accostata ed infatti il tempo preventivato mi dava come momento della accostata le 18 e 19 minuti (alle 18 era avvenuto l'incontro col secondo piroscafo). Per la continua ed intensa attenzione prestata nella manovra dei due piroscafi non avevo potuto all'infuori di Torre di San Ranieri individuare alcun fanale. Basandomi intanto sul tempo già trascorso dalla partenza da Reggio, il fanale di Punta Pezzo doveva rimanere quasi al nostro traverso, a dritta. Alle ore 18,10 accennai ad una luce diversa dalle altre illuminanti quasi paragone o ne feci osservazione; però a tale mia osservazione, il Degli Uberti rispose: «Quello che si vede sulla dritta è il fanale di Villa San Giovanni e quello bianco splendente è il faro di Punta Pezzo». Pur dovendo ammettere che l'ufficiale di rotta dovesse essere in grado di tenermi più di me a conoscenza del fanale avvistato, tenendo conto del mio orologio, non volli sporgermi sino alla costa sicula al fine di trovarmi esattamente sulla 2.a e 3.a rotta di uscita ed allora ordinai l'anticipata accostata prima diminuendo l'ampiezza del rilevamento e poi eseguendola a tutta forza.

L'incaglio

«Venni nella determinazione di dare accostata, anche per la considerazione che con la accostata eseguita avrei potuto meglio controllare il faro di Capo Peloro diritto di prora. Nell'eseguire l'accostata credetti meglio mettere la macchina diritta e indietro a mezza forza. Tale manovra si imponeva altresì data la larghezza della seconda rotta, che era di appena 2/10 di miglio. Mentre la nave eseguiva l'accostata, l'ammiraglio Cagni venne da me, nel casotto della plancia dicendomi: «Accosta con tutta la barra perchè siamo vicini a terra!» A questo allarme improvviso, poichè non vedevo la costa, misi la macchina di diritta alla massima forza indietro, per accentuare l'abbattuta. Immediatamente dopo, la nave, senza urto, investiva la spiaggia. Fino a quel momento non avevo avuto il menomo dubbio di essere così prossimo alla costa sicula e ciò dipendeva prima di tutto dal fatto che avevamo avuto un leggero scarto a destra, durante il primo periodo della carta, laddove avevo segnato il punto sulla carta per la manovra del primo piroscafo, e in secondo luogo per la condizione di visibilità delle sue spiaggie delle quali, quella calabra, per la intensità delle sue illuminazioni elettriche si avvicinava a noi, mentre quella sicula, ottenebrata nel tratto settentrionale, appariva delineata solo dalle creste montuose, le quali sono a ben considerevole distanza dalla spiaggia.

«Avvenuto il malaugurato investimento, non trovai a darmi spiegazione dello spostamento della nave sulla costa sicula poi fatto che, quando io ero intento alla manovra della nave per il secondo piroscafo incrociante la *San Giorgio*, avevo quasi oltrepassato il traverso di Punta Pezzo senza accorgermene, perchè quel fanale non fu visto nè da me, nè dall'ammiraglio Cagni, nè dagli altri ufficiali che erano sulla plancia.

Presidente — L'ammiraglio Cagni lo ha informato che avrebbe incominciato la prova nello stretto dell'esperimento di massima potenza?

— Sapevo che si facevano le operazioni per la prova.

Presidente — Non pensava che navigando in uno stretto influenzato da correnti si avevano maggiori difficoltà per gli esperimenti di massima potenza?

— Io avevo tenuto conto della corrente ed avevo computato che le macchine avrebbero fatto 13 miglia.

Presidente — Ma invece è risultato che furono 14 miglia e 9.

Comandante Casanuova, difensore di Cacace: — Furono 15 miglia e 9.

Presidente — Tanto peggio. Allora vuol dire che nel fatto la velocità sviluppata fu molto maggiore di quella prevista dal comandante.

Presidente — Aveva lei comandante, un ufficiale in sotto ordine nella rotta?

— Nossignore.

— E perchè?

— Perchè non ne aveva di molti a mia disposizione.

— E non incaricò nessun ufficiale di mettere il punto sulla carta?

— Nossignore.

— Neanche Gamberini?

— Nossignore; Gamberini mi avvertì dell'aumento di velocità, non troppo forte.

— Quando incontrò il piroscafo e ne dette la indecisione, non credè di accostare a dritta?

— No, perchè mi avvidi che l'indecisione era cessata, dopo il primo momento.

— E il fanale di Punta Peloro lo ha da lei avvistato?

— Sì, o almeno credetti che fosse quello di Punta Peloro.

— Si proiettava nel buio od era in mezzo ad altri fanali?

— Era in mezzo ad altri fanali.

— Eppure vi era una diversità. Il fanale di Punta Peloro è isolato dal lato, mentre quello di Punta Pezzo è in mezzo ad altri.

— Quello di Punta Peloro, non l'ho visto neanche dopo l'investimento.

— Come va che ha fatto scrivere la «guardia» dell'ufficiale Gamberini?

— Per un sentimento di delicatezza, affinchè egli avesse potuto testimoniare come si erano svolti i fatti e perchè egli aveva sfiducia a farlo, come se avesse temuto che io avessi voluto addossargli responsabilità anche superiori a quelle che gli competevano, lo incaricai perchè scrivesse …

Nessuno ebbe la sensazione del pericolo

I giudici contrammiraglio Martini e Patris, fanno delle contestazioni al Comandante Cacace, sempre in ordine all'incontro con il piroscafo e alle prove di macchina, e l'interrogato aggiunge altri schiarimenti di indole tecnica e conferma quanto ha già deposto. Rispondendo poi a contestazioni dell'avvocato fiscale Oliva, il comandante Cacace risponde che a poppa vide un fanale che gli sembrava di colore verde.

— Perchè non sollecitò il Degli Uberti di prendere rilevamenti a distanza di questo fanale, invece di accostare con grande velocità?

— Il bastimento nell'accostare ha un certo avanzo. Per togliere quindi lo spostamento sensibile avvicinai l'accostata.

— Ha visto il fanale di Scilla?

— Nossignore, ritengo che quella sera non fosse molto visibile.

Presidente: — Eppure è un bel fanale che è stato rafforzato dopo il terremoto.

— Quando eravamo incagliati si vedeva Scilla, ma il fanale non lo scorsi ed ho dei dubbi che lo abbia visto anche il signor tenente.

Rispondendo a una interrogazione del comandante Casanuova, il comandante Cacace chiarisce che la preparazione all'inizio della prova di massima velocità si andava svolgendo, allorchè avvenne l'incaglio, perchè non si erano ancora raggiunti i 94 giri di elica prestabiliti dal comandante della macchina, e raggiungendo tale velocità avrebbe avvertito il comandante, il quale a sua volta avrebbe dato lo «stop» cioè avrebbe ordinato: «Mantenetevi a questa velocità, e non oltre».

Il comandante Fossati e il comm. Gregoraci, difensori di Degli Uberti, chiedono chiarimenti al Cacace sugli ordini dati al Degli Uberti per i rilevamenti dei due fanali avvistati, uno bianco e uno verdastro.

Il Cacace chiarisce che ordinò i rilevamenti per la posizione dei fanali, e non per le caratteristiche dei medesimi, che non ebbe tempo di individualizzare.

Gregoraci. — Sulla plancia si trovavano Cagni, Cacace, Gamberini e Balla. Orbene, ebbe il comandante da qualche ufficiale qualche rilievo, qualche impressione di aver guardato il fanale di Punta Pezzo, anzichè quello di Capo Peloro?

— Niente.

Gregoraci. — E lei non disse: «Ma che si siano sbagliati di fanali», quando si avvide che dopo 37'32" non aveva raggiunto ancora il traverso di Capo Peloro?

— Vi era una discrepanza nell'ora, ma il tempo prestabilito era una guida relativa, non un elemento assoluto. Opinai che la corrente avesse di qualche po' spostato il tempo preveduto per raggiungere detto traverso.

Gregoraci. — Come spiega, nella sua lealtà di gentiluomo e di soldato, il comandante Cacace il fatto dell'incaglio, per trascurata individualizzazione dei fanali?

— Sul ponte del comando vi erano molti ufficiali, ma … i soli chiamati in servizio erano Degli Uberti e Gamberini, ma essi non rilevarono bene la posizione e le caratteristiche dei fanali, perchè erano rimasti attratti, impressionati del passaggio dei due piroscafi, che per poco non avevano cagionato degli investimenti. Questa è la causa, e non altro. Qui c'è tutto! (Impressione).

A questo punto l'udienza è sospesa e rinviata alle ore 15.

Udienza pomeridiana

Il tenente Degli Uberti

Con … alle ore 15 l'udienza è ripresa. Viene interrogato il tenente Degli Uberti. Egli è concorde con il comandante Cacace nel ripetere la descrizione di tutte le disposizioni preliminari; poi dice:

— Avevo fatto l'ufficiale di rotta su altre navi, ma era quella la prima volta che passavo lo stretto di Messina di notte. Io trovai difficile identificare i fari a causa della forte e varia illuminazione. Mentre il telemetrista cercava identificare il fanale di San Ranieri, feci il rilevamento del fanale e tracciai la distanza. Non mi riuscì ed avevo un'altra distanza prima di arrivare al traverso di San Ranieri. Mi era fino allora occupato della costa della Sicilia. Passato il traverso di San Ranieri, mi girai dalla parte della costa calabra per fare il rilievo del fanale di Punta Pezzo. Cercai per un po' da poppavia e non vidi subito un gruppo di due fanali uno nero e bianco. Il primo movimento fu di guardare l'ora. Vidi che mancavano otto o nove minuti dell'ora in cui dovevamo essere sulla traversa di Punta Pezzo, computata per l'ora 18,16. Allora cercai far identificare quello al mio fanale dal telemetrista. Il telemetrista lo puntò. Io avevo l'idea di far misurare al secondo telemetrista alcuni fanaletti di prua, che avevo in quel momento avvistato. Non ricordo con precisione di aver dato questo ordine … al comandante. Ricordo che mi chiese: «Ha avvistato il fanale di Punta Pezzo?», ed io risposi: «Quel fanale verde è di Villa San Giovanni, il bianco è Punta Pezzo». Io mi trovavo sulla normale, ma in vista non vi erano che quei due fanali. Il fanale di Villa San Giovanni non lo vidi, in realtà, ma così credetti.

Presidente. — Lei era a poppavia di traverso e non poteva vedere il fanale di Villa San Giovanni.

— Probabilmente, perchè avevamo già passato il traverso di Punta Pezzo. Comunque, io mi preoccupavo solamente del fanale che mi si era ordinato di misurare. Ero sicuro che quello bianco fosse quello di Punta Pezzo, e quindi tutta la mia attenzione era su di esso.

Presidente. — Probabilmente lei non vide neanche il piroscafo che passava nello stretto.

— Non lo vidi. Io ero convinto che il fanale fosse quello di Punta Pezzo, dato il tempo e dati tutti gli altri elementi concomitanti.

Presidente. — Era a sua conoscenza che la *San Giorgio* eseguisse delle prove a tiraggio forzato?

— Non lo sapevo. Ritenevo che la velocità della nave non fosse superiore ai 15 nodi. Ecco perchè non sospettai che la nave si trovasse già oltre al sito dove avrebbe dovuto trovarsi alle 18,15, allorchè subito dopo sentii l'allarme e l'urto dell'arenamento.

— Nella sua deposizione scritta ella disse che ignorava quanto il suo comandante aveva … dall'ufficiale di rotta, perchè disse così? Vuol darci delle spiegazioni?

— Io appresi i segni della rotta da un mio collega, che era direttore del tiro. Il comandante Cacace non mi diede istruzioni speciali e non mi impose la direttiva. Mi è capitato, ad esempio, all'entrata di Augusta, che il comandante mi ha ordinato di mettere a posto sulla carta i punti, e segnai tre punti, che presentai al comandante, il quale mi disse: «Come ha preso i rilevamenti?» «Prendendo da due angoli». «Ma ciò non è preciso, occorrono almeno tre angoli». E così compresi che, senza volerlo, avevo scontentato il comandante, il quale avrebbe potuto farmi conoscere la sua volontà dandomi preventivamente le sue istruzioni.

Conclude … un po' il Degli Uberti soggiunge:

— E a tale proposito debbo dire che il comandante Cacace mi ha trattato sempre con cortesia e secondo che ha diritto di essere trattato un tenente di vascello, ma nulla di più che cortesia. Insomma, io ebbi l'impressione di una … freddezza, di una indifferenza, che mi fece comprendere che io non ero ben accetto a bordo della *San Giorgio*, dove mi trovavo da poco tempo.

Si doveva partire prima

Quindi il tenente Degli Uberti risponde ad una serie di contestazioni mossegli dal presidente, e dalle sue risposte si rileva che l'ufficiale di rotta era stato ingannato sulle caratteristiche del fanale di Punta Pezzo, caratteristiche che quello aveva … Il fanale che egli scambiò per quello di Punta Pezzo proiettava quasi … Durante la navigazione il tenente di vascello Balla, non si curava di nulla, … alle dipendenze dell'ammiraglio Cagni, … Rispondendo alle contestazioni del giudice contrammiraglio Patris, il tenente Degli Uberti dice che egli credeva che si dovesse partire di giorno. Infatti la partenza era fissata per le ore 16,30. Si partì invece più tardi, perchè le imbarcazioni della nave non erano tornate ancora da terra, dove avevano trasportato gli invitati della festa tenuta a bordo, a beneficio della Croce Rossa.

A domanda dell'avvocato fiscale, dice che l'ora della partenza fu 17,47, quella dell'incaglio 18,28. L'avvocato fiscale domanda:

— E' proprio sicuro di essersi voltato immediatamente dall'altro lato subito dopo sorpassato il traverso di San Ranieri? Perchè a me fa l'impressione che, se si fosse voltato realmente subito, avrebbe dovuto scorgere, se non il fanale di Punta Pezzo, quello visibilissimo di Punta San Giovanni.

— Potrà essere passato un tempo valutabile a secondi fra le due operazioni rilevati.

Rispondendo a contestazioni dei difensori del comandante Cacace, il tenente Degli Uberti ripete che il comandante Cacace fu sempre freddo e cortese con lui prima e dopo l'incaglio. Non gli rivolse mai la parola se non per strette ragioni di servizio. Appena salito a bordo della *San Giorgio*, il Degli Uberti si presentò al Cacace, il quale non gli chiese notizie della faccenda sulla precedente nave, e lo accolse freddamente. Dopo l'incaglio, il comandante Cacace non inveì mai contro il Degli Uberti. E con ciò l'interrogatorio del giovane ufficiale è finito.

Dopo aver letto le note caratteristiche del comandante Cacace, che sono eccellenti, e quelle del tenente di vascello Degli Uberti, si passa agli esami testimoniali.

Primo ad essere introdotto è il vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella, comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo. Al suo ingresso i giudici si levano in piedi. Egli depone:

«L'incaglio ci risultò essere dovuto al passaggio di un vapore che fece perdere di vista le operazioni di esplorazione dei fari. Quando fu disposta l'accostata era un po' tardi ed allora la nave andò a battere sulle secche. Se avesse accostato prima avrebbe avuto il tempo di identificare i fanali ed evitare le secche. Io ebbi la vigilanza delle operazioni di disincaglio ed ebbi occasione di rilevare che il contegno dei due imputati Cacace e Degli Uberti fu lodevole, come fu lodevole quello del contrammiraglio Cagni. Io ebbi sotto i miei ordini il comandante Cacace che ha fatto benissimo il suo dovere. Lo ritenevo un ottimo ufficiale superiore».

L'ammiraglio Cagni

Il teste è licenziato ed è introdotto il contr'ammiraglio Umberto Cagni. Il Presidente gli domanda:

— Quale concetto ha avuto del comandante Cacace?

— Ottimo!

— Come spiega dunque l'incaglio della *San Giorgio*?

— Con un complesso di circostanze disgraziate. Prima di tutto la luce falsa e fluttuante, incerta, che succede immediatamente dopo il crepuscolo; 2° la indistinguibilità del fanale di Punta Pezzo, invano cercato dall'ufficiale di rotta, che aveva invece sott'occhio i fanali e i fari che erano nella medesima direzione. Una volta messo il cannocchiale sul fanale equivocato, l'ufficiale di rotta lo tenne fisso, il suo sguardo, senza guardare altrove. Da ciò il suo errore. Tutte le luci che abbondano, pullulano nello stretto di Messina, confondono la vista e non erano tali da far precisare le distanze. Tutte le distanze alla stregua di tali luci, sembrano eguali, formando all'occhio una specie di cerchio luminoso. Il colmo dell'accidente si presentò dai due piroscafi che vennero ad incrociare la rotta della *San Giorgio* e che non ha permesso a questa di fare in tempo l'accostata. Quando fu fatta, si andò sulle secche invisibili, per queste pallide luci, e così il disastro fu inevitabile. Ma senza colpa di alcuno.

Presidente: — E la velocità eccessiva della nave?

— No, questo no. La velocità non era poi tanto forte. Il giro delle eliche non superava il numero di 90.

Pres.: — Crede lei che se si fosse messa a diritta, la nave, all'incontro col secondo vapore, sarebbe avvenuto l'investimento?

— Senza dubbio.

— Vi è stato un momento in cui lei ha avuto l'intuizione del pericolo?

— No. Io cercai del comandante, non perchè fossi allarmato dal timore di pericolo di collisione, perchè ero sicuro che questo sarebbe stato in ogni modo evitato dall'avvedutezza del comandante, ma per sapere da lui se avesse riconosciuto il faro di Punta Pezzo.

— Il fanale di Villa San Giovanni non lo vide?

— Nossignore. Esso in generale non si vede se non ad un miglio o ad un miglio e mezzo. Quel fanale è molto in dentro e proiettato nella folla delle luci della città, cosa che ne rende impossibile l'identificazione a distanza.

— Dopo l'incaglio, quale fu la condotta del comandante Cacace?

— Superiore ad ogni elogio: energico, avveduto, sereno, pronto e resistente.

— Il tentativo di disincaglio col piroscafo *Roma*, fu ordinato da lei?

— Sì, eccellenza.

Le prove di macchina

— E non vi era pericolo per la nave?

— Non vidi alcun pericolo. Il concetto era di portare la nave colla poppa in acque più profonde e quindi rendere meno disagevole l'operazione per il disincaglio.

— Era a sua conoscenza che il comandante Cacace avesse molta o poca fiducia nell'ufficiale di rotta?

— So che il tenente Degli Uberti era nuovo per la San Giorgio e per il comandante Cacace. Non so quale concetto ne avesse il Cacace.

— Aveva lei personalmente conoscenza del Degli Uberti?

— Egli è stato per breve tempo ufficiale alla mia dipendenza quando ero comandante della Saint Bon. Non ebbi occasione di sperimentarlo e di farmi un concetto delle sue attitudini.

— Lei fece una prima inchiesta sull'incaglio: quale concetto si formò delle cause e delle responsabilità dell'incaglio?

— Potei assodare le circostanze che ho esposto che cagionarono il sinistro.

— Era a sua conoscenza che le prove di massima potenza si iniziassero alla partenza da Reggio?

— Ecco, le prime prove erano state fatte per sole quattro ore. Il Governo aveva ordinato di farle per 12 ore, perchè l'esperimento fosse più ampio. Così si decise che si facesse l'esperimento da Reggio a Napoli. L'esperimento naturalmente non cominciava nello stretto ma doveva farsi di lì a poco in acque libere.

— Il comandante Cacace ha dichiarato che non un esperimento, ma almeno la preparazione dell'esperimento è stata iniziata dalla partenza da Reggio. Se ella avesse saputo che si faceva l'esperimento vero e proprio senza dubbio lo avrebbe vietato?

— Certo, Eccellenza. Ma non vi era un esperimento vero e proprio in quei primi momenti della navigazione da Reggio in su. E' per ciò che io chiesi poco dopo la partenza il numero dei giri di elica che si era raggiunto. Seppi che erano 86, corrispondenti ad una velocità di 13 miglia e mezzo, che non è eccessiva per una nave moderna: tutt'altro!

— Nessuno dell'equipaggio aveva visto la terra?

— Nessuno e ciò dipese a causa della luce falsa. Io stesso non vidi la terra. Non scorgevasi neanche quella parte oscura che si trova fra la Scilla e la direzione opposta, per quanto lo stesso la cercassi … Sulla plancia si trovavano sette ufficiali e nessuno ebbe il sospetto della prossimità così pronunciata della terra. Ed anche i due capi timonieri non si avvidero della vicinanza della terra perchè altrimenti lo avrebbero detto all'ufficiale di rotta e il signor Degli Uberti avrebbe subito corretto l'errore gravissimo dell'equivoco fra i fanali in cui era fatalmente caduto.

Ammiraglio Martini: — Il contr'ammiraglio Cagni diede ordine al comandante Cacace di compilare lo specchio delle caratteristiche del tenente Degli Uberti?

— Il comandante in generale non voleva compilare lo specchio caratteristico di nessuno dei suoi dipendenti, ma io gli dissi che l'incidente avvenuto non doveva turbare l'andamento delle cose e che quindi il comandante doveva in fine d'anno compilare i consueti specchi caratteristici esaminando le impressioni riportate dal disgraziato accidente e dall'opera delle persone che vi erano più o meno implicate.

Avvocato Fiscale: — Quanto tempo passò fra lo scapolamento del secondo piroscafo e l'investimento?

— Non potrei precisare. In ogni modo credo che passassero da quattro a cinque minuti.

Avvocato Fiscale: — Se l'ammiraglio Cagni si fossero rivolti dei proiettori su Reggio?

— Sì, ma per breve tempo, quando fu iniziato il servizio dei proiettori per guidare una barca alla spiaggia che portava il senatore Pistino. Io ero nel mio alloggio, mi si venne a chiedere il permesso di adoperarli. Posso però precisare che al mio … di proiettare fasci di luce su Reggio, subito dopo disposta la estremità del porto di quella città, vale a dire in un tempo molto anteriore relativamente all'investimento sulla spiaggia di Sant'Agata.

Il comandante in seconda

Si passa poi ad esaminare il capitano di fregata Pietro Vannutelli. Egli dice: — Durante il periodo che il tenente Degli Uberti è stato a bordo con me sulla *San Giorgio*, della quale ero comandante in seconda, non ebbi ragione di dolermi di lui. Il comandante Cacace non aveva una opinione determinata sul conto di lui forse perchè non lo conosceva ancora.

A domanda del presidente il teste riferisce i particolari della partenza da Reggio, già raccontati dal comandante Cacace. Dice che questi non lo informò di aver dato ordine per esperimenti a tiraggio massimo delle caldaie. Io era di servizio a poppa-via e non vidi il primo vapore incrociante la rotta dell'incrociatore, ma vidi il secondo che minacciava investirlo poco prima dell'incaglio. Non ebbi l'intuizione che si procedesse con molta velocità perchè non vi badai. Avvenuto l'incaglio il comandante Cacace, con molto sangue freddo ordinò al teste che l'equipaggio fosse tutto ammassato a poppa, che fossero chiuse le paratie stagne e che fosse messo in acqua il motoscafo per recarsi a Messina, cosa che il teste fece. Fu infatti preso il piroscafo *Roma* che collaborò mercè i cavi di acciaio, tesi fra esso e la *San Giorgio* al disincaglio della *San Giorgio*.

Presidente: — Quale fu il contegno del tenente degli Uberti dopo l'incaglio?

— Ammirevole. Si mostrò sereno, pieno di zelo.

Avvocato fiscale: — Al ritorno da Messina sulla *Roma* il teste vide i fanali di Punta Pezzo e quello di Villa San Giovanni?

— Vidi quello di Villa San Giovanni.

Avvocato Gregoraci: — Quali consegne furono date dal comandante alla partenza da Reggio?

— Furono dati gli ordini di approntare all'ufficiale di guardia ed al direttore di macchina. Del resto le caldaie erano già da varie ore in pressione. Tutto era pronto e le consegne erano puramente verbali, una semplice formalità.

Avvocato Guerritore: — Quali rapporti correvano fra il comandante Cacace ed il tenente Degli Uberti?

— Quando venne l'ordine di partenza il comandante Cacace espresse l'opinione di non essere contento di avere il Degli Uberti a ufficiale di rotta. Così arguii che egli non aveva fiducia nel valore di detto ufficiale ma nessun fatto specifico aveva giustificato l'impressione del comandante.

Avvocato Guerritore: — Quale opinione ha il teste del valore tecnico e marinaro del comandante Cacace?

Con un po' d'imbarazzo il teste risponde:

— Ma mi si richiede una opinione su un mio superiore!

Presidente: — Ma qui non ci sono nè superiori nè inferiori. Ci sono dei giudicabili e dei testimoni. Lei quale teste, deve dire tutto ciò che sa.

— E allora dirò che il comandante Cacace è uomo di eccellenti virtù marinare e che il suo contegno è stato sempre correttissimo. Dopo l'incaglio è stato degno dell'ammirazione di tutti i dipendenti.

A questo punto, sono le 17.45, l'udienza è tolta e rinviata a domani mattina.

La scomparsa dell'ex-sindaco di Voghera

per grave dissesto finanziario

Voghera, 10, sera.

Circola la notizia di un grave dissesto finanziario, in cui sarebbe stata coinvolta una nota personalità che occupa cariche pubbliche … e che tenne un posto primario nella amministrazione radicale dimessa dopo le elezioni politiche. La voce merita conferma. Si tratta di un dissesto di oltre mezzo milione che colpisce vari creditori vogheresi e di fuori e travolge il cav. Camillo Baratta, per circa quindici anni, fino al novembre scorso, sindaco di Voghera e consigliere provinciale tuttora in carica. Le insistenze dei creditori, … della residenza finanziaria del cav. Baratta, hanno indotto l'ex-sindaco a porre fine ad una condizione così insostenibile. Il Baratta ha lasciato da alcuni giorni la nostra città. Questo dissesto ha naturalmente suscitato i più vivaci commenti. Il cav. Baratta, per la sua affabilità e cortesia, godeva vive simpatie. Contro di lui, che si occupava per conto di terzi di operazioni finanziarie, verrà dichiarato il fallimento.

Il Banco dell'Ossola

fallito con 2 milioni di passivo

Domodossola, 10 sera.

Fino da cinque mesi or sono il «Banco dell'Ossola» sospendeva tutti i pagamenti; ma per le assicurazioni che il banchiere cav. Fedele Magni faceva ai creditori, non si era destato alcun allarme; ed i creditori se ne stavano calmi essendo stati garantiti i loro crediti. Ma ecco che a richiamarli alla realtà cruda di un vero disastro è sopravvenuta una sentenza presidenziale con dichiarazione di fallimento. In seguito venne anche spiccato mandato di cattura contro il cav. Fedele Magni, il quale però ha varcato il confine.

L'autorità giudiziaria, intanto, posta garanzia pei creditori, ha fatto apporre i suggelli alla Banca ed alle ville del cav. Magni, a Montecrestese ed a Baveno.

Questo fallimento viene a portare un grande tracollo ai piccoli proprietari dell'Ossola … a quelli di Montecrestese, … il paese nativo del Magni. Il passivo … salire a 2 milioni …

CRONACA CITTADINA

Un plauso di allievi del Politecnico alla "Stampa,,

Riceviamo:

On. Signor Direttore del giornale La Stampa - *Torino*,

«Nell'*Avanti* del giorno 4 u. s. è riportato un telegramma che alcuni studenti del Politecnico di Torino avrebbero mandato all'on. Giretti, plaudendo alla sua coraggiosa protesta contro il giornalismo frasaiolo-fabbricatore di patriottismo.

I sottoscritti, sebbene siano alieni dal portare le questioni politiche in iscuola, sentono il dovere di pregare il suo autorevole giornale perchè dica alto e forte che i sottoscritti allievi del R. Politecnico di Torino, riaffermando la loro fiducia in una Italia più grande, più forte, più temuta, e plaudendo al contegno altamente patriottico che la stampa italiana ha tenuto durante la guerra libica, disapprovano il deplorato pacifismo del Congresso di Ginevra e coloro che odiernamente lo hanno voluto applaudire.

Armando Mella — Aniceto Raineri — Camillo Baccon — A. Sogno — Alfonso Sella — Gino Rodella — Guglielmo Fanti — Mario Pigati — G. Francesco Mosca — S. Ranzi — Clerico Augusto Andrea — F. Marsano — Marco Rogna — Corrado Meano — G. B. Bertoletto — Alberto Pastri — R. Fenollo — M. Rigolino — Carlo Dellioma — Vincenzo Auorsi — F. Lembo — Frescolani Italo — C. Patrello — C. Butera — Ugo De Maio — Cesare Groppo — Guglielmo [illegible] — Pier Giuseppe Dalla — Tommasina — Carlo Funelli — Antonio Venza — Poli — Luigi Pusso — Adriano Gambèra — Tullio Frapparina — Egidio Bagnatelli — Dante Coperchini — Giulio Angeli — Renzo Galli — Giovanni Scavio — G. Filippa — Alberto Barsi — Giuseppe Trevisan — Aldo Pietro Robutti — Spirito Peccardi — Adolfo Zoppi — Ettore Carozzo — Renato Marmori — Adolfo Costa — Lupi G. B. — G. Calvi — Cesare Malfatti — Coppolino Salvatore — Giuseppe Azzali — Giovanni Dall'Armi — Luigi Damiani — Adone Fumiani — M. Funcido — M. Finaldo — G. Baldi — Vittorio Rodari — Zaretti Leonida — Manestro — Carlo Ruffini — Boria Giuseppe — Adlichi Candeliaro — Guarneri Romolo — Belforte Carlo — S. Martinetti — Luigi Corsi — Eugenio Grassi — Giulio Ferrando — Francesco Ricci Bardzki — Nardone Giuseppe — Traccena Pietro — Carlo Aldera — Rodolfo Debenedetti — Camillo Lanza — Carlo Ruini — Mario Scalvedi — Mutteini Alfredo — Vittorio Crotto — Giuseppe Da Como — Scipione Capetti — A. Bottazzi — Brandorra Alceo — Alfredo Sacchi — Giovanni Segalin — P. Eldo — Mario Galamini — E. Busseti — P. Fiordelisi — Alfredo Ciavarino — Pietro Montanari — Manlio Cecchini — Andrea Battaglia — Benedetto Foraudi — Rodolfo Schaeffer — Ezio Vigezzi — Vincenzo Carendari — Antonino Arancio — Emilio Bastion — Enrico Bolandi — Mosci Goretto Giovanni — Vigevani Gino — Enrico Aldera — Giuseppe Peverelli — Ferd. Boggio — Francesco Bornu — Gaetano Negri — Giari Luca Olla — L. Jacazio — Mossello Furio — Punghi — G. B. Calanu — P. Sbernadori — Umberto Pittaluga — Giorgis Giuseppe — Vincenzo Oddone — Alberto Cantini — Papagni Fedale — Spinedi Doniale — Sandro Rosazza — Cesare Rua — Timermans — Riccardo Lanfranchi — Mongini Emilio — Amilcare Cucco — Umberto Paglia — [illegible] Bosi — F. Niccolini — Rusconi Gaetano — A. Canale — Giovanni Viotto — Giovanni Vianello — Giulio Nista — Omodeo Zessi — Torelli Nicola — Giacomo Burgelle — Vittorio Challe — Erminio Francesco Gallotti — Giovanni Bernocco — Ottorino Nardori — Carlo Alb. Testi — Luigi Pozzi — Giuseppe Cerri — F. Labbete — Giovanni Berloldo — Maurizio Murari Bra — Emilio Ferrydor — Raymond Silvestro — Allemandi Carlo — Tomaso Mazzini — Marco Rimini — Renzo Bacherus Dario — Moschetti Stefano — Davide Umberto Finzi — Egidio Baratelli — Michele Palomba — Ugo Abate — Giorgio Graudi — Carlo Umberto Villone — Pietro Ceila — Leo Roberti — Sacco Umberto — Alberto Zaucci — Binilosi Federico — Giovanni Marenco — Baldo Oscar — Marsilio Girulfo — Cesare Reduzzi — Fabbrici Gino — G. Vallone — Mario Terretta — Gunelelli Bortolo — Palla Torre Leone — Tonino Premoli — Guido Benzi — F. Malandrone — Leonardo Sacerdote — Carlo Ribet — Giulio Roberti — Amadeo Lavini — Buffa Luigi — Gilodi Luigi — G. Monzo — Giacomo Pozzoli — Carlo Bertaina — Emanuele Gianni — Giuseppe De Luca — Enrico Garibaldi — Antonio Ferrero — Filippo Mazzone — Gior. Ditto — Poniella — Sacerdote — Vezzi Picco Paolo — Picurgo Miglioli — Enzo Agradei — Luigi Valleris — Filippo Melchior — A. Contol — Emilio Lenti — Luigi Rossi — Armando Belforte — Massimo Segre — Lora Giovanni.

Inviamo le nostre più vive grazie agli egregi studenti che hanno voluto per questo modo esprimere la loro approvazione alla condotta della *Stampa*, unicamente ispirata all'ideale di un'Italia forte e grande. Questa spontanea manifestazione ci torna soprattutto gradita, perchè dice come è fervida e vigile la nuova generazione. I nostri giovani sanno volgere in alto i loro sguardi, e non tollerano di rimanere confusi con coloro che plaudono agli amici dei nemici della patria.

Per il IV Collegio di Torino

Ieri sera all'Unione Monarchica Umberto I ebbe luogo l'adunanza del Comitato del IV Collegio, convocato per la relazione del suo presidente in seguito alla recente decisione della Giunta per le elezioni.

L'adunanza riuscì numerosa e si affermò unanime sul seguente ordine del giorno che, proposto dall'avv. Arduino, fu votato per acclamazione:

«Il Comitato del IV Collegio, in seguito alla decisione della Giunta delle elezioni contro i ricorsi, in base ai quali si affermava essere sin dalle ultime elezioni l'avvocato Felice Fanio il deputato del IV Collegio di Torino, fa voti che una prossima vittoria sul di lui nome, riaffermando le alte continuate benemerenze politiche del candidato, rivendichi in cospetto del Corpo elettorale gli acquisiti diritti, e faccia giustizia dei sistemi avversari».

I negozianti di via Roma

L'assemblea dei negozianti di via Roma, riunita alla sede dell'Unione radicale, ha votato un ordine del giorno col quale, mantenendo ferma la deliberazione presa nell'assemblea generale, «esprime il voto che l'Amministrazione comunale tenga conto dell'offerta fatta dal sorgente Sindacato dei negozianti e voglia adottare quelle misure che valgano a salvaguardare gli interessi dei commercianti stessi che coincidono cogli interessi generali».

Comizio pro contratto d'impiego e del riposo festivo

Il Sindacato impiegati e commessi aderente alla Camera del lavoro ha indetto un comizio pubblico nel salone dell'Associazione generale, per svolgere un'azione di propaganda sul tema del contratto d'impiego e sull'applicazione del riposo festivo.

La riunione fu presieduta dal segretario camerale, signor Marchetti, e primo illustratore del tema fu l'avv. Portalupi. Prima però che questi iniziasse il suo discorso, l'avvocato Monateri recò l'adesione della Federazione degli impiegati privati per quanto riguarda il contratto d'impiego, aggiungendo che sul terreno delle conquiste economiche tutte le organizzazioni sono naturalmente unite.

Premesso un rapido cenno delle conquiste conseguite dagli operai nel campo della legislazione sociale, l'avv. Portalupi rilevò che gli impiegati privati sono invece rimasti fuori dei confini di tutte le tutele di legge. Più disgraziato dell'operaio, il quale avendo una coltura tecnica e relativamente indipendente di fronte all'imprenditore, l'impiegato si trova legato al carro padronale con lacci che gli impediscono ogni movimento personale. E' contro tale servitù, è per poter acquistare — in una certa misura almeno — una personalità indipendente, che gli impiegati oggi si agitano per creare, mediante i comuni sforzi, una coscienza che serva di motore di classe. L'oratore esamina quindi il progetto Orlando, frutto già del primo movimento delle organizzazioni degli impiegati, ma che ancora non dà alla classe quella tutela e quella libertà di azione di cui già godono gli impiegati di altre nazioni.

Certamente, trattandosi di un primo passo, si comprendono le difficoltà che si debbono superare. Si tratta di assicurare all'impiegato privato delle garanzie — relative almeno — di stabilità d'impiego; si tratta di sottrarlo all'arbitrio del padrone per quanto riguarda l'orario; si tratta ancora di assicurare all'impiegato, in conflitto col padrone, un rapido e non costoso mezzo giudiziario per far valere le sue ragioni. Ancora: l'impiegato è escluso dai benefici della legge sugli infortuni, da quelli della Cassa Nazionale per le pensioni, ed è pure messo fuori dal Consiglio del lavoro. Per conseguire questi suoi diritti occorre quindi che la classe, in massa, si tolga dal torpore in cui si è cullata finora.

Accolto da applausi, parla quindi l'on. Casalini. Egli considera essenzialmente i due punti fondamentali dell'opposizione incontrata dal progetto in Parlamento: il ministro Nitti, ad esempio, disse che è difficilissimo codificare il contratto d'impiego nel nostro Paese, perchè in Italia sono diverse le condizioni di lavoro. Ma, osserva l'on. Casalini, nessuno ha mai preteso che la legge debba trascurare le diverse condizioni di lavoro, ma ciò che si domanda è che venga per intanto fondato il principio di tutela sulla base di quelle linee generali, che possono essere applicate in tutte le regioni. L'on. Casalini conclude lamentando però che negli inizi della lotta gli impiegati si siano divisi in diverse organizzazioni, invece di unirsi in un solo, grande, forte organismo.

Sullo stesso tema parlò pure, con maggiore energia, l'on. Degiovanni, concludendo anche lui che ogni aspirazione rimarrà sterile di risultati se anche gli impiegati privati non formeranno un fascio di forze fattive, risolute, palpitanti di coscienza socialista.

Per ultimo parlò ancora, pro organizzazione, l'impiegato Roile; dopo di che venne proposto ed approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati privati ed i commessi di negozio, riuniti a solenne comizio; constatato la inosservanza per parte dei signori principali della legge sul riposo settimanale per turno, e vista anche l'impossibilità di far rispettare tale legge per molteplici cause, reclamano dalle Autorità comunali e prefettizie il loro energico intervento per far applicare il riposo domenicale su tutti quei rami di commercio i quali non sono di prima necessità alimentare; constatato, d'altra parte, che la questione del riposo festivo non è che un sintomo delle condizioni d'inferiorità in cui si trovano gli impiegati privati, i quali non hanno avuto fin qui nessuna garanzia legislativa; invocano la legge sul contratto d'impiego più volte promessa, che provveda a sanare le più gravi ed urgenti ingiustizie cui deve sottostare la classe degli impiegati privati, e danno mandato al Comitato direttivo del Sindacato perchè presenti i suddetti voti alle Autorità, e continui la iniziata agitazione fino al rispetto delle leggi vigenti ed alla conquista della legge sul contratto d'impiego».

Per la tramvia elettrica Torino-Chieri

Chieri, 10, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, sotto la presidenza del prosindaco comm. Bottero, si è radunato il nostro Consiglio Comunale per discutere l'importante ed assai dibattuto problema delle comunicazioni della nostra regione con Torino e con Castelnuovo.

I progetti presentati erano due: uno pel prolungamento a Castelnuovo dell'attuale ferrovia di Chieri, l'altro per la tramvia elettrica Torino, Reaglie, Pino, Chieri, Castelnuovo e Buttigliera d'Asti. In seguito ad elaborata relazione della Giunta e ad esauriente discussione, alla quale presero parte l'on. Giordano, l'avv. Bosio ed altri, venne approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale il Consiglio, spiacente di non poter dar voto favorevole al prolungamento della ferrovia, approva invece il progetto Fauda per la tramvia elettrica, al quale dà tutto il suo appoggio, riservandosi per ora ogni decisione sul concorso nella spesa.

Il viaggio della reginetta palatina

Il sindaco ha delegato l'assessore cav. uff. Carlo Pia a rappresentare il Municipio di Torino a Parigi per le feste della *mi-carême*, alle quali si recherà la reginetta del mercato palatino.

Musica al pubblico.

Oggi mercoledì, sulla piazzetta del Palazzo Reale, alle ore 16,15, il Corpo di musica del 91.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Caso, eseguirà l'*Ouverture Solenne* di Pietro Tschaikowsky: 1812; nuova per Torino.

Conferenze.

Oggi, mercoledì, alle ore 16,45, nel salone del Collegio di San Giuseppe, il tenente dottor Carlo Marenco terrà una conferenza parlando del Canale di Panama.

* * *

Domani, giovedì, alle ore 16, nel salone del Circolo Militare, il maggior generale nella riserva, conte Lodovico Ladenchi, ricorderà in una conferenza la «Battaglia di Orbassano», detta anche della Marsaglia. Gli ufficiali in congedo sono invitati a intervenirvi.

Muore colpito da una trave.

All'angolo di via Schina e via Talucchi, dove è in corso di costruzione una casa del signor Giulio Rubino, alcuni operai stavano facendo ascendere dal terzo piano una trave assicurata ai due capi con una fune. Disgraziatamente questa si sciolse e la trave cadde andando a colpire un giovane che passava per la via trainando un carrettino. Il poveretto rimase svenuto al suolo e si dovettero chiamare i militi della «Croce Verde» per farlo trasportare all'ospedale Maritui. I medici lo ricoverarono apprestandogli le cure necessarie, ma poco dopo il disgraziato spirò. Fu più tardi riconosciuto per certo Carlo Rista, d'anni 17, abitante alla Cascina Borgaretto, presso Beinasco.

Il fuoco.

In una cantina di via Pietro Bagetti, 4, presso la Tesoriera, si manifestò un principio di incendio. Il dottor Bellone richiamò i pompieri, che accorsero in automobile e scongiurarono ogni pericolo.

— Anche nel sotterraneo della panetteria della vedova Maria Brocco Tornitore, in piazza Madama Cristina, 2, vi fu un allarme, essendosi incendiati alcuni sacchi vuoti. Il cittadino dell'ordine Pasquale Brosse, avvertì i pompieri, i quali spensero il fuoco in breve. Il danno è di qualche centinaio di lire.

Lo sciopero forense

Ieri mattina, nella speranza che allo sciopero si potesse attuare qualche eccezione, furono tradotti al Tribunale i detenuti; ma, non essendosi presentato alcun difensore, i processi relativi dovettero essere rinviati. Al processo d'Assise il difensore avv. Damiani si presentò per chiedere il rinvio della causa. Il presidente era disposto a rimandare il processo a domani; ma tale procedimento apparve insufficiente alla Commissione recatasi a trattare col presidente, perchè entro oggi non muteranno affatto le attuali condizioni d'agitazione. Allora il presidente, anche per preghiera del difensore, interpellò l'accusato, il quale rispose testualmente così:

— Illustrissimo signor Presidente, eccellentissimo signor Procuratore Generale, rappresentante il P. M., sarebbe mio vivo desiderio di essere giudicato subito, perchè sono stanco di restar a soffrire chiuso in questa gabbia da canarino... Ma io sono troppo ignorante e poco pratico delle arti forensi per potermi difendere da me e, d'altra parte, il mio difensore è uomo d'onore ed assolutamente non voglio ch'egli si macchi di colpa alcuna contro l'onore, come sarebbe fare il krumiro, e chiedo pertanto il rinvio della mia causa.

L'accusato pronunciò il suo discorsetto con corretta forma, ma con una pensosa lentezza per un pronunciatissimo difetto di balbuzia.

Il presidente, preso atto delle dichiarazioni dell'accusato, rinviò tosto il processo ad epoca indeterminata.

La Commissione di vigilanza ha avvertito gli avvocati di non presentarsi neanche all'udienza per chiedere il rinvio delle cause, provvedendo la Commissione stessa ad avvertire i patroni sulla serie delle cause che essi hanno abbandonate.

Il signor Bono, che, senza essere laureato, da parecchi anni onorevolmente esercita il patrocinio nella Pretura urbana delle cause di minore importanza, ha fatto atto di solidarietà cogli avvocati, ma chiede ora alla Commissione un sussidio, essendogli venuto a mancare improvvisamente l'unica fonte dei suoi guadagni.

La Commissione è stata avvertita che l'avvocato Bozino di Vercelli, che rappresentò l'opinione contraria alla cessazione dello sciopero in quel Collegio, si è dimesso dal Consiglio dell'Ordine e dall'albo degli avvocati di Vercelli ed ha chiesto di essere iscritto in quello di Torino. La decisione della Curia vercellese per la [illegible] dello sciopero è stata presa alla maggioranza di 18 voti contro 13. Tra i più accesi sostenitori dello sciopero ad oltranza correva voce che si proporrebbe il boicottaggio dei sedici avvocati e procuratori vercellesi che hanno votato contro lo sciopero. Ma sono voci che meritano conferma e che, d'altronde, sono il facile portato dell'eccitazione degli animi in questa fase acuta del movimento forense.

Per gli emigranti

Il segretariato provinciale d'emigrazione comunica:

«In molti paesi della Provincia si è invalsa l'abitudine tra gli emigranti, diretti alle Americhe, di recarsi ad acquistare il biglietto d'imbarco a Modane, o a Briga, in territorio estero. Mettiamo in guardia contro tale deplorevole abitudine i nostri lavoratori, ricordando loro che prendendo eventualmente imbarco con vapori di Compagnie non autorizzate (emigrazione clandestina) perdono ogni diritto a ricorso alle Commissioni arbitrali in caso di conflitto cogli agenti, donde ogni diritto a rimborso in qualunque caso di reiezione dai porti di sbarco».

I due ladri

Ieri mattina due individui entrarono nel negozio di stoffe della signora Giuseppina Ricci, in via Venti Settembre, 76, e chiesero un taglio d'abito nero. La signora si apprestò a servire i clienti, ma mentre rammostrava ad uno di essi la stoffa, notò che l'altro individuo aveva nascosto con rapido gesto qualcosa sotto il soprabito. La signora, senza tanti complimenti, s'accostò allo sconosciuto e lo obbligò a sbottonarsi il soprabito, di sotto il quale saltò fuori una pezza di stoffa grigia, che il messere aveva destramente rubata.

I due amici scongiurarono la signora d'evitare lo scandalo, ma essa diede l'allarme; accorse gente, e pochi minuti dopo i pessimi clienti furono affidati alle guardie municipali, che li tradussero in Questura. Il delegato avvocato Piccioni li identificò per i pregiudicati Carlo Povesio fu Giovanni, d'anni 34, e Francesco Castelli fu Giacomo, d'anni 33, e li mandò alle carceri, a disposizione della Procura del Re.

Infortunio in una fonderia

L'arrotino Cesare Ravasso, d'anni 33, abitante in corso Vercelli, N. 28, mentre lavorava nelle officine della Fonderia Bruno, in via Cottolengo, 2, fu colpito da un pezzo d'una mola di smeriglio, e cadde al suolo privo di sensi. Da compagni di lavoro venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Ferrero gli riscontrò la frattura dell'osso nasale, la commozione cerebrale, toracica e addominale. Fu pertanto ricoverato con riserva sulla prognosi.

A coltellate.

L'altra notte, verso le ore 23,30, il carrettiere Giuseppe Scalafiotti, d'anni 22, nei pressi della sua abitazione, in borgata Bisconetti, N. 571, venne proditoriamente ferito con due coltellate alla schiena dal muratore Angelo Anselmo d'anni 27, abitante al N. 567 della stessa borgata, col quale poco prima per futili motivi era venuto a contesa. Verso le ore 2 il ferito si recò a farsi medicare dal sanitario locale dottor cav. Magnetti, che lo giudicò guaribile in 12 giorni. Il feritore si è dato alla latitanza.

Ciclista investito da un [illegible].

Il lattaio Domenico Vicoli, d'anni 13, abitante in via Sebastiano Valfrè, n. 6, passando in bicicletta in via Cibrario dinanzi al n. 30, fu investito da un carro tamagnone trainato da due cavalli, e cadde al suolo riportando una contusione alla gamba sinistra. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Borseggiato in tramvia.

Il signor Ridolfo Gaudini, abitante in via Cristalliera, N. 9 (Tesoriera), denunziò che mentre si trovava su una tramvia dell'Azienda Municipale, in piazza San Martino, fu derubato del portafogli contenente L. 40 e diversi documenti. Il signor Gaudini si dimostrava particolarmente desolato della perdita dei documenti per lui importanti e pei ladri assolutamente inutili.

Una sedia sulla testa.

Una povera vecchia, a nome Maria Antonia Esposito, d'anni 60, abitante in via Campana, N. 1, questionò nella propria abitazione con la nuora, la quale la colpì al capo con una sedia, producendole una ferita lacero-contusa. Essa si recò per essere medicata all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella la giudicò guaribile in dieci giorni.

Furti.

Il signor Capussotto Pietro, negoziante in commestibili, in via Nizza, N. 193, denunziò di esser stato derubato di due damigiane di barbera depositate nella cantina.

— La lavandaia Scarafiotto Caterina, d'anni 20, fu derubata di un sacco di biancheria, che aveva depositato nell'*Albergo del Gran Mogol*, in via Lagrange.

Note spicciole

Domani, giovedì, alle ore 21, avrà luogo nella sede della Società Piemontese d'Igiene, in via Po, 18, una pubblica adunanza per discutere intorno all'argomento dell'«Annacquamento del vino in rapporto con la vigente legge». Riferirà il dottor Giovanni Possetto, chimico capo municipale.

Onorificenze

S. M. il Re ha nominato, di moto proprio, il comm. Federico Reyna, direttore generale dell'Associazione fra le Società Italiane per azioni, grande ufficiale della Corona d'Italia per le speciali benemerenze da lui acquistate durante i due anni nei quali tenne l'alto ufficio di regio commissario per l'Unione Mesil-[illegible]

I divertimenti

Una singolare novità al Cinema Splendor

Con il mimo-dramma in due atti «*Coscienza*» (Eclectic Film Pathé), il *Cinema Splendor* offre al pubblico una interessante e singolare novità. In questa *film* la rappresentazione del dramma è così viva, ed è così potente e suggestiva la mimica degli interpreti, che lo spettatore comprende tutti i più minuti particolari delle scene, come se queste fossero parlate, senza bisogno delle consuete didascalie e spiegazioni scritte. Di «*Coscienza*», che oggi e domani si rappresenta al *Cinema Splendor*, è interprete ed autore ad un tempo il celebre mimo parigino Severin, allievo di Rouffe e Duberau ed autore di famose pantomime. Nella sua mimica, realismo e fantasia si fondono in una meravigliosa espressione d'evidenza drammatica e rappresentativa. Completano il programma scene di paesaggi dal vero e la comica *film* «*La toglia su Tartufini*», protagonista il notissimo brillante *Prince*.

"Il barcaiuolo del Danubio,,

E' un capolavoro in sei parti dell'*Aquila* di Torino, di interessante intreccio drammatico che richiamerà gran folla al *Cinema Minerva*, dove da oggi si proietta a prezzi normali.

SPORT

MOTOCICLISMO

Criterium primaverile per motociclette

Domenica 29 corr., il Moto Club di Torino darà inizio al suo programma corse 1914, coll'organizzare il Criterium Primaverile Sociale sul percorso Madonna del Pilone - Pino - Chieri - Baldissero - La Rezza - Madonna del Pilone, km. 33,200, da percorrersi cinque volte con un totale di km. 166,000.

Il [illegible] ente torinese ha voluto creare questa nuova sua manifestazione limitando la partecipazione ai soli soci per poter tentare una forma di regolamento che possa incontrare il favore dell'industria motociclistica specialmente locale, avendo stabilito in calendario 1914 questa prova sotto la denominazione «Il circuito del Pino», che sarà caro ai torinesi per il ricordo del povero Giuppone che nel 1908 e sul medesimo percorso vinceva su vetturetta Peugeot il Circuito dell'Esposizione avanti Cissac.

Sarà il Circuito del Pino la vera prova delle marche locali, poichè tutti i nostri fabbricanti e costruttori non potranno esimersi dalla partecipazione per le poche spese che avranno ad incontrare.

Riservandoci di dare in seguito più ample spiegazioni sia in merito alla prova sociale che alla seconda, ricordiamo agli interessati il calendario sportivo 1914 del Moto Club di Torino, che comprende:

29 Marzo: Criterium Primaverile Sociale;
12 Aprile: Torino-Nizza (gita turistica);
19 Aprile: Al Colle di Superga - Anno III;
10 Maggio: Chilometro lanciato - Anno II;
28 Giugno: Circuito del Sestrieres - Anno II;
29 Giugno: Riunione allo Stadium.
Luglio-Agosto: Circuito del Pino.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi al Moto Club di Torino, via Balbo, 56.

ALPINISMO.

La terza gita sociale del Club Alpino Italiano Gruppo giovanile studentesco

Sabato 14 marzo: Partenza ore 7,30 in ferrovia a Lanzo, per Sant'Ignazio, San Giacomo della Moja agli alpi di Monastero; mèta 1900; cena e pernottamento.

Domenica 15 marzo: Salita alla Punta dell'Aveia, m. 2258, quindi per cresta alle Rocche Rosse; ritorno a Lanzo per Monastero, e poscia a Torino, arr. ore 22,15. — Spesa L. 5,65. Possono partecipare anche i non soci. Rivolgersi alla Direzione, via Monte di Pietà, 28.

Una gita artistica e geologica dell'Unione Escursionisti

L'Unione Escursionisti di Torino effettuerà domenica 15 corrente la sua seconda gita sociale (artistica e geologica) con mèta alla Sagra di S. Michele.

Ecco il programma dettagliato:

Torino (partenza da via Sacchi), ore 6,30 — Giaveno, arrivo ore 8 — Partenza Giaveno, ore 8,30 — S. Francesco, ore 9,25 — Partenza ore 9,30 — Arrivo alla Sacra, ore 11 — Visita alla Sacra; colazione all'Albergo Perotto, ore 12,30 — Partenza, ore 15 — Arrivo a Giaveno, ore 18 — Partenza, ore 18,30 — Torino arrivo (via Sacchi) ore 19,40.

Spesa complessiva L. 8,50.

Possono prendere parte alla gita anche persone estranee alla Società, purchè presentate da un socio. Le iscrizioni si ricevono alla Sede sociale - Galleria Nazionale, Scala E - fino a tutto venerdì 13 corrente. — In caso di cattivo tempo la gita s'intende rimandata alla domenica successiva 22 marzo.

Illustratore artistico: cav. ing. prof. Crescentino Caselli; illustratore geologico: professor Federico Sacco.

IPPICA

La quarta giornata di corse ai Parioli

Roma, 10, notte.

Premio Salone. — L. 2000, metri 2100.

Oggi ai Parioli si è svolta la quarta giornata di corse della riunione di marzo. Ecco i risultati:

Iscritti: Aufione e Briseide della Razza di Besnate; Nettuno, di Sir Rholand; Fantasia, del conte Miniscalchi; Gulf, di Philipson; Toce, di Philipson.

Partono tutti meno Fantasia e Toce.

Arrivano: 1.o Aufione; 2.o Briseide; 3.o Gulf.

Premio Bagnaia. — L. 1500, metri 1500.

Iscritti: Fontibuona, del tenente conte Cadorna; San Mauro, del cav. Gallina; Alicut, del tenente Imperiali; Al, del tenente Procaccini; Sylvanire, della Scuderia Nomentana; Magi, di Sir Rholand; Maremmana, del cav. Berti; Toio, del maggiore Varini.

Partono tutti meno Al, Sylvanire e Toio.

Arrivano: 1.o Alicut; 2.o Maremmana; 3.o Magi.

Premio Aldri. — L. 2000, metri 1600.

Iscritti: Volutre, del barone Barracco; Picciola, della Razza Besnate; Monghidoro, del cav. Rook; Dider e Moretto, di Sir Rholand; Canegrate, del conte Miniscalchi; 100 H.P., di Turner.

Partono tutti meno Dider e Moretto.

Arrivano: 1.o Canegrate; 2.o Monghidoro; 3.o Picciola.

Premio Maccarese. — L. 2500, metri 1400.

Iscritti: Rea del marchese Corsini; Monsignore, di Dall'Acqua; L'Allodola, del conte Della Gherardesca; Nevermore, di De Rosa; Fragranza, di Guastalla; Atena e Paride, della Razza Besnate; San Sebastiano, di Sir Glen; Maria Cara, di Sir Rholand; Maremmana, del cav. Berti; 100 H.P., di Turner.

Partono: Rea, Fragranza, Paride, San Sebastiano.

Arrivano: 1.o Fragranza; 2.o San Sebastiano; 3.o Paride.

Premio Montello. — L. 3000, m. 2200.

Iscritti: Toce di Philipson; Picciola e Avanguardia della Razza Besnate; Thera, del conte della Gherardesca; Mac Mahon, di Chanire; Monferrato II, di Modigliani; Duca Pico, di Sir Rholand; Barbiana, del marchese Corsini.

Partono: Toce, Avanguardia, Mac Mahon, Duca Pico.

Arrivano: 1.o Avanguardia; 2.o Toce; 3.o Mac Mahon.

Arti e Scienze

Parsifal

alla seconda rappresentazione

La prima rappresentazione di «Parsifal» era finita l'altro ieri fra tanto clamore di vittoria da lasciare un solco di grandi speranze per la seconda.

Ed infatti la sala del Regio assunse ieri un aspetto di eleganza e di animazione, come nelle migliori serate. Esauriti i palchi, ove notammo S. A. la Principessa Laetitia e la Duchessa di Genova; esauriti, o quanto ci parve, i posti distinti di platea, e affollati quelli nelle gallerie; abbastanza animata la platea per quanto il prezzo del biglietto d'ingresso fosse ancora di lire cinque. E il successo si rinnovò, sebbene con intensità alquanto minore. Si potrebbe anzi credere che — svanita la prima impressione, resa più grande dalla sorpresa di trovarsi dinanzi un'opera così ricca di bellezze, così chiara, così imponente — quella parte del pubblico, che aveva assistito alla prima rappresentazione si sia, come raccolta, contenendo in misura più discreta l'applauso, per lasciare agli altri di esprimere con schiettezza il loro giudizio. E che questa parte di pubblico, nuova al «Parsifal», si sia trovata un po' a disagio dopo tutto quanto s'era detto dello spartito e dell'esecuzione, e immaginando forse Dio sa che cosa, non abbia voluto lasciarsi andare ad un'approvazione incondizionata. Sia come si vuole (e chi può tentare un'indagine dell'anima della folla in questi casi?) cinque evocazioni al proscenio degli artisti e del maestro Panizza dopo il primo atto, quattro dopo il secondo ed altrettante nel chiudersi dello spettacolo possono bene essere la conferma di un assai lieto successo.

Del resto, per quanto l'educazione musicale, oggi progredita assai, permetta al pubblico di apprezzare molto di più un'opera, come il «Parsifal», di quanto esso non potesse gustare il «Lohengrin» un trenta e più anni fa, questo è tuttavia certo che penetrare d'un tratto tutte le bellezze dello spartito del Wagner non è cosa possibile. E il successo grande della prima rappresentazione fu una sorpresa lietissima per coloro stessi, cui sorridevano speranze, che già parevano eccessive.

L'esecuzione fu alla sua volta presso a poco quella della prima sera. A certe mancanze non si pose efficace riparo: le campane, pure così importanti, continuarono a manifestare i loro principii anarchici; il panorama del primo atto, dipinto evidentemente per essere osservato a ben più grande distanza, non trovò chi cercasse di attenuarne la crudezza con qualche efficace giuoco di luce, o con leggeri vapori; i cambiamenti di scena lasciarono scorgere benissimo gli scenari, che si alzavano abbastanza comodamente (o ricordi di certe trasformazioni istantanee negli spettacoli coreografici di un tempo, come sembrate lontani!); orchestra ed artisti non rivelarono nulla di più di quanto avessero dimostrato di saper fare alla prima rappresentazione.

E' vero che avevano fatto assai.

Elena Rakowska è infatti una Kundry di un'efficacia grande: nel gioco di scena essa non si dimentica un istante; ogni suo atteggiamento ha una ragione d'essere e rivela uno studio profondo dello spartito del Wagner. Selvaggia nel primo atto; voluttuosa nel secondo; spirante una pietà profonda nel terzo, Elena Rakowska sa rendere questi tre diversi stati dell'animo con una delicatezza di sfumature, che non esclude l'impeto della passione, lo strazio della ribellione impotente, la dedizione completa al potere occulto, da cui noi la vediamo continuamente dominata. La sua voce è ricca di accenti, per entro cui vibra veramente un'anima ricca di sensibilità. Potrà questa voce sembrare una purissima nella dizione ed offuscata dall'accento ancora alquanto straniero, ma certo in una parte difficilissima, ove occorrono sovratutto intelligenza e passione, la Rakowska può essere considerata come un assai notevole elemento.

Ed il Vaccari, il Gandolfi, il Nicoletti Kormann confermarono pienamente l'impressione lasciata nel pubblico dopo la prima rappresentazione. La voce d'un bel timbro tenorile, limpida, squillante del Vaccari, e la misurata efficacia degli atteggiamenti scenici; la nobiltà costante nell'espressione dello strazio nel Gandolfi, l'intima commozione che emana dal suo canto; l'arte del Nicoletti Kormann nel saper rendere con giustezza di accenti, unita ai pregi di una voce piena, pastosa, omogenea, la difficile e pesante parte di Gurnemanz, fanno di questi artisti una triade degna di interpretare l'opera del Wagner.

E con essi pongo volontieri il Molinari, che della parte di Klingsor — così povera di risorse — fa una creazione abbastanza efficace sotto ogni aspetto.

Che dire poi delle altre parti minori? In tutti è una gara nobilissima nel rivelare negli atteggiamenti scenici e nel canto lo studio amoroso della musica e del dramma wagneriano.

In «Parsifal» i cori hanno una parte importante. E il maestro Veneziani, coadiuvato dal maestro Carbone, che istruì i cori di ragazzi tolti in grande parte alle scuole municipali, fece quanto potè per avere un'esecuzione veramente degna.

Vi riuscì in parte: non così peraltro da evitare certe mende nell'emissione della voce destinata a scomparire con lo studio.

Così l'entrata dei cavalieri del Graal (a proposito: perchè l'omaggio nei manti al brutto, aranciato di moda, anzichè al bianco voluto dal Wagner?) manca di legature nel canto, e quindi della nobiltà voluta. Nè è abbastanza studiato l'effetto dei due cori in alto.

Ma l'insieme può dirsi buono.

Ed eccoci all'orchestra. Quali cure non prodigò ad essa il Panizza! Egli sapeva di dover combattere una rude battaglia. E il pubblico gli manifestò col plauso vivissimo il suo compiacimento per averla egli vinta. Certo chi paragoni la nostra con altre esecuzioni troverà che spesso essa manca di vera vita. Cioè gli effetti dinamici sono attentamente studiati e resi; ma noi, se sentiamo tutte le gradazioni di colore, non sentiamo sempre vibrare in esse quel quid, che va al di là della giustezza dell'esecuzione per diventare vibrazione d'anima, passione, vita. Ed alcuni temi non ritornano sempre con quella scultorietà, che li fa caratteristici ed interessanti.

Parsifal è vero è un dramma mistico. Ma il misticismo è già per sè una forma elevatissima del sentimento. Ora la natura calma, equilibrata, aristocratica del Panizza corrisponde egregiamente a quei momenti dell'opera, ove deve regnare appunto una penombra piena di mistero; corrisponde meno a quegli altri punti ove domina il fervore della passione.

Comunque, dei buon esito a lui ed all'orchestra, molto, moltissimo è dovuto.

Per questa sera, mercoledì, è annunciata la seconda rappresentazione popolare di *Otello*.

Ricordiamo che la terza di *Parsifal* rimane fissata per domani, giovedì. L'Impresa comunica inoltre che *Parsifal* sarà dato domenica, alle ore 14,30: il prezzo d'ingresso per l'opera wagneriana rimane sempre di cinque lire.

Stato Civile di Torino

10 marzo 1914

NASCITE: 24, cioè maschi 14, femmine 10.

MATRIMONI: [illegible] Enrico con [illegible] Domenica — Repiquet Melchiorre con Comotti Antonietta.

MORTI: Bergero Bartolomeo, d'anni 51, di [illegible], negoziante, via Leyni, 9.

Maggiora Luigi, id. 26, di Torino, meccanico, via San Paolo, 42.

Martini Andrea fu Giuseppe, id. 71, di Torino, capitano pensionato.

Tarella Giuseppe, id. 54, di Castellamonte, [illegible], via Ponte Mosca, 22.

Mattone Luigi, id. 48, di Limone Piemonte, negoziante, Poste, via Venti Settembre, 1.

Morio Giuseppe, id. 38, di Moncalvo, [illegible].

Cravero Antonio, id. 82, di Bra, pasticciere.

Bava Vittoria, id. 67, di Torino, lingeraia.

Lanza Carolina, id. 59, di Quarona, casalinga.

Gavini Teresa ved. Vignolo, id. 88, di Concordia, casalinga.

Bruno Giuseppe, id. 75, di Bubiana, calzolaio.

Ferrico Antonio, id. 41, di Torino, tipografo, via Nizza, 71.

Bianchi Giuseppe, id. 80, di Colorno, [illegible], via Madama Cristina, 120.

Delma Margherita n. Napione, id. 80, di [illegible], casalinga, via Cibrario, 75.

Novaretti Emilio, id. 26, di Torino, impiegato, corso Principe Oddone, 30.

Più 8 minori d'anni sei.

Assemblee di Società Anonime

COTONIFICIO CANTONI

Sede in Milano — Capitale L. 3.000.000

L'assemblea generale ordinaria approvò il bilancio col seguente ordine del giorno: «L'assemblea, udita la relazione del Consiglio di amministrazione e quella dei Sindaci, approva il bilancio al 31 dicembre 1913, portante la cifra di L. 22.734.518 87 in attivo, ed in passivo L. 21.999.069 77, con una conseguente cifra di utile di L. 745.448 80, e, in conformità al proposto riparto statutario, autorizza il pagamento di L. 20 a ciascuna delle 30.000 azioni, a partire dal 27 marzo corrente, portando in conto dell'esercizio 1914 un residuo utile di L. 14.929,08», che fu approvato all'unanimità.

E' riconfermata ai Sindaci la medesima retribuzione dei passati esercizi. Procedutosi alla nomina di tre Consiglieri uscenti per anzianità, di tre Sindaci e di due Supplenti, risultarono riconfermati nella carica di Consiglieri pel biennio 1914-15 i Signori: Comm. Ing. Cleto Castellini, Dott. Pietro Restelli, Nobile Ivan Ritter; nominati Sindaci Effettivi i Signori Nob. Ing. Giuseppe Castiglioni, Cav. Pietro Cavalizzi, Avv. Cav. Giovanni Strambio De Castillia, e a Sindaci Supplenti i Signori Federico Borlachi e Nob. Dott. Enrico Bultafava.

TAURUS

Sede in Torino — Capitale L. 700.000 —

Presenti venti azionisti, rappresentanti numero 6855 azioni, l'assemblea generale ordinaria approvò il bilancio al 31 dicembre 1913, chiuso con l'utile netto di L. 47.658 15, a cui aggiungendo l'avanzo dell'esercizio precedente, si ha la cifra di L. 48.556 74. Con la quale vennero assegnate L. 5 per azione, stabilendone il pagamento a partire dal 15 luglio venturo. Vennero poi rieletti a consiglieri i signori: Gazzera Emilio, Poilo Francesco, Rosian Alberto, Lanza avv. Vittorio, di cui l'ultimo di nuova nomina. Vennero riconfermati i sindaci effettivi e supplenti attuali.

BANCA PIEMONTE

Sede in Torino — Cooperativa.

L'assemblea generale ordinaria ha approvato il bilancio 1913, da cui risultano gli utili netti in L. 2865 93. Vennero poi riconfermati in carica i consiglieri e i sindaci attuali.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	10	9		10	9
3 0/0 [illegible]	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	[illegible]	Credit Fonc.	— —	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	[illegible]	[illegible]	—
Rend. ital.	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambio Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Merid.	[illegible]	—
Cons. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa	[illegible]	[illegible]
Ferr. Lomb.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	R. Russa 1906	[illegible]	[illegible]
Turco [illegible]	[illegible]	[illegible]	R. portoghese	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	B. di Francia	—	—
Tunisine	[illegible]	[illegible]	Cambio Madrid	[illegible]	[illegible]
Ermiano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	B. Commerc.	[illegible]	[illegible]
R. ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	R. Serbia 4 0/0	[illegible]	[illegible]
R. spagn. est.	[illegible]	[illegible]	R. Bulg. 1909	[illegible]	[illegible]
Rand Ottom.	[illegible]	[illegible]	Ferro. Franc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	[illegible]	[illegible]
Russo a Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
Id. [illegible]	[illegible]	— —	De Beers	[illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nord Spagna	[illegible]	[illegible]	Randfont.	[illegible]	[illegible]
Saragozza	[illegible]	[illegible]	Goldfield	— —	—
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Sosnow.	[illegible]	[illegible]

Tendenza migliore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 Marzo.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738; ore 15: 736.9, ore 21: 736.7.

Stato atmosferico — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 1.2.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 11,6 — Minima + 9,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 — + 12,2
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 — + 9,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima Produzioni Teatrali) — Ore 20,30: *Otello*, opera in 4 atti, di Giuseppe Verdi (Serata popolare) — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *La bella avventura*, commedia in tre atti di De Flers e Caillavet (novissima). — Ingresso L. 2.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale Fumagalli-Castelleggio). — Ore 20,45: *Torino [illegible]*, rivista comico-musicale, di Demaria-Corvetto-Gastaldi, diretta dal maestro Colombino. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Urbano-Seuri-Agostini) — Ore 21: *Cuore e mano*, operetta in tre atti di Lecocq — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da T. Testa) — Ore 20,45: *La cà d' Napoleon I*, commedia in 3 atti, di Maurizio Basso — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Cappuccetto rosso e il cane Francesco* (Fiabe fantastiche) — Ingresso L. 0 60.

POLITEAMA CINARELLA — Gran campionato internazionale di lotta libera — Ingresso L. 1.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Coscienza*, Mimo-dramma in due atti di Severin (Eclectic Film Pathé) — *La toglia su Tartufini* (Comica, interpretata da Prince) — *I Bertonee* (Acrobati Film).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta) - Oggi si svolgono episodio della guerra Balcanica, 3 atti.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.



ULTIME NOTIZIE

La Pankhurst vendicata alla National Gallery

La "Venere,, di Velasquez tagliata a colpi d'accetta da una suffragista

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Uno dei più preziosi quadri che [illegible] la celebre *Venere allo specchio* di Velasquez, orgoglio della National Gallery di Londra, è stato preso quest'oggi a colpi di accetta da una bellicosa signorina il cui scopo è quello di promuovere la causa del suffragio femminile. Il bellissimo dipinto, che è una delle più fresche e floride figurazioni della femminilità che si conoscano, si trova sfondato in sette parti e gli squarci sono quasi irreparabili, e tutto ciò per il voto alle donne. Vi è poco a stupirsi se la sensazione suscitata dalla notizia dello sfregio puerile e bestiale sia stata immensa.

L'atto vandalico

La prodezza ebbe luogo stamane, poco prima di mezzogiorno. L'ingresso alla *National Gallery* era libero oggi, ma ben poche persone si trovavano sparse nelle sale. In quella n. 17, dove la *Venere* di Velasquez era esposta, non c'era anima viva. Il guardiano era passato un momento nella sala attigua. Egli, ad un tratto, sentì un frantumio di vetri. Corse nella sala n.o 17 e qui vi vide una signorina, vestita elegantemente, colpire la grande tela della *Venere* con dei fendenti furibondi. La signorina stringeva in pugno una brava accetta, che ella evidentemente aveva celata nel proprio manicotto. Colpiva il dipinto alla cieca, squarciandolo da cima a fondo. Il guardiano l'afferrò per le spalle e la trasse indietro riducendola all'impotenza.

Il bellissimo quadro era stato pagato dal Governo inglese L.125 mila franchi. Esso lasciava intravedere, attraverso gli squarci praticati dalla suffragetta, il muro scalcinato che le stava dietro. Furono chiamati dei *policemen* e la suffragetta venne arrestata e subito condotta alla più prossima Corte di polizia. Contemporaneamente, tutti gli spettatori che si trovavano nella galleria furono fatti uscire e l'edificio fu chiuso. Il Consiglio di Amministrazione della galleria, convocato subito, ha deciso di tener chiusa al pubblico la Galleria almeno per una settimana.

Nel frattempo il magistrato della Corte di polizia, in cui la suffragetta era stata condotta, iniziò l'interrogatorio. Ai *policemen* essa non aveva risposto verbo, ma la sua identità fu stabilita facilmente: si tratta della nota suffragetta militante miss Richardson, d'anni 31. Ella fu più volte condannata ma non scontò mai alcuna condanna essendo stata liberata in seguito al costante rifiuto di prendere cibo. Quando, questa sera, comparì nella sala delle udienze, stipata di suffragette, la signorina Richardson, che vestiva un abito tailleur color turchino e portava un leggiadro cappellino grigio, sorrise alle compagne e si preparò ad affrontare il giudice facendo girare nervosamente fra le dita i suoi guanti.

"E' una buffonata!,,

Il Pubblico Ministero deplorò l'atto inaudito di vandalismo compiuto a danno della Nazione e affermò che il guasto prodotto, se avesse potuto essere valutato in denaro, non sarebbe stato inferiore alle 250.000 lire. Venne poi chiamato il custode della Galleria, signor Turner, il quale disse che il restauratore dei dipinti addetto alla Galleria nazionale per il momento si trova all'estero, cosicchè non è possibile dire se la *Venere* potrà essere restaurata: se la cosa fosse possibile non si tratterebbe che di una spesa di 2500 franchi, giacchè i tagli per fortuna sono netti. Ma il teste da parte sua espresse il timore che il dipinto sia irreparabile. Da ultimo furono udite le deposizioni dei policemen che arrestarono la Richardson.

Il magistrato si volse quindi all'accusata, chiedendole se avesse qualche cosa da dire. La Richardson balzò in piedi ed esclamò:

— Sì, ho qualche cosa da dire! Devo dichiarare che sono sorpresa di vedere un magistrato il quale si presta ancora una volta alla farsa di procedere a mio carico! E' la decima volta, dal principio dell'anno, che sono stata portata davanti al giudice! Questa situazione è assolutamente indegna! Il Ministro degli Interni Mac Kenna ha fatto del Codice penale.... una buffonata! E' una enormità vedere che non si può trascurare la lettera morta della legge mentre lo spirito di una legge nuova si manifesta per il tramite del suffragismo!

«Io poi proclamo — continuò la ribelle — che sento il più grande disprezzo per qualunque amministrazione che non sappia usare un trattamento eguale per tutti! Mac Kenna infatti non osa fare rinchiudere me come ha fatto rinchiudere tante altre, perchè ha paura che l'alimentazione artificiale mi uccida. Io non temo la morte! Egli non riuscirà a piegarmi. Io non potrò mai scontare la mia condanna: egli dovrà ripetere la farsa di farmi rilasciare e la vittoria resterà sempre mia!».

Il magistrato tentennò la testa, ma rinviò la [illegible] guardie carcerarie. Mentre l'imputata usciva a fronte alta, vibrante di sdegno una delle spettatrici si lanciò verso lei, l'abbracciò e la baciò.

Venere e la Pankhurst

Ma la filippica pronunciata davanti al giudice non fu che la prefazione di un proclama che la Richardson aveva già fatto pervenire in modo misterioso all'Unione sociale e politica delle donne e che fu reso pubblico pochi minuti dopo la perpetrazione dell'atto vandalico nella Galleria Nazionale. Il proclama stesso della Richardson alla vigilia delle vandaliche gesta, dice testualmente così:

«Ho tentato di distruggere il quadro della donna più bella che ci sia nella storia della mitologia. Io protesto contro il Governo che distrugge la signora Pankhurst, la quale è il più bel carattere che ci sia nella storia moderna. La giustizia è un elemento di bellezza non meno che il colore ed il disegno della tela. La signora Pankurst deve ottenere giustizia per le donne e per questo ella viene assassinata lentamente da un Governo di politicanti iscarioti. Se contro la mia azione si eleverà un grido di sdegno sarà un grido ipocrita fino a che viene permessa la distruzione della signora Pankhurst; e fino a che il pubblico non cesserà di prestare man forte a questa distruzione di vite umane, i suoi sdegni contro di me per la distruzione di questo quadro testimoniano soltanto che coloro i quali li lanciano sono ipocriti».

Questo proclama, infelice per la forma, è veramente notevole per il contenuto. Esso è stato scritto evidentemente questa mattina, cioè dopo l'annunzio del nuovo arresto della signora Pankhurst, ordinato la notte scorsa fra scene infernali [illegible]. La signora Pankhurst è attualmente [illegible] verso Londra, ma l'autorità [illegible] a farla viaggiare per mezzo di [illegible], tra una linea e l'altra allo scopo di evitare qualche sorpresa da parte delle militanti.

Alla Camera dei Comuni

L'attentato contro la *Venere allo specchio* ha avuto una eco immediata alla Camera dei Comuni, dove all'inizio della seduta varii deputati interrogarono il Governo per sapere che cosa intenda fare per prevenire tali reati e per punirne gli autori, cioè le suffragette, che vennero qualificate da un interrogante come «una guerra contro la società». Il primo ministro, replicando, riconobbe la gravità dell'ultimo scandalo suffragista, ma ritenne eccessive le misure di repressione che numerosi interroganti proposero di adottare. Il ministro degli interni, dal canto suo, assicurò che la Polizia, d'accordo con le autorità delle Gallerie e dei Musei, dedica tutte le sue cure alla protezione dei tesori dell'arte.

Se non che alcuni giornali di questa sera domandano ironicamente come mai questa protezione in pratica si svolga. La Polizia, infatti, era stata preavvisata delle intenzioni che le militanti covavano contro parecchi dipinti di grande valore, specialmente contro la *Venere allo specchio*, tant'è vero che una squadra di agenti in borghese era stata disseminata per la Galleria Nazionale con l'incarico della vigilanza di quella tela. Ciò però, non ha impedito che il quadro sia stato rovinato e forse per sempre.

Il bellissimo nudo

L'incomparabile tela rappresenta un bellissimo nudo di donna sdraiata, che volge il dorso agli spettatori e che si rimira in uno specchio retto da un amorino.

Il quadro sollevò molto scalpore anni addietro in seguito a reiterate discussioni sulla sua autenticità, poichè qualcuno tendeva a ritenere che l'opera non fosse di Velasquez ma di un allievo. Infine fu stabilito che l'opera è veramente del grande pittore, il quale però la dipinse alla sua seconda maniera. La *Venere allo specchio* venne portata in Inghilterra dal duca di Wellington, che se ne impadronì durante la campagna di Spagna. Essa fu per molti anni conosciuta come la *Venere di Rokeby* perchè rimase a lungo in una galleria privata nel castello di Rokeby. Lo Stato l'acquistò nel 1906 per la somma di lire 1.125.000 che fu ottenuta mediante pubblica sottoscrizione.

L'atto vandalico compiuto oggi aggiunge alla memoria i pochissimi del genere che sono stati compiuti qui in Inghilterra. Si rammenta che un prezioso vaso del «British Museum» fu fracassato da un maniaco. Nel gennaio 1913, quattro dipinti della Scuola inglese furono danneggiati da un visitatore, che si riscontrò in seguito essere un alienato: questi quattro dipinti poterono essere perfettamente restaurati.

All'ultima ora si annunzia che oltre alla Galleria Nazionale, anche gli altri Musei hanno deliberato di chiudere i loro battenti al pubblico per qualche tempo, per misura [illegible].

Il Capo del Partito socialista czeco alla Camera austriaca venduto alla Polizia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Un grande scandalo politico è scoppiato a breve distanza da quello del Ministro della Galizia Dlugosz, che domina in questo momento l'interesse pubblico e ne fa la questione del giorno. Infatti, raramente scandalo politico si presentò con tratti più sensazionali.

Il deputato capo di uno dei partiti di Estrema alla Camera di Vienna è accusato di essere a servizio della Polizia di Stato e di percepire da questa uno stipendio mensile di 800 corone e altre retribuzioni per tradire alla Polizia i segreti della politica czeca. Si tratta di un caso che indubbiamente non ha riscontro nella storia parlamentare di altri paesi. Il deputato a cui si muove l'accusa mostruosa è l'on. Sviha, capo del partito socialista nazionale czeco, che di fronte a tutti i Governi austriaci assume l'atteggiamento della più recisa opposizione, di cui fa parte anche quel famoso deputato Klofac di cui si è molto parlato in occasione di un suo viaggio a Belgrado, durante la crisi per l'annessione e la recente guerra balcanica.

Le rivelazioni contro Sviha, fatte da un giornale czeco, il *Narodni Listi*, destarono in Boemia un fermento vivissimo tra la popolazione. La città di Praga in questi ultimi giorni, come dicono le notizie giunte da colà, presentava addirittura l'aspetto di una città in insurrezione. Oggi l'affare è rapidamente giunto alla soluzione e come avviene in Austria non se ne parlerà più. La fondatezza delle accuse è stata esaminata e provata dalla riunione dei delegati del partito czeco e l'on. Sviha ha deposto il mandato e ha preso la via dell'esilio.

Particolari sull'incidente di confine austro-montenegrini

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 10, notte.

Sull'incidente di confine austro-montenegrino la *Neue Freie Presse* ha questi particolari: «I soldati di confine montenegrini fermarono presso Metarka una pattuglia di gendarmi della Bosnia-Erzegovina, impedendo loro di proseguire; i gendarmi denunziarono il fatto al capo del distretto di Cianisa, il quale, appartenendo Metarka alla sua giurisdizione, invitò i montenegrini ad abbandonare quella località perchè situata in territorio della Monarchia. Al rifiuto dei montenegrini, un reparto di truppe austriache composto di un plotone di cacciatori di confine della Bosnia-Erzegovina e una compagnia di fanteria al comando di un capitano ricevettero l'ordine di sgombrare colla forza il posto di guardia dei montenegrini e le strade che da questi erano poste in istato di difesa. I montenegrini, in numero eguale a quello del reparto austriaco, al comando di un tenente avrebbero aperto il fuoco contro i cacciatori di confine austriaci. Questi avrebbero risposto al fuoco, quindi avrebbero preso di assalto il posto di guardia dei montenegrini. I montenegrini ebbero due morti, due feriti gravi e parecchi leggermente. Parecchi soldati montenegrini furono fatti prigionieri. I cacciatori austriaci non avrebbero sofferto alcuna perdita. La compagnia di fanteria non prese però parte all'azione. I cacciatori di confine tengono ora occupato il posto di guardia e la strada. L'ordine non è stato più turbato.

Sempre secondo la *Neue Freie Presse* il Governo montenegrino avrebbe presentato alla Legazione austriaca di Cettigne una nota in cui propone la nomina di una Commissione mista di inchiesta e chiede la evacuazione del territorio occupato ieri dalle truppe austriache.

Nella seduta della Scupcina il deputato Vuletic presentò una interpellanza sull'incidente. L'interpellanza è stata firmata da tutti i partiti. Il Governo non ha risposto alla interpellanza e spera in una amichevole soluzione dell'incidente.

Il Governo di Cettigne chiede la sospensione del prefetto Maltakas

Cettigne, 10, notte.

Da fonte ufficiale si pubblica: «Ecco il testo della lettera inviata dal Capo del Distretto di Plevje al Capo del Distretto di Cainice, riguardante l'incidente di frontiera: «Signore, in seguito all'incidente deplorevole che è avvenuto presso Metalka, io vorrei pregarla di volersi recare al luogo dell'incidente allo scopo di constatare in comune come avvenne l'incidente e di impedire che si abbiano altre conseguenze, poichè è desiderio del mio Governo e indubbiamente anche del suo di mantenere i rapporti di buon vicinato».

Il Governo montenegrino, reclamando presso l'Austria-Ungheria per l'incidente di frontiera, chiede la sospensione del prefetto Maltakas. (*Ag. Stefani*).

Il Kaiser a Trieste
La morte di un deputato dietale

Trieste, 10, notte.

Si conferma la notizia della prossima venuta dell'imperatore Guglielmo a Miramar per visitare l'erede al trono d'Austria, arciduca Francesco Ferdinando, che villeggia con la famiglia nel castello stupendo.

Stanotte morì il podestà di Umago e deputato dietale Pietro Manzutto, distinto enologo.

La politica estera francese
Le dichiarazioni di Doumergue
Il discorso di un cattolico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Oggi alla Camera si è discusso il Bilancio degli Esteri. Doumergue ha letto una dichiarazione affermante che in tutte le questioni che passerà in rivista, il Governo procedette continuamente d'accordo coi suoi amici e coi suoi alleati.

L'oratore dice che i negoziati per giungere alla soluzione pacifica di tante difficoltà, rafforzarono ancora l'accordo della Francia con la sua alleata Russia e con la sua amica Inghilterra: tale accordo si rivelò prezioso pel mantenimento dell'equilibrio europeo e per la conservazione della pace (applausi); inoltre questa azione influì sulle altre grandi Potenze. Doumergue dimostra poi che la Francia si adoprò a cancellare le traccie del conflitto balcanico e ad evitare rancori tra le Nazioni amiche della Francia. Gli Ambasciatori riuniti a Londra dovettero dar prova di prudenza per non lasciare di scatenare una guerra generale, che tutte le Nazioni debbono con ogni loro cura evitare. (Applausi).

Parlando dell'Albania, Doumergue dice che la visita del Principe di Wied alle sei capitali dimostra la sua volontà di mantenere l'Albania indipendente. L'oratore aggiunge che il concorso della Francia è assicurato a tutti coloro che pacificheranno, senza ricorrere alla violenza, le proprie popolazioni, e che la Francia fece sapere alla Turchia che essa non potrà calcolare nel suo concorso finanziario se le sue risorse debbono servire a turbare la pace. (Vivi applausi). Doumergue dice ancora che la Francia risolvette questioni per lungo tempo sospese, specialmente in Siria e quelle relative alle ferrovie in Turchia. D'accordo con l'Inghilterra e con la Russia, la Francia ottenne pure dalla Turchia il ristabilimento dell'ordine in Armenia. Francia, Russia ed Inghilterra continueranno a lavorare così pel consolidamento dell'impero ottomano nell'ordine e nella pace. La Francia lavorò anche, colle Potenze europee e gli Stati Uniti e il Giappone, ad evitare lo smembramento della Cina.

Un accenno all'Italia

Doumergue segnala quindi gli interessi particolari della Francia nel Nord Africa. Il Ministro si compiace delle relazioni di buon vicinato con l'Italia alla frontiera tunisina. I successi dell'Italia in Tripolitania ci hanno dato un nuovo vicino. In conformità dei nostri precedenti impegni riconoscemmo volentieri l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica da parte della nazione vicina dando ad essa, nel tempo stesso col nuovo attestato dei nostri sentimenti e della sincera amicizia una prova della perfetta lealtà della nostra politica. Non dubito che nelle questioni che potrà [illegible] tra i nostri due paesi questo nuovo vicinato, l'Italia si ricorderà della nostra attitudine e mostrerà lo stesso spirito di franca amicizia di cui noi le demmo prova a suo riguardo.

L'Italia — ha detto l'oratore — può constatare la correttezza della nostra attitudine. (Applausi). Il Ministro, concludendo, rileva che ovunque il bisogno e il desiderio di pace aumentano e che possiamo avere la speranza che la pace prevarrà malgrado le mene dei fautori di disordini. (Applausi a Sinistra e su vari banchi). La Francia vuole la pace che le è necessaria pel suo sviluppo economico e sociale, ma questa volontà è accompagnata da quella di nulla sacrificare degli interessi morali e materiali che la Francia ha pel mondo. (Applausi). Doumergue dimostra la saldezza dell'alleanza con la Russia e dell'amicizia inglese, e ripete, in pieno accordo coi suoi alleati ed amici, che la Francia fa la sua politica in piena luce, lealmente, e che essa è risoluta a conservare nel mondo il posto dovuto al suo passato glorioso ed al lavoro dei suoi figli. Essa si appoggia pertanto sopra l'esercito e la marina forti, non già perchè essa minacci chicchessia, ma perchè intende vegliare alla propria sicurezza e alla difesa dei propri interessi, della giustizia e della libertà. (Applausi a Sinistra e su vari banchi).

La Francia e il Vaticano

Durante il discorso del ministro nessun ambasciatore era nella tribuna diplomatica.

Il deputato cattolico Delonele, che ha parlato dopo il Doumergue, ha reso omaggio all'imperatore Francesco Giuseppe ed all'atteggiamento dell'Austria-Ungheria, e quindi ha avuto questa uscita:

— Nessuna allusione è stata fatta nelle dichiarazioni di Doumergue al Pontefice, che pure ha contribuito al mantenimento della pace (segni di attenzione). Nel 1912 e nella primavera del 1913, epoca nella quale l'Austria cominciava i suoi armamenti, l'intervento della Santa Sede è stato fecondo e benefico. I consigli partiti dalla Santa Sede non sono stati estranei alla moderazione della politica dell'Austria e dell'Italia. E' inconcepibile che noi non vogliamo riconoscere l'organizzazione della scuola cattolica per miserabili querele di partiti interessati. Rompendo le nostre relazioni con la Santa Sede noi abbiamo agito da fanciulli. Malgrado ciò noi abbiamo ogni giorno contatti con la Santa Sede. L'iniziativa della ripresa dei rapporti con la Santa Sede deve essere opera di un Gabinetto radicale.

L'oratore, Francesco Delonele, non ha voluto insistere troppo sulle intenzioni italiane di sostituire la Francia in Siria ma ha voluto ricordare che è tempo di fare rispettare il protettorato sacro che la Francia ha dal 1600. La Francia non deve fare arrivare la scuola francese in Oriente in mano dell'Italia. L'oratore, constatando poi che la Francia non ha più in Vaticano nè ambasciatori, nè cardinali, si chiede come potrà sorvegliare e compiere la sua missione.

L'oratore conclude: — Conoscete la forza del cattolicismo nel mondo? Questa forza l'abbiamo avuta nelle nostre mani e l'abbiamo poi abbandonata. Altri sono venuti che se ne sono impadroniti e vogliono dirigerla contro di noi. Che cosa dobbiamo fare? Non manderemo almeno una modesta missione a Roma? Se non volete perdere l'influenza secolare di cui la Francia ha goduto, fate qualche cosa di grande. Abbiate il coraggio di riconoscere che dieci anni or sono vi siete ingannati; ristabilite le relazioni col Vaticano: renderete così la Repubblica più bella e la Francia più prospera!

Questo discorso è stato salutato da applausi.

Le risse tra soldati e borghesi in Alsazia continuano

Parigi, 10, notte.

I giornali hanno da Strasburgo che sono avvenute a Schlettstadt parecchie risse fra borghesi e soldati. I soldati hanno estratto le baionette. Un borghese è rimasto ferito alla testa.

Gli studenti dell'Università di Modena in agitazione

Modena, 10, notte.

Gli studenti universitari si trovano in fermento a causa di rigori del direttore della Segreteria. Oggi si è tenuto un comizio protesta deliberando la continuazione dello sciopero di tutte le Facoltà ed approvando il memoriale da presentarsi al magnifico rettore ed eventualmente al Ministro. Domani nuova adunanza per l'approvazione di ulteriori provvedimenti.

La burla del presunto principe del Wuttemberg all'aviatore G. White

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Gli autori della graziosa burla organizzata all'aerodromo di Hendon, alle spese di Graham White, sono stati finalmente scoperti.

Il sedicente Principe ereditario del Wuttemberg è un suddito tedesco, studente, che si trova da qualche tempo in Inghilterra, mentre il suo presunto segretario, lord Hope, è un agente di una fabbrica di automobili.

Questi ebbe l'inavvertenza, qualche giorno dopo lo scherzo, di avvicinare una delle vittime e di proporgli la compera di un'automobile. Ciò condusse allo smascheramento dei burloni. Sembra che un gruppo di giovani amici fosse a cognizione della brillante impresa, e vi è persino chi dice che lo studente tedesco abbia servito inconsciamente al giuoco dei suoi compagni inglesi, facendo, senza saperlo, la parte del Principe ereditario. La sua conoscenza dell'inglese sarebbe infatti così scarsa che il giovane non sarebbe riuscito ad interpretare la presentazione che di lui fece l'agente di automobili, ed avrebbe quindi creduto che il cerimoniale di Corte adottato verso di lui da alcune bellissime donne fosse soltanto una espressione dell'estrema cortesia britannica. Ad ogni modo, naturalmente tutti la passeranno impuniti; e Graham White da parte sua, osserverà filosoficamente che, dopo tutto, il presunto Principe ereditario non gli ha [illegible] che un volo in aeroplano.

Una disputa elettorale che si chiude con un morto e due feriti

Napoli, 10, notte.

La lotta elettorale che si svolse con tanto accanimento a Casoria sembra deva ricominciare. La decisione della Giunta delle elezioni che contestò l'elezione di Casoria in cui fu eletto contro il conte Marco Rocco il dottor Pezzullo, ha rinnovato le contese tra i fautori del Pezzullo e del Rocco.

Oggi, alle 15, due contadini, tale Giovanni Sorgente, di anni 22, ed un suo amico, certo Antonio, non meglio identificato si trovavano a bere in una cantina. Essi attaccarono conversazione con tale Domenico, il cui cognome è ancora ignoto, sì noi che il Domenico è fautore del Pezzullo e che il Sorgente e l'Antonio sono sostenitori del conte Rocco. Poichè l'elezione era stata contestata i fautori del Rocco giubilanti, espressero la speranza che l'elezione dovesse essere rifatta e che nella nuova elezione il conte Rocco dovesse riportare la vittoria. L'altro [illegible] i due. Il Sorgente chiamò «uomo di stucco» il Domenico. Con questa frase sono appunto designati i fautori del dottor Pezzullo. Per il momento la cosa finì lì. I contendenti si avviarono per la campagna. Il Domenico, che aveva un fucile a tracolla accompagnò il Sorgente e l'Antonio. Ad un certo punto il Domenico ingiuriò i due fautori del conte Rocco; questi replicarono. Si svolse una scena di sangue. Il Domenico tolse di spalla il fucile puntandolo contro i due sparò due colpi: uno ferì mortalmente il Sorgente al fianco sinistro, l'altro ferì l'Antonio alla gamba. I due feriti caddero a terra, e rimasero per oltre un'ora senza soccorso.

Infine alcuni contadini uditi i lamenti dei feriti accorsero. Il ferito più grave, cioè il Sorgente fu trasportato a Napoli in una carrozzella. Giunto all'Ospedale dei Pellegrini alle diciotto di questa sera, malgrado fosse stato subito operato, ha cessato di vivere verso le 22. Il feritore è latitante.

La "Giulio Cesare,, a Spezia

Spezia, 10, notte.

Nel pomeriggio, proveniente da Genova, arrivava in questa rada la super-dreadnought *Giulio Cesare*, comandata dal capitano di vascello Marcolo, recando a bordo l'ammiraglio Nicastro. La *Giulio Cesare* si tratterrà nella nostra rada per provare i tiri delle artiglierie.

"Totonno e Santo Domminico,, ha tentato suicidarsi

Napoli, 10 notte.

Perchè colpito da mandato di cattura per furto, oggi, in via dei Mille, è stato arrestato dagli agenti Antonio Parisi, detto «Totonno e Santo Domminico», famoso per la parte avuta nel processo Cuocolo.

In Questura, eludendo la vigilanza delle guardie, egli ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo. Poco dopo, assalito da dolori, dovette confessare il tentato suicidio. Fu trasportato all'ospedale, dove fu ricoverato, piantonato dagli agenti. Il suo stato non è disperato, ma non è lieve.

Rissa fra operai italiani a Nizza

Nizza, 10, notte.

Nel villaggio di Theoule, ove lavorano numerosi operai piemontesi, tra certi Gabriele Violino, trentenne, muratore, discolo, e Benvenuto Bianchi, quarantacinquenne, non correva buon sangue. Stanotte si trovavano in una medesima osteria. Il Bianchi uscì per andare a dormire. Poco dopo si assentava anche il Violino, e più tardi certo Toselli entrava nell'osteria, annunciando di aver trovato steso a terra il cadavere del Bianchi, ucciso con tre coltellate. Il Violino, arrestato a San Raffaele, confessò il delitto.

Sanguinosa rissa a Savigliano

Savigliano, 10, notte.

Due comitive di giovanotti, scontratesi in regione Santa, all'osteria Bosio, per futili motivi, secondo tutti alticci, venivano ad aspro diverbio. L'alterco però veniva troncato per intromissione di comuni amici e tutto pareva dovesse finire per il meglio, allorchè trovatisi fuori dell'esercizio, i rimasti attaccarono di nuovo briga. Volarono pugni e sassate; e certo, Davalle Bartolomeo, mentre al locale Comizio Agrario, fu barbaramente bastonato e lasciato esanime sulla via. Raccolto in pietose condizioni, fu trasportato all'ospedale e giudicato guaribile in parecchi mesi, salvo complicazioni. I feritori non poterono essere identificati.

L'arresto di una spia a Peschiera

Verona, 10, notte.

Oggi a Peschiera venne arrestato dai carabinieri il suddito austriaco Giovanni Tomasi. Vennero fatte delle indagini che portarono alla convinzione che il giovanotto si aggirava nei dintorni di Peschiera, che è una piazza forte, spendendo molti quattrini per avere informazioni sulle fortificazioni. Arrestato da un funzionario, fu condotto in caserma e perquisito. A quanto pare gli furono trovati dei documenti importanti, per cui venne senz'altro tradotto sotto buona scorta alle nostre carceri.

Ingegnere suicida

Parma, 10 notte.

Causa dispiaceri famigliari, oggi si buttava dal terzo piano della sua abitazione, in via Farini, l'ingegnere del genio civile, Alessandro Malagoli. Raccolto agonizzante, venne trasportato all'Ospedale ove i sanitari gli riscontrarono la commozione viscerale e cerebrale. Le condizioni del suicida sono disperate.

Il colpo di cannone a mezzogiorno

Savona, 10, notte.

Dacchè venne stabilito anche nella nostra città lo sparo del cannone a mezzogiorno dalla batteria situata nella località San Giacomo, furono continue le lagnanze per parte degli abitanti del caseggiato attiguo alla batteria e le proteste in seguito ai danni che lo sparo quotidiano del cannone andava recando, secondo loro, ai caseggiati, con rotture di suppellettili ed altro. Tra i più accaniti a protestare, pretendendo che lo sparo del cannone fosse fatto in altra località più remota, ma che, come gli altri, non fu mai ascoltato, era il cav. Giacomo Vigliengoni, il quale finì coll'intentare senz'altro una causa contro il Comune di Savona. Il nostro Tribunale Penale ha pronunziato la sentenza, con la quale dichiara la propria incompetenza a pronunciarsi in ordine alla domanda dell'attore, relativa alla inibizione dello sparo del cannone di mezzodì, dichiarando però genericamente tenuto il Comune di Savona al risarcimento dei danni patiti o che fosse per patire fino all'effettiva cessazione di detto sparo, e per accertare tali danni, ammise le prove per testimoni e perizie addotti dall'attore. Spese differite.

Presiedeva il giudice cav. avv. Paolini. Il Comune era rappresentato dall'on. Orazio Raimondo, di San Remo. Pel cav. Vigliengoni il prof. Pietro Cogliolo, di Genova, ed [illegible] Passadoro, della nostra città.

Treno contro una locomotiva
L'on. Guarracino tra i feriti

Salerno, 10, notte.

Questa sera, alle ore 22, in questa stazione ferroviaria il treno 1908, che era giunto da Taranto, per un falso scambio, dovuto alla distrazione del manovratore Luigi Consigli, ha investito alcuni carri ed una locomotiva in manovra. La locomotiva del treno investitore e tre dei carri investiti sono deragliati, riportando gravi danni. Sono rimasti leggermente feriti Parisi Giuseppe, capo-conduttore, di Taranto, l'avv. Filippo Mario, di Napoli, l'on. Alessandro Guarracino, di Torre Annunziata, Tropea Rosina, di Lagonegro; Balese Luigi, manovratore ferroviario, di Salerno. Il treno 1908, dopo un ritardo di 66 minuti, è stato fatto proseguire per Napoli. Con lo stesso treno sono ripartiti i primi quattro feriti, dopo le medicazioni ricevute.

Non era un pregiudicato

Alessandria, 10 notte.

In una corrispondenza da Valenza, inviatavi ieri l'altro, desumendolo dal verbale dei carabinieri, accennavo a certo Uggioli come ad un pregiudicato. Debbo rettificare. Da indagini esperite a Spinetta, Valenza ed al casellario locale, nulla risulta a carico dell'Uggioli in linea penale e l'equivoco in cui è incorso il maresciallo deve attribuirsi alla circostanza che altri quattro fratelli del nominato Uggioli erano già stati condannati per ferimenti ed altri reati.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La bella avventura,,
Commedia in 3 atti di R. De Flers e G. De Caillavet

(Teatro Carignano - 10 marzo 1914).

Questa commedia non manca di grazia, ma è interminabile: gli autori le hanno dato dello spirito — non del loro migliore però — ma si sono dimenticati di offrirle la sicurezza dell'interesse. Vi trovate in essa una commedia, ne un po' arruffata di pose sentimentali e di caricatura, un senso di commedia rosea ed insieme accanto a tratti di poesia, una quantità di piccole cose non illeggiadre che hanno anche un profumo di poesia, ma che si trasformano nella loro esposizione scenica in cose inutili.

La «bella avventura» è quella che capita ad Elena di Trevillac. Orfana, accolta in casa degli zii D'Eguzon, essa è in procinto di maritarsi con un giovanotto piuttosto sciocco, molto ordinato, anzi terribilmente ordinato e preciso nelle cose sue: Valentino Le Barroyer. Ma Elena non ama il fidanzato: il suo amore è il cugino Andrea d'Eguzon, che la contessa madre d'Eguzon non vuole lasciarle sposare. Così, quando ogni cosa per le nozze è già preparata, e gli invitati e i parenti già si sono raccolti per la funzione, ella non può adattarsi al sacrificio, e poichè Andrea improvvisamente, o di nascosto, è ritornato a lei, i due giovani fuggono presso la vecchia nonna lontana in un paesetto di provincia e lasciano in asso i parenti, gli invitati e il povero fidanzato ufficiale.

La vecchia nonna, la signora di Trevillac, accoglie i due fuggitivi come se fossero marito e moglie autentici, convinta che Andrea d'Eguzon sia Valentino Le Barroyer: piena di gioia e di zelo, anzi, è lei stessa che chiude nella camera nuziale i due giovani che sarebbero invece disposti a rispettare la loro non ancora regolare condizione coniugale.

L'equivoco appare soltanto la mattina dopo, quando, alla ricerca di Elena, arriva pure in casa della vecchia signora De Trevillac il signor Le Barroyer. La nonna si irrita e si sdegna dapprima contro i nipoti, ma poi non può che concedere loro il perdono e la benedizione e Valentino stesso, che non ha spiriti bellicosi, finisce per accomodarsi alla realtà delle cose che fa di Elena e di Andrea due sposi felici.

Una povera e vecchia trama, come si vede, di commedia il cui triste interesse non è più nell'azione, e che non ha altra virtù fuor quella di essere rivestita da un dialogo disinvolto e intessuta di una quantità di scenette accessorie, dalle quali soltanto i tre atti, attraverso alla loro prolissità, ricevono qualche piacevolezza ed attrattiva. Tutto il primo atto, per esempio, dedicato a rappresentare il giorno delle nozze in casa d'Eguzon è frastagliato di particolari, di episodi che non sono privi di arguta comicità: nel secondo — in casa della nonna — gli autori si sperdono in piccoli ricami sentimentali intenti a descrivere la gioia della vecchia signora, l'amore dei due giovani fuggiaschi e l'equivoco della loro situazione; nel terzo la comparsa di Valentino Le Barroyer dinanzi al «fatto compiuto» ha parimenti delle note di comica espressione. Ma tutto questo non è inventato, nè congegnato, nè esposto con senso di misura. Quel che sarebbe grazioso e poetico in un romanzo per lettura un po' sentimentale, diventa sulla scena ingenuo e inconcludente. Il suo valore di effetto, quindi, si perde o si trasforma in effetto contrario.

La fortuna che sulle scene francesi ottenne ha accolto quest'ultimo lavoro dei due francesi, non può dare certamente alla commedia quel valore di arte, di teatro sia pur leggiero e senza carattere di profondità, che non ha realmente. *La bella avventura* non è in fondo neppure un esempio di commedia divertente. Si ride qua e là; ma sotto un poco, e in mezzo ad un vuoto che finisce per stancarvi.

Così essa ebbe ieri sera un esito incerto: dopo un applauso al primo atto, la commedia parve nel secondo avviarsi per una cattiva sorte tra contrasti, impazienze e ribellioni dell'uditorio: si risollevò alquanto, ma faticosamente, al terzo per la presenza di quel Valentino Le Barroyer che sulle scene è rappresentato con efficace espressione comica dal Giovannini. Questi, la Melato e la Sciaszi che raffigura con efficace effetto la vecchia nonna De Trevillac, ne sono stati gli interpreti più notevoli.

La bella avventura è recitata anche con diligenza dalla Frigerio e dal Bossi. In questi tre atti, quelli che rimasero al disotto del loro nome, del loro spirito e della loro abilità, sono i due autori.

"La bella avventura,, a Milano

Milano, 10, notte.

Stasera, al Teatro Manzoni, la compagnia Borelli-Gandusio-Piperno, ha rappresentato *La bella avventura* di De Flers e Caillavet. Il successo è stato pienamente confermato. Una chiamata al primo atto, quattro al secondo ed una al terzo. Ottima l'interpretazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Bossi Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 10 marzo.

Rendita 3 1/2 (1906) mese: ap. 97.15, chius. 97.10, mass. 97.16 1/4, min. 97.08 3/4.
Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 97.08 1/8, min. 97.

Azioni Banca Italia: ap. 1446 50, chius. 1444 50, mass. 1446, min. 1444.
» Banca Commerciale: ap. 836, chius. 834 50, mass. 835, min. 834 1/4.
» Credito Italiano: 565 50.
» Ferrovie Mediterranee: ap. 288, chius. 288, mass. 229 50, min. 288.
» Ferrovie Meridionali: ap. 508, chius. 504, mass. 508, min. 503 50.
» Rubattino: ap. 400 50, chius. 400, mass. 400 50, min. 400.
» Fiat: 116.

Cambi e visti. — Francia: 100,28 3/4 — Svizzera: 100,27 1/2 — Londra, mass. 25,29 1/2, minimo 25,28 1/2 — Germania: 123,77 1/2.

Cronaca di Borsa. — Mercato incerto sulla Rendita e sulle Banca Italia, che scendono ai prezzi di ieri, ribassarono alquanto verso chiusura con transazioni molto limitate.
Resistenti le Commerciali e le Mediterranee ed assai deboli invece le Meridionali.
Il resto nullo o quasi.
Oggi compaiono sul listino ufficiale tutti quanti i corsi dei cambi regolarmente quotati. Prendiamo il bene quando viene.

Prezzi presumibili 10 Marzo

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:
[illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:
[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:
[illegible]

MERCATI

Bestiame.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 9 marzo.
Vitelli da latte, al miria, da L. 9,50 a 11,25.

MONFORTE D'ALBA, 9 marzo.
Vitelli, al miria, da 10,— a 11,—.

OLEGGIO, 9 marzo.
[illegible]

SAN DAMIANO D'ASTI, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

Cereali.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 9 marzo.
[illegible]

NOVARA, 9 marzo.
[illegible]

OLEGGIO, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

NOVARA, 9 marzo.
[illegible]

Foraggio.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 9 marzo.
[illegible]

OLEGGIO, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

CAVALLERMAGGIORE, 9 marzo.
[illegible]

MILANO, 10 marzo.
[illegible]

MONFORTE D'ALBA, 9 marzo.
[illegible]

NOVARA, 9 marzo.
[illegible]

OLEGGIO, 9 marzo.
[illegible]

PAVIA, 10 marzo.
[illegible]

SAN DAMIANO D'ASTI, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

Vino.

ALESSANDRIA, 9 marzo.
[illegible]

MONFORTE D'ALBA, 9 marzo.
[illegible]

TORTONA, 7 marzo.
[illegible]

PICCOLI AVVISI

[illegible]